PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 19 - Numero 1 - Gennaio 2010

Cristiani non si nasce, si diventa

IV Domenica del Tempo ordinario

In quel tempo Gesù cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fàllo anche qui, nella tua patria!». Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò. *Lc 4: 21-30*

Come domenica scorsa (24 gennaio Lc 4: 14-21) anche questa domenica il brano di Vangelo ci porta a Nazareth, dove Gesù ha appena dato inizio alla sua missione.

Ha proclamato nella Sinagoga un brano del profeta Isaia, ha applicato a se stesso quelle parole e, così, si è presentato come l'inviato di Dio, mandato da Dio per annunciare il lieto messaggio della salvezza.

Per questo, Gesù ha detto: «Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltata». Con questa frase, si chiudeva il Vangelo di domenica scorsa e con questa si apre il Vangelo di questa domenica che ci presenta la reazione dei compaesani di Gesù davanti alle sue parole.

La prima reazione di coloro che erano nella Sinagoga, dopo l'intervento di Gesù, fu di ammirazione e di stupore.

Lo riconoscevano come il figlio di Giuseppe, ma non riuscivano a darsi una spiegazione per la sua sapienza: "Erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca".

Tuttavia, per quanto piena di meraviglia sia la reazione degli abitanti di Nazareth, essa nasconde un'incomprensione, perché essi vedono in lui solo "il figlio di Giuseppe".

Luca ha sempre chiaramente detto, fin dall'inizio del suo Vangelo che Ge-

continua a pag. 2

continua da pag. 1

sù non è il figlio di Giuseppe come si riteneva (ripensiamo ai brani di Vangelo letti durante il periodo natalizio), ma il figlio di Dio concepito da Maria per intervento dello Spirito Santo.

La gente è meravigliata e pretende dei segni miracolosi ed è Gesù stesso che interpreta i loro pensieri affermando: «Certamente voi mi citerete il proverbio “medico cura te stesso”. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao fallo anche qui nella tua patria!»

Gesù sa che i segni che cercano i suoi compaesani non sono sufficienti per suscitare la fede, perché la gente si ferma all’umano, si chiude in se stessa e non capisce la vera portata dei segni.

Gesù porta a testimonianza delle sue parole due episodi, in cui sottolinea l’apertura alla fede di due pagani: la vedova di Sarepta di Sidone a cui fu riportato in vita il figlio dal profeta Elia (1 Re 17) e Naaman, il Siro, guarito dalla lebbra dal profeta Eliseo (2 Re 5). Questi due pagani passarono dai segni alla fede: riconobbero nei miracoli dei profeti il vero intervento di Dio che agiva per mezzo loro e credettero nel Dio di Israele.

Ma non è così a Nazareth e Gesù constata: “Nessun profeta è bene accetto in patria”. Alle parole di Gesù arriva la reazione degli abitanti, che dall’ammirazione passano all’opposizione: “Furono pieni di sdegno… lo cacciarono fuori dalla città”.

La situazione degli abitanti di Nazareth può essere la nostra storia. Noi conosciamo Gesù, pensiamo di credere tanto che rischiamo di abituarci e… finire nell’indifferenza.

Diceva Carlo Carretto: “Non basta essere nati in paesi cristiani per dirci cristiani, ognuno deve riconquistare la propria fede”.

Non dimentichiamo il monito: Cristiani non si nasce, si diventa.

Don Severino

In questo numero

Lo Spirito delle Acque e il pescatore

Un pescatore lanciava ogni giorno le sue reti nel fiume, ma nessun pesce entrava mai nella sua rete, I suoi bambini intanto piangevano di fame: non c'era pesce da mangiare, ne da vendere per comperare la farina della polenta. Allora lui un giorno, ricordandosi di quanto aveva

imparato da suo nonno, attinse un secchio d'acqua e andò sulla riva del fiume, versò l'acqua come offerta allo Spirito delle Acque e pregò così: "Spirito e Signore delle acque, perdonami se per tanto tempo ti ho dimenticato. Accogli la mia offerta e donami almeno un piccolo pesce per fare felici i miei bambini, poiché stanno piangendo e in famiglia, in due settimane abbiamo mangiato solo due volte".

Lo Spirito delle Acque gradì la preghiera del pescatore che, seguendo la tradizione degli antichi, prima di lanciare le reti si era rivolto allo Spirito e Signore delle Acque chiedendo aiuto perché rendesse feconda la sua pesca.

Morale: *Senza l'aiuto del Signore si lavora invano*

(da “Racconti del Mozambico” a cura delle Suore della Consolata - Grugliasco)

L'ultimo con gli ultimi

"L'ultimo con gli ultimi" è un'iniziativa nata ormai da qualche anno, che consiste nel trascorrere la notte dell'ultimo dell'anno con gli ultimi della città, quelli emarginati, di cui di solito proviamo schifo o compassione: i senzatetto. Non so bene dove sia nata questa idea, né quante città vi aderiscano, so che è gestita dalle associazioni di volontariato che se ne prendono carico, in genere la Caritas, ma è aperta a tutti.

Quest'anno, spinta dal desiderio di fare e non solo di festeggiare, non avendo organizzato niente con gli amici e trovandomi in un'altra città (Brescia), ho cercato su internet una proposta di volontariato, trovando appunto informazioni riguardo "L'ultimo con gli ultimi": a Milano si svolge nella stazione centrale, a Torino dovrebbe essere gestita dal Sermig mentre a Brescia è organizzata da un'associazione di volontariato, Camper Emergenza, che si occupa di dare un pasto caldo ai senzatetto durante tutto l'anno.

Il volantino diceva il posto, l'ora, dove si sarebbe celebrata la Messa e una preghiera con il Vescovo e che erano invitati tutti, stop. Fortuna che c'era un numero di telefono a cui abbiamo telefonato; ha aggiunto solo poche altre informazioni: si poteva portare qualcosa da mangiare, anche se la cena sarebbe stata preparata da ex Alpini.

Un po' timorosi siamo andati, armati di tanti maglioni (era all'aperto) e un po' di cibo. C'era un sacco di gente, almeno una settantina di persone tra

volontari, bisognosi e gente finita lì quasi per caso, come noi.

I "barboni" stavano in disparte ed erano quasi tutti uomini, età media 40 anni, italiani, marocchini, rumeni, slavi, comunque tutti vestiti e pettinati nel modo migliore possibile. Abbiamo assistito alla Messa, poi c'è stata la preghiera del Vescovo sulla pace, momento davvero intenso.

In seguito si è aperta la cucina e le persone hanno potuto mangiare panini, minestrone, trippa, riso, vin brulé, dolcini. Noi guardavamo solamente perché non c'era niente da fare; abbiamo provato ad avvicinarci ad uno di loro, ma trattare con gli adulti non è come avere a che fare con i bambini o i ragazzi: sono molto più schivi, riservati, duri. E allora siamo rimasti lì, a far numero, consapevoli che per loro era festa: mangiavano, stavano insieme, chiacchieravano fra loro e con qualche volontario che probabilmente si era guadagnato la loro fiducia con il tempo.

Noi abbiamo conosciuto dei ragazzi che erano lì come noi; tra questi c'erano tre ragazze che fanno animazione negli ospedali e vestite da pagliacci provavano ad intrattenere i senzatetto, con scarsissimi risultati, ma alla fine qualcuno incuriosito (dopo ore) si è avvicinato, ed un ragazzo venuto lì, da solo, perchè riteneva che fosse un modo bello per trascorrere il capodanno, anche se sapeva che non avrebbe fatto nulla se non presenza, dato che aveva già partecipato l'anno precedente.

Oltre al freddo e a questi ragazzi della notte di San

continua a pag. 4

Un presepe... di pasta!

Quest'anno come negli anni scorsi, non è mancato a casa nostra l'albero di Natale affiancato dal presepe.

Ogni anno cerchiamo di aggiungere qualche figurina in più, qualche effetto nuovo, per renderlo sempre più concreto e autentico, così da poter portare il paesaggio di Betlemme, dove nacque Gesù, a casa nostra.

Era bello come i bambini lo osservavano quotidianamente, cercando di scoprire un cambiamento, qualcosa di nuovo tra le svariate luci che lo illuminavano e lo coloravano.

Ogni sera ci accorgevamo che qualche pietra, o personaggio non era al loro posto e quando finalmente prima dell'Epifania nel presepe sono apparsi anche i magi, era un rituale per i bambini ogni giorno spostarli, avvicinandoli sempre più alla capanna.

Per aiutare i nostri bambini a prepararsi al Natale, abbiamo pensato inoltre di visitare con loro i presepi più belli e originali che erano allestiti presso alcune chiese e altre sedi di Torino.

L'idea gli è piaciuta ed ha scatenato in loro il desiderio di crearne uno da soli. L'invito della parrocchia a partecipare, presentando il proprio presepe ha messo in moto ciò che era ormai un desiderio concreto. Ricordandoci di una bomboniera equosolidale regalataci in occasione di un battesimo, rappresentante un angioletto fatto di pasta, i nostri figli più grandi (Eleonora, Francesco e Giaele di dieci, otto, e sette anni) decisero di fare un presepe di pasta.

Un po' di colla vinile, diversi formati di pasta, qualche genialità e innocenza dei bambini e soprattutto molta pazienza (perché la colla non si asciugava immediatamente) hanno contribuito alla nascita di questo presepe; non sono mancate le discordie ed i litigi sul come era meglio fare e distribuire i personaggi del presepe, ma tutto è giunto a buon fine, ed il 24 Dicembre alle 19.30 abbiamo così potuto consegnare l'opera a Don Severino, ricoperta di nailon giacché stava piovendo.

I bambini, alla notizia di aver vinto il primo premio, erano felici al punto tale quasi di non crederci.

Crediamo che non sia stata facile la votazione, perché anche noi abbiamo costatato che tutti i presepi esposti erano molto belli nella loro originalità e pensiamo che noi partecipanti possiamo sentirci Vincitori per la gioia di esserci impegnati in quest'importante gioco.

Famiglia Pastore

---

continua da pag. 3

Silvestro, mi ricorderò della stretta della mano enorme fatta probabilmente da un muratore slavo, del sorriso, in risposta al mio, di un signore di colore decisamente infreddolito, di un vecchino mezzo matto che giocava a domino con i volontari, dei balli arabeggianti in canottiera fatti da un gruppo di uomini, della rosa regalatami da un senzatetto e senza denti e di due extracomunitari, forse non più senzatetto, venuti lì da soli per stare in compagnia con i loro fratelli … e di non aver mangiato!

Claudia M.

La tavola del dialogo continua...

Forse ricorderete che lo scorso anno è iniziato l'esperimento de "La Tavola del Dialogo": essa nasce per iniziativa di un gruppo di adulti credenti e di parroci di Grugliasco e vuole essere un segno dello stile di una chiesa che non si chiude di fronte ai problemi grandi e piccoli che attraversano il nostro mondo, che non vuole rinunciare ad ascoltare, a dialogare con tutti. Vuole essere un luogo di riflessione, di ricerca personale ma anche sociale.

Nella "cabina di regia", cioè il gruppo che organizza le serate, fin da settembre avevamo deciso di affrontare uno dei temi più scottanti di questo ultimo periodo:l'immigra-zione verso l'Italia dei cosiddetti extracomunitari, persone cioè che emigrano da paesi poveri, che possono essere fuori ma anche dentro la Comunità Europea. Dopo lunghe discussioni che hanno testimoniato anche per noi la difficoltà nell'affrontare un argomento così complesso, abbiamo deciso di dividerlo in due parti per cercare di sviscerarlo, almeno nelle sue linee essenziali.

Il primo incontro si è tenuto nel salone parrocchiale di san Francesco il 26 ottobre 2009 ed aveva come titolo: *Sguardi sull'immigrazione. Dalla parte… di chi parte*; il secondo si è svolto il 20 novembre 2009 nel salone parrocchiale di santa Maria ed aveva per titolo: *Sguardi sull'immigrazione: chi accoglie, tra paure, integrazione e nuove frontiere*.

Già dai titoli si comprende come il nostro desiderio era vedere quali problemi esistono all'interno di questo fenomeno, con un doppio punto di vista: di chi lascia il proprio paese e tenta l'avventura, talvolta molto rischiosa, di venire in Europa; di chi, in Europa e in particolare in Italia, accoglie (o respinge) le donne e gli uomini che si mettono in viaggio. Abbiamo come al solito cercato di far emergere le situazioni usando strumenti diversi: filmati, letture, testimonianze dirette permettendo a tutti di esprimere la propria idea, in libertà e condivisione.

Nel primo incontro ci siamo scontrati con la dura realtà di chi fugge dal proprio paese di origine, spesso per le condizioni precarie di vita in cui si trova; talvolta si lasciano gli affetti e la famiglia, andando incontro a grandi incertezze. E talvolta in Italia si trova prostituzione e sfruttamento sul lavoro, ma – come ci hanno testimoniato due persone presenti - si trova anche accoglienza e una possibilità di vita nuova.

Nel secondo incontro abbiamo cercato di capire come i problemi dell'accoglienza hanno dei risvolti difficili, per esempio: a livello economico, la competitività delle aziende italiane è messa a dura prova dai bassi costi della manodopera proveniente da altri paesi e non regolarmente retribuita; a livello sociale, l'integrazione nelle scuole non è sempre facile anche per la non accoglienza delle leggi o delle norme del vivere comune da parte di persone che hanno culture diverse; a livello religioso, la presenza di fedi con pratiche religiose differenti può provocare anche conflittualità. Allo stesso tempo abbiamo conosciuto l'esperienza di una associazione operante nella zona di Porta Palazzo, in cui l'integrazione è un valore vissuto e condiviso; i volontari non negano e non nascondono i problemi che esistono e che si superano, se si vuole farlo, ma vivono nel servizio agli altri.

Insomma, una carrellata di esperienze e una possibilità di riflessione non banale, non per "partito preso", non succube di prese di posizione preconcette: questo è stato il tentativo che abbiamo cercato di mettere in pratica.

Le persone presenti – non tante, in verità! - hanno manifestato anche apertamente la soddisfazione di poter davvero "pensare" e ragionare su questo tema.

Maria Grazia B.

PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

Venerdì 22 gennaio 2010, le comunità parrocchiali di Grugliasco erano state invitate a partecipare all'incontro di preghiera per l'unità dei cristiani.

Pochi in verità erano presenti nella chiesa di San Francesco a Grugliasco, forse a causa del freddo!

La preghiera era guidata da don Marco, parroco di San Francesco, da Padre Ambrogio, prete ortodosso e dalla signora Maria Adele, insegnante di sacra scrittura.

Il cammino verso l'unità dei cristiani è radicato nella fede comune della resurrezione di Gesù Cristo, e in questa serata di preghiera il brano della Parola di Dio era tratto dal Vangelo di Luca sui discepoli di Emmaus.

Ascoltare questo brano ci aiuta a riscoprire il grande dono della Pasqua, che tutti i cristiani e non solo i cattolici, sono chiamati a testimoniare,. condividendo la fede nel Cristo Risorto, nell'ascolto e nel rispetto reciproco, pregando insieme il Padre, come Gesù, "*che siano una cosa sola*".

Ecco l'invito che abbiamo ricevuto venerdì, nell'ascolto comune del Vangelo: **camminiamo insieme, con a fianco il Cristo Risorto, verso la piena comunione!**

Rosetta C.

Come i discepoli di Emmaus

A tutti i cercatori del tuo volto
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei Tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati perché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

Padre David Maria Turoldo

Giovedì: preghiera per le vocazioni

Da 3 settimane nella nostra parrocchia ogni giovedì sera un gruppo di persone si incontra per pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose.

In risposta alla richiesta di Gesù che ha detto: "Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe" desideriamo incontrarci con semplicità attorno all'Eucarestia per un momento di adorazione silenziosa e per la recita dei vespri.

Anche se per ora siamo in pochi (più o meno come gli Apostoli) come si suol dire: "è sempre meglio pochi che niente". Speriamo che qualche altra persona, tralasciando per una sera la TV, si unisca a noi nel giorno dell'istituzione dell'Eucarestia e del Sacerdozio, per chiedere al Signore preti e religiosi "santi" per la sua (e nostra) Chiesa.

Sotto il "burqa"

Mi trovavo in ospedale e, nella stessa camera in cui era ricoverato mio padre, c'era un giovane arabo, con la barba riccia e fluente. Accanto a lui, la moglie vestita di nero da capo a piedi, col viso nascosto dal burqa, che lasciava libera solo la piccola fessura degli occhi. La donna era costantemente rivolta verso il marito ed entrambi si mostravano piuttosto taciturni e riservati, per cui tra noi non c'era possibilità di dialogo, se non un cordiale saluto all'uomo, al momento delle visite, e qualche cenno di partecipazione al suo dolore, che pareva piuttosto intenso.

Così per qualche giorno.

Un pomeriggio mio padre mi ha detto: "La signora vestita di nero mi ha aiutato in un momento in cui ne avevo bisogno. Si è accorta della mia necessità e si è subito attivata per aiutarmi. Vorrei poterla ringraziare concretamente!"

A queste parole mi è venuta alla mente la presenza di Maria alle nozze di Cana: solo lei si era accorta della mancanza di vino ed era intervenuta prontamente. Intuizione femminile, ma non solo: amore ed empatia in atto!

Anche se non potevo vedere il suo sguardo, sentivo che nel cuore di quella donna c'era lo stesso amore che vibrava nel mio.

L'ambiente ospedaliero invoglia alla solidarietà, è vero; di fronte al dolore siamo tutti ugualmente disarmati, fragili e indifesi e lì ogni più piccolo gesto di attenzione e di affetto acquista un valore enorme.

"Anche un semplice bicchiere d'acqua fresca non perderà la sua ricompensa!" aveva detto Gesù, segno che tutto è importante, quando è fatto col cuore.

Per dire grazie a questa donna, di cui ignoravo ogni cosa, ma non la parte più intima e bella, le ho portato un piccolo pensiero, ed offrendoglielo le ho detto: "Grazie! E' stata molto cara col mio papà!" e l'ho abbracciata.

Ho sentito che fra noi, così diverse, così simili, era scattato un qualcosa di bello e di grande, perché l'amore unisce sempre! Al di là di tutto...

L'amore vero e sincero non conosce barriere e, quando ci sono, riesce ad abbatterle.

Ho pensato a questa donna dal volto nascosto e dal cuore libero e buono e mi sono venute in mente le tante maschere, che spesso noi indossiamo per presentarci agli altri, maschere magari meno evidenti, ma più difficili da rimuovere per incontrare veramente le persone.

Il giorno dopo questo incontro, tornando in ospedale, non ho più trovato né la donna né il marito, ma la loro immagine mi è rimasta nel cuore, tant'è che, qualche notte dopo, ho fatto questo sogno. *Mi sono trovata in mezzo a tanta gente. Ad un certo punto, di fronte a qualcosa di bello, che ora non ricordo, con ammirazione e stupore ho detto ad alta voce: "Dio è grande!" e un islamico lì presente, ha ripetuto nella sua lingua: "Sì, Dio è grande!" come se fra noi si fosse creata un sintonia di vedute.* Questo sogno mi è parsa una bella conferma dell'esperienza fatta pochi giorni prima.

Tuttora sento di dover ringraziare il Signore per ogni persona che incontro, soprattutto per quelle con le quali si crea un rapporto più significativo. E' proprio vero: ogni persona è un dono unico e irripetibile e nessun incontro è casuale.

Forse non rivedrò più questi fratelli, ma li porterò sempre con me, soprattutto nella preghiera. Dio, Padre buono, li benedica, li guidi e li accompagni sempre E li renda felici!

Anna T.

La falsa immagine di Dio

La prova di Gesù nel deserto costituisce, per tradizione, la pagina biblica introduttiva al tempo di Quaresima.

I Vangeli sinottici, quelli di Matteo, Marco e Luca, hanno in comune lo stesso schema generale del racconto: basta scegliere quello che ci piace di più.

Quest'anno ascolteremo il capitolo 4, 1-13 di Luca.

Quaranta sono i giorni che preparano alla Pasqua, come quaranta furono i giorni trascorsi da Gesù fra il Battesimo e l'inizio della vita pubblica, e quelli trascorsi da Mosè sul monte Sinai. Essi richiamano i quarant'anni di peregrinazione di Israele prima di giungere alla terra promessa, il tempo in cui "scontò le sue iniquità", ma sono anche il tempo del "disgusto" del Signore (Sal 95, 10).

Infine Mosè aveva quarant'anni quando fu chiamato alla sua missione. Dunque, il numero quaranta indica l'età matura dell'uomo, o l'intera sua vita, continuamente sottoposta alla tentazione, ossia alla scelta fra la verità e l'illusione, il fraintendimento, l'errore.

Gesù "ebbe fame", si legge nel Vangelo.

La fame che prende chi si inoltra nel deserto è causata dalla scarsezza del cibo, dall'assenza degli amici, dal silenzio di Dio. Sono i tre ambiti su cui Gesù è provato, su cui ognuno di noi è provato.

Il diavolo, come significa etimologicamente la parola, è il divisore, che mi allontana da Dio, dagli altri, da ciò che è mio; è il menzognero che mistifica la realtà delle cose, falsifica le relazioni, insinua una scorretta immagine di Dio.

«Di' a questa pietra che diventi pane!». E' la tentazione del possesso. Il diavolo ci presenta le cose materiali come il fine della vita, e non come uno dei mezzi per vivere; ci insinua non solo l'appagamento per quanto possediamo già, ma anche l'angoscia per quanto ancora non è nostro.

«Non di solo pane vivrà l'uomo»: Gesù ci richiama che l'uomo è più delle cose di cui si circonda, e che siamo noi a possedere queste, evitando il rischio di esserne posseduti. «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni». E' la tentazione del potere.

Essa non riguarda solo chi è rivestito da cariche pubbliche, ma tutti: è la tentazione di farsi servire dagli altri, di servirsi degli altri per raggiungere i propri scopi, di condi-zionare la libertà dell'altro. E' anche la tentazione di servire altri "Padroni" al posto di Dio.

Per questo Gesù risponde: «Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai». Il lavoro, la scienza, le ideologie, la legge, l'interesse personale o di gruppo, lo Stato, la stessa Chiesa, se prendono il posto di Dio, diventano idolatria, e ci portano lontano da noi stessi.

«Se sei Figlio di Dio, buttati giù». E' la tentazione del miracolo. Si ha quando si pronuncia invano il nome di dio, si dubita della sua presenza, lo si incrimina dei nostri mali, lo si invoca, dimenticandosi di ciò che fa per noi, lo si fa attento ai nostri desideri senza ascoltare la sua volontà.

«Non tenterai il Signore Dio tuo!», risponde Gesù. E' dall'inizio dei tempi, con Eva ed Adamo, che il diavolo insinua il dubbio che Dio non sia né buono né giusto né interessato a noi.

Anche il Golgota ha istigato uno dei due malfattori: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!»

E' possibile anche per noi non occombere alle tentazioni, come si prega nel Padre nostro, se ad esse rispondiamo, sull'esempio di Cristo, con la forza della Parola di Dio e se questa Parola è "sulla bocca e nel cuore", ossia se sempre illumina la nostra coscienza e sempre ispira le nostre azioni.

La Parola della fede, che noi predichiamo, scrive S. Paolo, è lo stesso Gesù, risuscitato da Dio, unico Signore della nostra vita.

Buona e proficua Quaresima!

Giovanni B.

Associazione Centro d'Ascolto P.G. Frassati

Alla richiesta di rendiconto dell'anno 2009 e prospettive 2010 si può rispondere in vari modi: elencando le attività svolte. la quantità di interventi effettuati, le risorse e le persone impegnate, i risultati ottenuti, le difficoltà incontrate, le richieste giunte (accolte o impossibilitati ad accogliere), la collaborazione con i vari enti, etc.

Vorrei invece mettere in risalto la mentalità, lo stile, le modalità con le quali tutte queste cose vengono affrontate.

Intanto il Centro di Ascolto è composto tutto da Volontari provenienti dalle Parrocchie delle due unità pastorali di Collegno e Grugliasco, che svolgono il loro servizio a favore di tutti i cittadini dei due Comuni.

Le problematiche affrontate sono quelle delle difficoltà di ogni tipo che possono accadere sul territorio: difficoltà economiche, provocate da indigenza, mancanza di lavoro, problemi di abitazioni, insolvenze di pagamenti, sfratti, disagi dovuti alla salute fisica o psichica come depressione, alcolismo, droga ecc…, pratiche per accedere al Microcredito, ricerca di soluzioni per ovviare la carenza e precarietà del lavoro, accoglienza degli stranieri con tutte le loro difficoltà.

Si può obiettare che tante di queste cose competono ad enti locali specifici e istituzionali, proprio per questo il Centro di Ascolto Frassati agisce sempre in sinergia e collaborazione con gli Enti pubblici e privati del territorio, con i gruppi caritativi parrocchiali, con gli Enti assistenziali privati: Fondazione Operti, Ufficio Pio, Caritas Diocesana, Pastorale sociale del Lavoro. Ufficio Famiglia, Sanità mentale, etc.

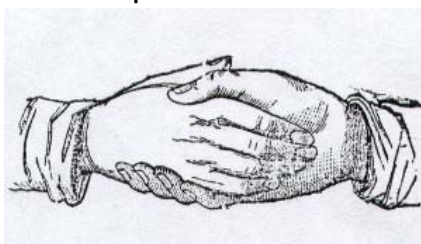
Tutte queste iniziative scaturiscono dal fine primario dell'Associazione, che è dato dal suo nome:

Centro di Ascolto. Emerge qui la figura del Volontario che agisce nel Centro.

Una grande disponibilità all'ascolto, attento, coinvolto, partecipato, un ascolto amorevole che deve sempre dare speranza, non illusioni, che prende a carico le problematiche sentite, che normalmente non sono mai una sola, ma concatenate fra loro. Ascolto che ha l'aspetto anche educativo, che sa anche dire di no per aiutare non solo al momento attuale, ma per il futuro.

Per poter dare bisogna avere, ecco allora la ricerca di tutte le possibilità che si possono trovare con il coinvolgimento di Enti, di collaborazioni per ricerche di finanziamenti o di strumenti e mezzi necessari per sovvenire alle necessità degli Ascoltati.

Per questo si è accettato di diventare elargitori di proventi, quali quelli della Corri-Collegno, per le famiglie monoparentali dovute a fattori vari: vedovanza, ragazze madri, separazioni sempre deleterie in presenza di minori, vittime innocenti di queste situazioni e di distribuire a nome delle parrocchie, come indicato dalla Diocesi, le raccolte fatte nelle comunità alle famiglie, nelle quali le difficoltà di lavoro hanno inciso profondamente.

Quello che vorrei mettere in risalto è l'ambiente in cui si svolge l'attività. che è formato dalle persone che vi operano. Il clima che si respira è di amicizia non formale, di reciprocità nell’aiuto, senza nessuna remora o invidia, ma di disponibilità a servirci vicendevolmente, senza nessuno che si impone, ma nello stimarci

continua a pag. 10

LA SINDONE e la sofferenza umana

Nella Sindone si riflette l'immagine della sofferenza umana.

Essa ricorda all'uomo moderno, spesso distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, il dramma di tanti fratelli, e lo invita ad interrogarsi sul mistero del dolore per approfondirne le cause. L'impronta del corpo martoriato del Crocifisso, testimoniando la tremenda capacità dell'uomo di procurare dolore e morte ai suoi simili, si pone **come l'icona della sofferenza dell'innocente** di tutti i tempi: delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia passata, e dei drammi che continuano a consumarsi nel mondo.

Davanti alla Sindone, come non pensare ai milioni di uomini che muoiono di fame, agli orrori perpetrati nelle tante guerre che insanguinano le Nazioni, allo sfruttamento brutale di donne e bambini, ai milioni di esseri umani che vivono di stenti e di umiliazioni ai margini delle metropoli, specialmente nei Paesi in via di sviluppo? Come non ricordare con smarrimento e pietà quanti non possono godere degli elementari diritti civili, le vittime della tortura e del terrorismo, gli schiavi di organizzazioni criminali?

Evocando tali drammatiche situazioni, la Sindone non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo,

ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità.

(*Giovanni Paolo II - Omelia pronunciata nel corso della Celebrazione della Parola e Venerazione della Sindone* - Cattedrale di Torino, 24 maggio 1998)

---

continua da pag. 9

reciproco, in cui sono riconosciuti la professionalità, le capacità, i servizi resi nella più grande armonia e con il sorriso.

C'è in tutti il desiderio di approfondire le conoscenza per operare sempre meglio, per questo si partecipa a Convegni, a corsi di formazione, ad aggiornamenti, a vivere coinvolti nelle singole comunità di appartenenza.

Posso dire che c'è lo spirito delle prime comunità cristiane. Si può allora dire: "Venite e vedete!"

Siamo in un periodo storico in cui le difficoltà di ogni genere aumentano, per cui è necessario aumentare le disponibilità di persone che si attivino per affrontarle e non solo denunciarle.

Rivolgiamo un caloroso appello a tutti a voler partecipare come Volontari del Centro di Ascolto, dove non si riceve neanche il rimborso spese, ma si ha la gratificazione di essere utili per servire,

con la convinzione che c'è più gioia nel donare che nel ricevere. E' necessario e doveroso ringraziare i Volontari, ma anche tutte le mogli, i mariti, le famiglie che li accompagnano benevolmente in queste loro disponibilità.

Aumentiamo questa famiglia, in cui ci si trova bene, per accogliere, ascoltare, assistere,

indirizzare, accompagnare ("**camminare con te**"), le persone che per vari motivi sono in difficoltà.

Diacono Giulio B.

Io pellegrino verso Santiago 3ª parte

Tornando alla mia giornata tipo, devo ammettere che la maggior parte delle tappe le ho portate a termine in tempi discreti. Infatti quasi sempre poco prima dell'ora di pranzo giungevo a destinazione, mediamente dopo 5-6 ore di camminata. Avevo trovato il mio passo e fisicamente stavo bene, ma non dovevo forzare troppo l'andatura. La tendinite era comunque in agguato ed infatti ha colpito proprio sul più bello, a pochi giorni dalla meta. E come nella vita, il Cammino ti insegna a non strafare, poiché i momenti duri prima o poi capitano a tutti. Non c'è Cammino senza sofferenza! Ci vuole coraggio e sostegno di un compagno di viaggio per andare avanti e non lasciarsi prendere dallo sconforto e dallo spavento. Bisogna fidarsi e affidarsi, avere pazienza e l'umiltà di domandare ciò di cui si ha bisogno.

Appena mi assegnavano il letto sul quale avrei riposato, mi facevo una bella doccia, pranzavo, facevo un po' di bucato e dopo mi regalavo un bel riposino. Era davvero necessario.

Verso le 18 mi riprendevo e poco dopo iniziava, naturalmente a piedi, la visita della città che mi ospitava per quell'unica notte, armato di macchina fotografica. Ma vuoi mettere fare il turista e perlopiù senza lo zaino? Tutto un altro andare. Spesso alle venti c'era la Messa a cui partecipavo abbastanza assiduamente, dopo cercavo un ristorantino con menu del pellegrino, dove si mangiava in abbondanza senza spendere tanto. Ci si incontrava con i pellegrini della stessa tappa o di tappe precedenti, che ti avevano superato o che tu avevi lasciato dietro di te. Ci si scambiava risate, umori, consigli, spaccati della propria vita, motivazioni che avevano portato al Cammino. Il tutto accompagnato dalle mitiche e squisite tapas spagnole e dalla freschissima birra o da un buon calice di vino tinto (ovvero vino rosso in spagnolo). Infine andavo a letto molto presto, intendendo presto per chi è abituato a vivere ai nostri ritmi, ma non per il pellegrino. Infatti verso le 21,30 o le 22 gli ostelli chiudevano e, nonostante ci fosse molta luce (in Spagna d'estate diventa buio più tardi rispetto all'Italia) mi sdraiavo sul letto, mi rinchiudevo nel mio sacco a pelo, il tempo per qualche sms in Italia per aggiornare amici e parenti sulla strada fin lì percorsa e buonanotte!

Domenica 2 agosto sono arrivato finalmente a Santiago. Ero un po' malconcio a causa della tendinite, ma una volta sedutomi sulla piazza del Obradoiro con la cattedrale di fronte, tolto lo zaino e appoggiato il bastone che mi aveva pazientemente sorretto negli ultimi giorni di cammino, la stanchezza e la sofferenza erano solo un ricordo. Infatti il Cammino era compiuto, l'impresa era riuscita, la paura di non farcela si era sciolta; era tempo di gioia, c'era solo posto per la felicità , la commozione ed il ringraziamento.

Subito dopo aver assaporato tutte queste emozioni condivise con gli amici-pellegrini delle tappe precedenti, mi sono recato al vescovado, dove mi hanno consegnato la Compostela. Ho infatti presentato la mia credenziale piena di timbri, mi hanno chiesto da dove venivo e perché avevo fatto il pellegrinaggio e mi hanno consegnato l'attestato col mio nome in latino.

Essendo domenica, a mezzogiorno mi sono recato a messa nella cattedrale. E' stata una messa molto curiosa ed allo stesso tempo toccante, perché celebrata in tante lingue diverse a seconda della nazionalità dei pellegrini giunti a Santiago quella mattina. Dopo la messa sono andato com'è usanza ad abbracciare la statua di San Giacomo collocata dietro l'altare maggiore. Con un'espressione accogliente e serena sembrava quasi commuoversi all'abbraccio dei pellegrini, che lo ringraziavano dell'avvenuto pellegrinaggio. Terminata la celebrazione sono andato nella sottostante cripta dove un'urna d'argento conserva le reliquie del Santo.

Il Cammino offre una visione del mondo più semplice, più spirituale, più amicale, più

continua a pag. 12

continua da pag. 11

gioiosa. Viva la gioia del Cammino! Ricordo il rispetto dei pellegrini per le cose ed i locali pubblici, la gioia di stare insieme e di darsi una mano, di condividere, di salutarsi ed incrociare lo sguardo nel tempo necessario per augurarsi "buen Camino", anche se nella vita probabilmente non ci saremmo più visti. Ed ancora avvertire le sensazioni tipiche del pellegrino: la riscoperta del proprio fisico, la fortuna che abbiamo ad avere ad esempio due gambe che ci permettono di camminare e a come Nostro Signore ci hai fatti così… quasi perfetti; il senso del dolore, soprattutto fisico quasi da farti piangere, il senso della fatica, il sentirsi solo, il parlare con se stessi e, perché no, anche con Dio.

Sono convinto che il Cammino trasformi un po' le persone, le formi, le faccia pensare. Trasforma il tuo fisico, i tuoi muscoli, ma anche il tuo modo di pensare, meditare, ti rinforza, ti dà serenità, ti dona sempre qualcosa. Certamente ognuno lo vive a modo suo, per me è stato tanta natura ed incontri con gli altri pellegrini, una grande famiglia in movimento in cui ciascuno insegue gli altri e ne è inseguito, tutti lì con motivazioni diverse, ma un unico scopo.

Non potrò mai dimenticare cosa è stato il Cammino: i sentieri e le strade che percorri, le salite e le discese che affronti, i boschi ed i campi che attraversi, i fiori e gli uccelli che ti circondano, il sole e la luna che ti illuminano, il vento e la pioggia che ti sferzano, i paesi e le città che attraversi, le chiese ed i monumenti che visiti, gli ostelli e gli alberghi che ti ospitano, i panini che mangi, l'acqua e il vino che bevi, le conversazioni che fai, i pensieri che hai…. Tutto rimane nel mio cuore e nella mia anima, e come dice un poeta: ogni fine è un nuovo inizio, la fine è ciò da cui ripartiamo. Allora: BUEN CAMINO A TUTTI !

Filippo P.

Agenda Parrocchiale

31/01 27° anniversario della consacrazione della chiesa di S. Giacomo.
Festa cittadina in onore di S. Rocco
ore 18 **Concelebrazione dei parroci** alla presenza delle autorità cittadine
Giornata mondiale dei malati di lebbra

02/02 Presentazione di Gesù al tempio
S. Messa ore 9
ore 21 **Riunione animatori del Vangelo nelle case**

03/02 Riunione per organizzare la festa di S. Giacomo del 28-29-30 maggio

04/02 ore 21 **Preghiera per le vocazioni**

05/02 Primo venerdì del mese
ore 16-18 Adorazione eucaristica e preghiera in preparazione all'Ostensione della Sindone

17/02 Inizio Quaresima - SS Ceneri
S. Messe ore 9-21 con rito delle ceneri
ore 17 solo rito delle ceneri
giorno di astinenza e digiuno
Nei venerdì di quaresima solo astinenza

19/02 Tavola del dialogo nel salone di S. Giacomo dalle 20,45 alle 22,45

Hanno ricevuto il Battesimo:

Conte Nicola
Cropanese Andrea
Del Monte Davide

Ricordiamo i defunti:

Garbero Pierina
Scardino Grazia

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 19 - Numero 2 - Febbraio 2010

Salire il monte

II Domenica di Quaresima

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elìa, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elìa». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto. Lc 9: 28-36

La parola d'ordine che ritorna su questo percorso verso la Pasqua è precisa: conversione.

Ma quale impresa ardua! Forse anche per questo la sapienza della comunità ecclesiale mette davanti al nostro sguardo due immagini: domenica scorsa il "deserto" delle tentazioni di Gesù; oggi il "monte" della trasfigurazione.

Il Vangelo delle tentazioni di Gesù nel ***deserto***, con cui è iniziato il tempo di Quaresima, ci ha aiutato (ci ha dato delle indicazioni) per spostare la nostra attenzione dal male che c'è nel mondo, al male che c'è in noi, nei pensieri, nelle abitudini, nei rapporti personali. Ci ha presentato un cantiere di lavoro, dove molto probabilmente c'è ancora il cartello "lavori in corso".

Il ***monte***, il monte della trasfigurazione come meta a cui siamo chiamati in questo cammino di Quaresima, come entrata nella luce, nel bagliore, nella gioia pura e accecante al punto che gli apostoli stessi faticano a descriverla: è là che siamo diretti, e per andarci c'è un cammino in salita da fare.

Il ministero di Gesù in Galilea volge ormai al termine. Ma, prima di puntare verso Gerusalemme, Gesù apre uno spiraglio sul suo futuro destino, dà sul monte un anticipo della sua gloria di Risorto. La narrazione sembra guidare i discepoli a entrare nella luce di Gesù trasfigurato attraverso dei pas-

continua a pag. 2

continua da pag. 1

saggi successivi.

Anzitutto la fatica del "salire" il monte: con il silenzio, la solitudine e la preghiera.

Come sempre nei grandi momenti della vita e del ministero di Gesù, l'Evangelista Luca, più che lunghi discorsi sulla preghiera, sa cogliere Gesù in questo atteggiamento orante.

Gesù che prega, si prende del tempo per stare con il Padre, per parlare con lui. Proprio mentre prega «il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida».

La preghiera è un elemento fondamentale della nostra vita di cristiani. Dobbiamo riconoscere che le nostre radici, la nostra stessa patria è in cielo, come scrive Paolo ai cristiani di Filippi (vedi II lettura). La fonte, l'origine di tutta la nostra identità cristiana è in questa dimensione verticale, in questo rapporto con Dio che ci trasformerà ad immagine del Figlio.

«Ascoltare Gesù», «ascoltare la sua Parola», sono frasi talmente usate che forse rischiamo di smarrirne il significato più profondo. Ascoltare colui che il Padre indica come l'eletto, il proprio Figlio: cosa vuol dire, oggi e nella vita di tutti i giorni?

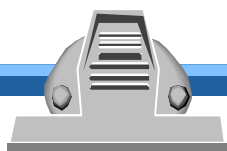
Innanzi tutto è tacere: anche Pietro, Giacomo e Giovanni così ci dice ancora Luca, tacquero. Tacere è porre un termine al fiume di parole, di inutile chiacchiericcio che invade il nostro vivere quotidiano.

Un tacere che non è mutismo, ma il luogo in cui riscoprire la potenza del silenzio: spazio di vita che si fa accoglienza, in cui la Parola - finalmente!- può riecheggiare.

Senza ascolto, poi, non c'è fede: la rivelazione di Dio richiede sempre un cuore attento, come quello di Abramo che «crede» (vedi I lettura).

La scorsa domenica, ci siamo lasciati dicendoci che con la Quaresima ci vengono donati quaranta giorni per riscoprire il nostro Dio.

Il Vangelo della Trasfigurazione, seconda tappa di questo tempo liturgico, ci pone di fronte alla responsabilità di *ascoltare* e *credere,* di dare alimento alla nostra vita interiore, di riscoprire e vitalizzare il nostro dialogo con Dio.

Diac. Carlo G.

In questo numero

Associazione Centro d'Ascolto P.G. Frassati

Per ascoltare e affrontare insieme le fragilità della vita

Il Centro d'Ascolto P. G. Frassati è un'associazione di volontari che svolge il servizio di ascolto alle persone in temporanea difficoltà, in forma assolutamente gratuita.

Le attività del Centro sono sostenute a vario titolo da: Caritas Diocesana, Comune di Collegno, Comune di Grugliasco, C.I. S.A.P. (Assist. Sociale), Parrocchie di Collegno e Grugliasco.

COSA FACCIAMO

- Accogliamo le persone che per vari motivi sono in difficotà.

- Ascoltiamo rispettosamente i problemi, a situazioni di disagio, le criticità... le attese.

Indirizziamo gli interes-

continua a pag. 10

L'accoglienza a 360°

Il 7 febbraio scorso il Vescovo ausiliare, Mons. Guido Fiandino, ha incontrato a "Casa di Maria" di Grugliasco i consigli pastorali delle cinque parrocchie della nostra unità pastorale.

Il tema era "l'accoglienza". Mons. Fiandino ha affermato che la Parrocchia continua ad avere tante possibilità per operare, perché tanti bussano ancora alla nostra porta per i più vari motivi e, chi vi opera, dovrebbe non solo mostrare efficienza e organizzazione, ma avere una grande capacità di relazioni umane.

Anche chi si presenta da noi per ricevere i sacramenti andrebbe sempre preso sul serio, trattato bene e accolto volentieri, perché la gente misura la Chiesa da coloro che incontra sul territorio: noi siamo il filtro attraverso il quale può passare l'incontro vivo con l'amore di Dio.

Quando qualcuno bussa alla nostra porta, avverte subito il clima che vi regna; se c'è cordialità, apertura o chiusura nel proprio gruppo. Noi dobbiamo respirare preghiera e umanità perché siamo testimoni di un Dio dalle braccia aperte (basterebbe guardare un Crocifisso!).

Noi, anche nelle situazioni più difficili, siamo chiamati a mostrare che Dio è sempre dalla parte dei poveri, degli umili, di coloro che fanno più fatica.

Spesso i limiti delle nostre Comunità non sono tanto l'assenza di percorsi di fede, ma l'assenza di tutors (padrini) che accompagnino le persone alla riscoperta del Vangelo vissuto con la parola, la testimonianza, l'incoraggiamento e la preghiera.

E l'esempio da seguire per questi tutors potrebbe essere il modo con cui Gesù si accosta ai discepoli di Emmaus e li affianca, li ascolta, li istruisce e li guida passo passo alla conoscenza della verità.

Le terapie personalizzate permettono continuità nella vita di fede, perché la fede o passa per contagio o trova difficoltà ad espandersi. E la fede non può rimanere sulle nuvole, nel vago, ma si concretizza nel feriale, nell'aiutare qualcuno, nel fare una pratica a chi è in difficoltà, nell'accompagnare dal medico un anziano, nell'insegnare l'italiano ad uno straniero (non dice forse S. Giacomo: "La fede senza le opere è morta?")

Il Vangelo è insieme esigente e accogliente: condanna il peccato, ma non la persona che lo ha commesso, perché la persona non si identifica coi suoi errori, ma è molto più grande del suo peccato ed ha un valore immenso. Quindi il Vangelo non ammette né giudizi né pregiudizi. Il padre del figliol prodigo non ha visto il peccato, ma il figlio (e questo è semplicemente meraviglioso e consolante!) perché una perla che cade nel fango non diventa fango, ma rimane perla.

La prima forma di accoglienza è rappresentata dall'ascolto dell'altro; ascoltare con il cuore è già aiutare a guarire.

L'accoglienza per una Comunità è un valore fondante che vale a 360° e dovrebbe partire dalla famiglia per sapersi accogliere tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra anziani e giovani, tra parenti, colleghi di lavoro e vicini di casa… perché,

continua a pag. 4

LA SINDONE e l'impotenza della morte

La Sindone è anche immagine di impotenza: impotenza della morte, in cui si rivela la conseguenza estrema del mistero dell'Incarnazione.

Il telo sindonico ci spinge a misurarci con l'aspetto più conturbante del mistero dell'Incarnazione, che è anche quello in cui si mostra con quanta verità Dio si sia fatto veramente uomo, assumendo la nostra condizione in tutto, fuorché nel peccato.

Ognuno è scosso dal pensiero che nemmeno il Figlio di Dio abbia resistito alla forza della morte, ma tutti ci commuoviamo al pensiero che egli ha talmente partecipato alla nostra condizione umana da volersi sottoporre all'impotenza totale del momento in cui la vita si spegne. È **l'esperienza del Sabato Santo**, passaggio importante del cammino di Gesù verso la Gloria, da cui si sprigiona un raggio di luce che investe il dolore e la morte di ogni uomo.

La fede, ricordandoci la vittoria di Cristo, ci comunica la certezza che il sepolcro non è traguardo ultimo dell'esistenza. Dio ci chiama alla risurrezione ed alla vita immortale.

(Giovanni Paolo II - Omelia pronunciata nel corso della Celebrazione della Parola e Venerazione della Sindone - Cattedrale di Torino, 24 maggio 1998)

continua da pag. 3

quando ci presenteremo a Dio, Egli ci chiederà: "Che padre (madre) sei stato (a)? Che figlio? Che marito (moglie)? Che collega?"

E' importante l'impegno profuso nel volontariato, ma guai se esso sostituisse la dedizione in famiglia e la professionalità nel lavoro!

Noi cristiani siamo santi-peccatori. Gesù quando ha scelto i 12 apostoli non ha scelto degli "stinchi di santi", ma dei "tipacci", per farci capire che la Chiesa è fondata sullo Spirito Santo e non sulla bontà dei suoi membri.

Nonostante questo, però, le persone che ci incontrano si rendono conto se siamo solo "funzionari del sacro" o se, pur con tutti i nostri limiti, cerchiamo l'accoglienza, la verità e la fraternità.

E, forse, se qualcuno ci dicesse"Voi che andate in chiesa siete peggio degli altri!" sorridendo amabilmente potremmo rispondere: "Lasciateci andare, altrimenti saremmo ancora peggio!"

Ma speriamo non sia proprio così.

Don Severino per questa quaresima, ha proposto di tralasciare momentaneamente il segno di pace che ci si scambia durante la messa, invitandoci però a compiere gesti di pace e di accoglienza fuori dalla chiesa, con un saluto, una parola, un sorriso, una stretta di mano, un aiuto concreto (non c'è limite alla fantasia!).

A volte la crescita e la vitalità di una parrocchia si riconosce proprio da questi segni, che sembrano insignificanti, ma, se fatti col cuore, costruiscono ponti ed abbattono muri.

Così a Pasqua potremo ridarci una GRANDE PACE, costruita coi piccoli gesti di condivisione vissuti in questi 40 giorni: e sarà davvero un bel momento di Comunità!

Buona quaresima a tutti!

Anna T.

Una nuova associazione nel nostro quartiere

Probabilmente molti di voi hanno notato in questo ultimo mese, che nel proprio condominio o nei negozi del quartiere S.Giacomo è stato affisso un volantino dove viene convocata per lunedì 22 febbraio presso la scuola "66 Martiri" di Via Olevano una assemblea pubblica con argomento

"Nascita dell'associazione Quartiere S.Giacomo". Infatti da circa due mesi un gruppo di persone abbastanza numeroso e di buona volontà di questo quartiere, dopo alcuni incontri con l'Amministrazione di Grugliasco (in particolare con l'Assessore Montà e con la D.ssa Candela), sta promuovendo la nascita di questa associazione, in quanto si è percepito, da varie opinioni raccolte, che il quartiere ha diversi bisogni sia a livello sociale che a livello ricreativo e necessita di servizi ed infrastrutture a favore dei suoi residenti.

L'Associazione si propone di dare voce e risposta a questi bisogni, consapevole che molte energie e volontà di fare, attualmente inespresse, possano rappresentare esse stesse una prima risposta. L'intenzione è quella di costituire un organismo senza alcuno scopo di lucro, che ha il solo obiettivo di "lavorare" per l'interesse dei residenti soprattutto quelli in difficoltà economiche, sociali e culturali. Si sono già raccolte diverse adesioni, sia a livello fisico e sia come sostegno morale, ma all'assemblea verrà richiesto un impegno più specifico. Mi spiego meglio: verrà distribuito un questionario (chi non parteciperà potrà ritirarlo presso l'edicola del centro commerciale di Via Olevano oppure sabato 27/2 pomeriggio e domenica 28/2 mattino davanti alla parrocchia di S.Giacomo) dove, oltre a richiedere cosa si pensa del proprio quartiere a tutti i livelli, viene richiesto anche un sostegno pratico nel senso di dare la propria disponibilità, per quanto possibile, a partecipare alle varie iniziative che intendiamo sostenere. Nulla è ancora definito ma, tanto per citarne qualcuna si intende formare un gruppo di persone che accompagnino anziani ed ammalati alle varie visite in ospedali o ambulatori (il Comune ci metterebbe a disposizione un proprio mezzo); si intende animare il quartiere con manifestazioni culturali e fiere che vivacizzino l'ambiente; c'è da decidere la gestione del parco di Via Olevano, questione mai definita e non solo.

Queste sono attualmente alcune delle idee che hanno determinato la nascita della nostra associazione. Se ce la possiamo fare dipende da tutti noi abitanti del quartiere. Nel frattempo vi invito, per chi non ha partecipato all'assemblea, a ritirare il questionario e a riconsegnarlo debitamente compilato nei due centri di raccolta siti nelle edicole di via Don Caustico (nei pressi della scuola Ciari) e di via Olevano, presso il centro commerciale.

Ricordo che qualsiasi persona di buona volontà che abbia un po' di tempo e voglia di contribuire a migliorare la vita nel proprio quartiere può far parte del nostro comitato, che d'ora in poi si incontrerà ogni lunedì sera dalle ore 20,15 alle ore 23,00 preso il Centro Civico di Via di Nanni nei pressi della scuola Andersen. Per ora sarà la nostra sede provvisoria, in attesa in futuro di averne una definitiva. Per chiudere in sintesi vi voglio citare l'art. 3 dello statuto che abbiamo abbozzato come base per la nascita dell'associazione «...scopi principali della Associazione sono la difesa degli interessi di tutti i cittadini rappresentati e la promozione dei valori culturali, morali e di solidarietà, che si manifestano nel quartiere.

A tale scopo l'associazione si propone di 1) promuovere iniziative utili e necessarie per la salvaguardia della salute pubblica, il miglioramento della sicurezza, dei trasporti pubblici, della viabilità o di qualunque servizio di pubblico interesse; 2) promuovere iniziative che contribuiscano alla soluzione dei disagi sociali, dei problemi dei giovani, delle donne e degli anziani… Posso dire che già varie persone della nostra parrocchia (tra cui il sottoscritto) stanno sostenendo questa iniziativa e molte altre hanno partecipato all'assemblea. Questo è un fatto molto positivo perché vuol dire che nel quartiere ci sono persone che hanno il desiderio di migliorare l'ambiente in

continua a pag. 6

La tassa sugli stupidi

Un giornalista radiofonico molto noto usa questo termine per definire la cifra che molte persone spendono assiduamente per rincorrere la fortuna con i vari “Gratta e Vinci”, Lotterie e Superenalotto. La chiama appunto “tassa” perché il “banco” vince sempre, cioè chi organizza il gioco trattiene quote molto alte sul totale delle giocate e il gettito nei confronti dell’Erario è paragonabile a quello di molte altre tasse.

Circa la stupidità di chi gioca è bene fare una distinzione importante: a fronte di persone che giocano “responsabilmente” (come recita lo slogan che accompagna molte di queste riffe), ci sono purtroppo tantissimi che giocano in modo scriteriato. Il miraggio della fortuna colpisce troppo spesso nella fascia economicamente più svantaggiata, illudendo la povera gente che rischia di diventare ancora più povera.

Una parte importante del fenomeno la recitano i mezzi di comunicazione di massa: mai come in questi ultimi mesi di crisi TG, giornali e spot ci ricordano come sia facile diventare ricchi e dimenticarsi i problemi economici. Il poter diventare “Turista per sempre” è un’idea troppo allettante per chi fa fatica ad arrivare a fine mese, mentre colpisce meno chi il turista lo può fare abbastanza spesso. Pensionati, giovani precari e casalinghe sono diventati i giocatori più assidui. A qualcuno di questi (pochissimi) la fortuna arride davvero, ma il costo sociale è enorme per i molti che dilapidano le poche sostanze che hanno a disposizione per rincorrere una esilissima probabilità di vincita.

Il mito della felicità attraverso il denaro che arriva senza fatica, se non quella di indovinare dei numeri o di grattare una cartolina, è davvero falso e fuorviante. Come credenti bisogna avere il coraggio di mettere questo fenomeno sullo stesso piano delle credenze dell’occulto e degli oroscopi. Fare 6 al Superenalotto è meno probabile di essere colpiti da un fulmine o da un meteorite, così come la probabilità che una maga o astrologo da rotocalco ci azzecchi davvero è decisamente risibile. Magari possiamo ammorbidire i termini e parlare di “tassa sugli ingenui e creduloni”.

Infine una piccola provocazione: una persona che “gioca” stabilmente un quarto del suo reddito ha detto al tabaccaio che la invitava a moderarsi: “Però se vinco faccio beneficenza per i terremotati di Haiti”. Come dire che i nobili propositi ci vengono solo in cambio di una “grazia” più grande… Con i soldi che si spendono ad ogni estrazione Haiti la ricostruiremmo in 6 mesi… magari senza la Protezione Civile!

Paolo O.

continua da pag. 5

cui vivono disposte anche a sacrificarsi per coloro che fanno fatica ed hanno bisogno del nostro sostegno. Pertanto vi invito nuovamente a compilare il questionario e per quanto possibile ad aderire a questa iniziativa che ha il solo ed unico scopo di “cercare di tutelare e lottare per i nostri diritti” ….sarà dura, ma con il sostegno di tutti possiamo farcela.

Vi ringrazio fin d’ora a nome dell’associazione per il Vs. interessamento.

Saluti

Beppe V.

Da Haiti, un volontario racconta

Ho soggiornato solamente una settimana a Port au Prince e dopo aver girato in lungo e in largo la capitale ho visto macerie ovunque. L'80 per cento delle costruzioni è drasticamente crollato o comunque inagibile e pericolante. La gente ha negli occhi ancora il terrore vissuto quel 12 gennaio: tutti i sopravvissuti si son accampati davanti alle macerie delle proprie abitazioni utilizzando nylon e teli per ripararsi un po' dalle piogge ormai imminenti e dalla abbondante rugiada mattutina. Molti si erano rifugiati sotto i portici delle case pericolanti, e in seguito alle frequenti scosse di assestamento diversi son deceduti per qualche crollo improvviso. La gente ha paura, tutti dormono all'addiaccio, e i mass media locali alimentano questo terrore minacciando un'altra grave scossa di terremoto. Ad un mese di distanza dalla tragedia, percorrendo la città distrutta, si ha l'impressione che il terremoto sia appena avvenuto: il danno è tale che i soccorsi quasi non si notano e oltretutto diversi gruppi di soccorso stanno già smontando i campi, perché l'onda di emergenza sta finendo.

Camminando si vedono solo ruderi e si sente ancora forte l'odore di cadaveri. In tutta la città ho visto solo due escavatori, la maggioranza dei morti son ancor sotto i detriti dove solo i cani riescono ad intrufolarsi per sbranarli. La gente ha solo le proprie mani per scavare e ricostruire, ma non ha più forze. Oltre alle case, anche ospedali, scuole, uffici, negozi, banche son devastati, quindi son sfumate anche quelle poche possibilità di lavorare che c'erano prima: ad Haiti è crollato tutto! Solo la fede è rimasta. Ad un mese esatto dalla tragedia gli Haitiani si son riuniti per tre giorni di fila nella chiesa della nostra missione dei Padri Camilliani e nelle piazze di tutta la capitale per lodare e ringraziare il Signore cantando e danzando con indosso i vestiti più belli e puliti che avessero. Non domandano a Dio perché ha lasciato morire tanta gente, loro si domandano perché Dio li ha salvati. Si sentono amati perché son sopravvissuti e questo dà loro la forza di ricominciare. Io conoscendo già la situazione prima, son andato laggiù senza speranza alcuna, e paradossalmente sono stati proprio loro a dare grande speranza a me. Gli Haitiani mi hanno consolato!

La nostra missione ha strutturalmente resistito, anche se ha molte crepe e gli arredamenti son tutti da riparare. I primi giorni han dovuto far fronte a centinaia di operazioni dovendo cercare i ferri chirurgici e le medicine in mezzo a tutte le apparecchiature ribaltate e ammucchiate su pavimenti allagati dai tubi rotti. Proprio quando ogni secondo era vitale, si faticava a trovare gli strumenti adatti. Attualmente le varie attività son state ripristinate e il nostro ospedale sta riprendendo il suo completo funzionamento e anche i container inviati dall'Italia giungono a destinazione.

Per ora i nostri seminaristi dormono ancora nelle tende e quando sono in casa, appena sentono una scossa scappano fuori in silenzio, e tornano poi con gli occhi in lacrime: son traumatizzati e ricordano le urla dei loro amici e compagni che han lasciato morire sotto i loro piedi, per l'impossibilità di scavare a mani nude.

Non ha bisogno di commenti poi il fatto che il direttore di un nostro orfanotrofio a Port au Prince pochi minuti prima della grande scossa, senza saperne il motivo, è corso dentro il fabbricato urlando a tutti i bambini di uscire fuori: il fabbricato è crollato completamente e i 60 bambini sono salvi.

Nella missione ho avuto modo di conoscere molti superstiti: Ozim, un ragazzo di 16 anni, amputato al braccio e alla gamba sinistra. Viveva nella miseria e il suo unico sogno e sollievo era giocare a calcio Isabelle, 14 anni, ha perso la famiglia ed è rimasta da sola con il piccolo Wilson, frutto di una violenza subita; ora non può neppure allattare suo figlio perché fisiologicamente e troppo anche i nostri bambini

continua a pag. 8

Bisogno di sicurezza

Una volta si diceva che tanta gente vive sulla carne che cresce, altra sulla carne stizzosa, altra sulla carne morta.

Oggi la paura sta aumentando sempre più e si potrebbe aggiungere che molti vivono sulla carne spaventata: psicologi, indovini, maghi, assicuratori, carabinieri, ecc.

Che cosa è la paura? La paura è una cosa magica: ti fa vedere le cose che non ci sono e ti fa soffrire come se esistessero. Da dove viene? Dalla insicurezza.

La nostra vita naviga sopra un mare di insicurezze: quando non puoi fidarti di nessuno; quando ti arrivano le bollette dell'ENEL, della Telecom, della Banca e tu hai il portafoglio quasi al verde; quando acquisti un'auto che, se non va, non puoi metterci mano; quando hai un lavoro "ad interim",quando la televisione rovescia in casa tua la spazzatura della giornata, ti viene da pensare: "Di chi siamo? Chi ha in mano il timone della storia?".

Il mio vecchio Parroco diceva che il nostro vivere è come il correre su un autobus dove alcuni viaggiatori cantano, altri ridono, ma molti altri si sono accorti che per la strada non vi sono segnali e che l'autista è ubriaco come una scimmia e continua a ripetere che "la situazione è sotto controllo!".

Approfittando della paura della gente, molti ciarlatani sfruttano a proprio tornaconto la situazione, promettendo sicurezza. Ma, quale sicurezza? Quanto siamo sicuri in questa vita? Non siamo mica in Paradiso!

Noi cristiani sappiamo che siamo qui, ma non per restare e che siamo pellegrini con un destino ben preciso; che la nostra vita, nei primi cent'anni in questo mondo, è fatta anche di fastidi e di grane, ma che dopo, nell'altro, tutto filerà liscio. Forse le promesse del progresso e l'educazione ("mio figlio non deve patire ciò che ho patito io!") hanno fatto nascere l'illusione che questa vita debba essere uno "stare bene".

Se avete fatto caso è da 15-20 anni che, quando ci si trova, la domanda è: "Tutto bene?". Da dove viene questa domanda? Se vuole essere un augurio non è realistico! Da quando nella vita va tutto bene? O forse, detto così, si spera che ci dicano di sì e che non vengano fuori a raccontarci le loro magagne, a noi che abbiamo già piene le tasche…

Noi, da cristiani, possiamo rispondere: "Sì, in Paradiso!" per aprire questa vita sull'altra, sicuri che per noi "il bello deve ancora venire".

Potremmo anche ritornare alla vecchia domanda: "Come va?", che aspetta una risposta, dando la disponibilità ad ascoltare ed a condividere. Così dimezziamo il peso delle croci che ci raccontano, visto che il male del male è quello di essere da soli ad affrontarlo. Così diventiamo prova della Provvidenza, il Dio vicino alla nostra vita, e accettiamo l'invito a metterci nel nido delle sue mani, prima di prendere il volo per affrontarla. "E se mi viene paura?". Giustappunto: "Se la paura bussa alla porta del tuo cuore, manda ad aprire la fede!".

Giovanni B.

---

continua da pag. 7

del foyer bethleme si son salvati e vengono accuditi e nutriti, ma e una vita difficile: ti si avvicinano, ti prendono la mano, se la porgono sulla guancia e chiudendo gli occhi abbozzano un sorriso immaginandosi che sia la mano della loro madre. Son stati abbandonati solo perché la loro forma di invalidità è ritenuta una maledizione voodoo.

Questo è un po' il quadro che ho fotografato ad Haiti. Ora nella mente mi risuona forte una domanda: se quella gente si interroga sul perché Dio li ha benedetti così tanto da lasciarli in vita, io che vivo qui in Italia cosa dovrei pensare di me?

Non mi resta che unirmi alle lodi e alle preghiere degli Haitiani.

Francesco

Mendicanti o figli di re?

Il saggio e l'accattone

In un suo poema Tagore ci presenta in prima persona un mendicante che incontra un re saggio. Nel vederlo il mendicante è convinto che, quando il re scenderà dalla sua carrozza dorata e gli andrà incontro, sarà per dargli qualche elemosina. Il re di fatto si ferma e gli si avvicina. Ma con grande sorpresa il mendicante sente che il sovrano gli fa questa richiesta: «Per favore, puoi darmi qualcosa?». In mezzo alla sua grande confusione, il mendicante tira fuori dalla sua bisaccia un chicco di grano e lo porge al re saggio. Alla fine della giornata, quando tutti i barboni della città fanno il conteggio delle questue ricevute svuotando i loro zaini, anche il nostro mendicante svuota la sua borsa, ma sbalordito scopre, fra altre povere offerte, uno splendido e sfavillante chicco d'oro: «Allora io piansi amaramente» confessa l'accattone «di non aver avuto il coraggio di donare tutto me stesso a te!».

A volte anche noi ci comportiamo come il mendicante della storiella, che non si accorge di possedere un tesoro immenso. Così noi, sentendoci poveri e bisognosi, elemosiniamo piccoli piaceri e cose futili che ci impoveriscono, anziché arricchirci.

Forse la quaresima, questo tempo meraviglioso che ci è regalato per riprendere in mano la nostra vita, potrebbe aiutarci a guardare meglio nel nostro "zaino" per cercare il tesoro che Dio vi ha deposto. Come persone abbiamo tutti un potenziale di vita, una ricchezza, un valore che neppure possiamo immaginare, ma spesso siamo superficiali e distratti e non riusciamo a cogliere, al di là di ciò che si vede e si tocca, la bellezza del nostro spirito, creato a immagine di Dio.

Anche se forse facciamo fatica a crederlo, siamo tutti capaci di amare, di condividere, di sorridere, di sperare. E' vero, abbiamo difetti, ferite interiori, tendenze negative, ma dentro di noi il Signore ha messo un seme di vita (un vecchio canto diceva: "Il Signore ha messo un seme nella terra del mio giardino") capace di sconfiggere ogni male: la presenza viva del suo Santo Spirito!

E poi ci ha dato la sua Parola, la Confessione, l'Eucarestia, la preghiera, la Chiesa, i fratelli: doni immensi di cui magari neppure ci rendiamo conto! Paradossalmente, poi, coloro che ci creano più problemi e che facciamo più fatica ad amare sono anch'essi un dono e dovrebbero essere uno sprone a conoscerci meglio, a fare un esame di coscienza sul "perché" della nostra antipatia e sull'origine dei nostri pregiudizi e a fare un passo avanti nell'amore vero e disinteressato che o è gratuito e imparziale o non è amore.

In questo periodo quaresimale, più che aggiungere impegni ai tanti che già portiamo avanti, potremmo provare a vivere con più consapevolezza e gioia le piccole occasioni che la vita ci offre, riservandoci momenti di silenzio per ascoltare la voce di Dio e attingendo a quel tesoro inestimabile che portiamo dentro per donare amore ai fratelli.

Anche se a volte facciamo fatica a crederlo, siamo tutti, uno per uno, "figli di re", con una dignità che nessun conto in banca, nessuna "carica" umana, nessun titolo onorifico potrebbero eguagliare. Siamo veramente "figli di re" e non di un re qualunque, ma addirittura di Dio in persona: ci pare poco?

Anna T.

continua da pag. 2

sati verso soluzioni tese a superare i disagi presentati, analizzando i loro diritti e doveri.

- Accompagniamo quanti lo desiderano nel cammino di graduale recupero della loro autonomia e affrancamento dal bisogno.

- Affrontiamo le problematiche che ci vengono sottoposte operando in sinergia con gli Enti pubblici e privati del territorio.

CAMMNARE CON TE

- E un servizio di accompagnamento presso i presidi sanitari per visite, terapie, esami a pratiche importanti.

- E' offerto alle persone che non possono ricorrere all'aiuto dei parenti e non hanno la possibilità di utilizzare taxi o mezzi pubblici di trasporto.

- Le richieste sono opportunamente valutate (reddito familiare) al fine di definirne il diritto e la priorità.

- Sono esclusi servizi che richiedono mezzi di trasporto attrezzati.

Il servizio totalmente gratuito.

SERVIZIO PER IL LAVORO

- Ascoltare e accompagnare le persone alla ricerca di un'occupazione.

- Attivare le competenze sul territorio, in particolare in collaborazione con la Pastorale Sociale del Lavoro e del Centro per l'impiego.

- Fornire l'assistenza alla compilazione del Curriculum, ricerca e promozione delle occasioni di lavoro attraverso i canali preposti.

BANDI E PROGETTI

Aiuto e indirizzo alla compilazione delle domande per Bandi c/o Concorsi pubblici, per ottenere contributi alla locazione e assegnazione alloggi di edilizia popolare.

Diacono Guido B.

Agenda Parrocchiale

27/02 ore 19-20 **Ritiro di Quaresima**

28/02 ore 15,30-18 **Confessione: Segno di Dio o segno dell'uomo**

05/03 1° venerdì del mese
Adorazione eucaristica ore 16-18
ore 18 **Via Crucis**

09/03 ore 21 **Consiglio Pastorale**

12/03 ore 18 **Via Crucis**

19/03 ore 18 **Via Crucis**

26/03 ore 18 **Via Crucis**
ore 19,30 **Cena del digiuno**

I venerdì di Quaresima sono giorni di astinenza dalle carni (vedi foglio distribuito a inizio Quaresima!)

Ricordiamo i defunti:

Moro Daniela
Margutti Bruno
Rampanti Antonina
Zarcone Rosa Maria

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 19 - Numero 3 - Marzo 2010

Settimana Santa

Domenica delle Palme

Benedetto colui che viene nel nome del Signore (Lc 19, 38)

Vi ho dato l'esempio perché anche voi facciate come ho fatto io (Gv 13, 15)

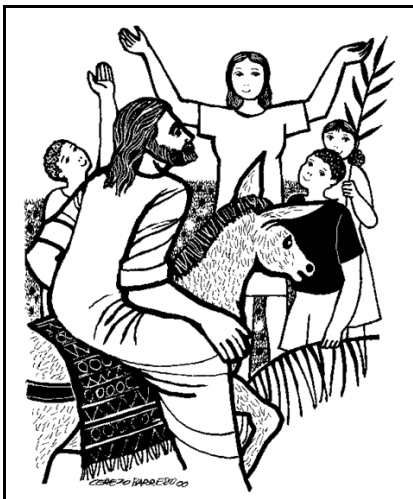
Gesù, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?" (Gv 18, 4)

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto! (Lc 24, 5-6)
Alleluia!

DOMENICA DELLE PALME

La domenica delle palme e della passione del Signore apre la settimana più importante per la cristianità: la settimana santa.

Santa perché costituisce il culmine del cammino quaresimale di conversione.

Santa perchè faremo memoria degli avvenimenti più importanti della nostra salvezza.

Santa perché nella liturgia parteciperemo alla morte e alla resurrezione di Gesù, sorgente di vita e di speranza.

Croce è la parola con cui la celebrazione di questo giorno ci introduce nella settimana santa. Questa celebrazione che parla di gloria e di passione fa' un tutt'uno nei suoi contenuti col triduo pasquale: una settimana per celebrare la Pasqua del Signore Gesù.

La domenica delle palme ci guida alla professione di fede in Gesù: Osanna al figlio di David, benedetto colui che viene nel nome del Signore…

Il Gesù che muore in croce sarà colui che Dio risusciterà e col suo trionfo sulla morte aprirà un futuro di speranza per tutti.

GIOVEDI' SANTO

Quella sera Gesù aveva desiderato ardentemente di mangiare con i suoi amici la CENA PASQUALE, un pasto rituale in cui nulla era affidato al caso.

Ogni pietanza (erbe amare, pane non lievitato, agnello…) aveva il suo significato che le domande del più piccolo, il racconto del capo-famiglia e le preghiere facevano capire.

Per Gesù quella cena assume un'importanza particolare: quando spezza il pane, quando versa il

continua a pag. 2

continua da pag. 1

vino nel calice e lo fa passare fra i suoi, quando lava i piedi agli apostoli, Egli sa di compiere dei gesti che aprono su un realtà nuova, che esprimono il senso della sua esistenza.

Quando Gesù dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo… questo è il mio sangue…" propone ad ognuno di noi di accogliere il suo modo di vivere, di lasciarci nutrire dalla sua vita, di venir trasformati dalla sua presenza.

VENERDI' SANTO

La celebrazione del pomeriggio del Venerdì santo in ricordo della morte di Gesù è moto semplice:

- è una celebrazione di ASCOLTO: una liturgia della Parola incentrata sul racconto della passione
- è una celebrazione di INTERCESSIONE: una grande preghiera universale che esprime l'ampiezza della salvezza
- è una celebrazione di ADORAZIONE: verrà presentata la croce e lasciata alla nostra venerazione…
- è una celebrazione di COMUNIONE: viene portato sull'altare il pane eucaristico della sera del giovedì santo e viene distribuito ai partecipanti.

La croce parla di un male, un odio, una violenza che possono distruggere anche la vita di Gesù, ma il suo amore sarà più forte della morte.

Il silenzio davanti al crocifisso è la caratteristica di questo giorno e del giorno seguente fino alla veglia pasquale.

VEGLIA PASQUALE

La veglia pasquale nell'antichità era indicata come la "festa delle feste", la veglia delle veglie.

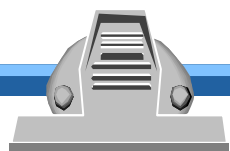
In occidente è il Natale che raccoglie più consensi. La messa di mezzanotte continua ad affascinare. Sembra che il Bambino Gesù attiri di più della gloria del Crocifisso risorto, della luce della Pasqua. La veglia del Natale però, trae la sua importanza e il suo senso dalla veglia della Pasqua: il Risorto ci aiuta a capire il Bambino di Betlemme.

La veglia pasquale gira intorno a quattro segni principali:

- il fuoco e l'acclamazione al Cristo Risorto…
- la Parola di Dio e la memoria della storia della salvezza…
- l'acqua e la rinnovazione delle promesse battesimali…
- il pane e il vino, l'Eucarestia come sacramento della Pasqua.

A quanti si sono messi in questa Quaresima a ricercare con sincerità il Signore, auguro che la ricerca non rallenti ma si intensifichi in questa settimana santa… che in questi giorni non abbiamo paura di dare un po' più di tempo al Signore… che passando attraverso il Crocifisso arriviamo a incontrare il Risorto ed a raccontarlo a quanti incontreremo.

Buona settimana santa! Buona Pasqua!

Don Severino

In questo numero

Confessione: Rinascere all'amore

Nel ritiro di Quaresima don Severino ci ha parlato della Confessione, un sacramento oggi un po' trascurato, che a volte crea difficoltà, perché non lo si capisce nel suo significato e nel suo valore più profondo.

Ma cos'è un sacramento?

L'esempio che ci è stato fatto è bello e illuminante: un sacramento è un intervento di Dio, che viene in aiuto a noi, sue creature deboli e fragili, come interviene una mamma nei confronti del suo bambino piccolo che ha bisogno di essere nutrito, curato, perdonato, rialzato dopo ogni caduta e seguito nei giochi, perché non è ancora in grado di badare a se stesso.

L'intervento di Dio, il suo sacramento per eccellenza è Gesù, il Figlio, segno vivo del suo amore per noi.

Gesù poi ci viene incontro nelle varie situazioni della vita, con dei segni concreti (i sacramenti) che ci manifestano il suo aiuto concreto per noi, qui ed ora. Ed ogni uomo può incontrare il Signore proprio attraverso questi momenti privilegiati, nei quali riceve la luce e la forza per vivere secondo la sua volontà e per realizzarsi pienamente.

Ma, per valorizzare i sacramenti e in particolare la confessione, occorre innanzitutto che Dio ci interessi, ci stia a cuore il rapporto con Lui e che sappiamo apprezzare i suoi doni.

Che cosa occorre dunque per accostarsi alla confessione? Innanzitutto è necessaria **la conversione**, cioè la decisione di cambiare direzione, di puntare a Dio con tutte le forze, di lasciarsi guidare da Lui e non dal nostro egoismo..La conversione sta alla base del Vangelo; esso è infatti il racconto della grande riconciliazione di Dio con l'uomo.

E se la conversione è importante significa che il peccato è una cosa grave, un vero cancro dell'anima, un rifiuto dell'amore, che Dio ci offre (ma sono peccato anche l'indifferenza, la superficialità, il vivere come se Dio non ci fosse...).

A chi gli aveva chiesto: "Dov'è Dio?" un saggio, anziché rispondere, come ci si sarebbe aspettati, "Dio è ovunque: in cielo, in terra e in ogni luogo" aveva detto: "E' dove lo si lascia entrare!"

E' vero, Dio ha fatto e fa di tutto per venirci incontro col suo amore gratuito, ma, avendoci creati liberi, non può forzare la nostra porta e attende il nostro sì per donarci il suo perdono e tutti gli altri doni.

Quando si ama qualcuno si scopre la gravità dell'offesa compiuta verso di lui, per questo il peccato non deve mai essere visto come violazione di un codice, ma come un'offesa arrecata all'amore.

E quando non si vive da figli di Dio, non si rompe solo il vincolo d'amore che ci lega a Lui, ma anche quello che ci unisce ai fratelli.

Allora, cosa chiederci nel fare **l'esame di coscienza**?

- Come ho ricambiato l'amore di Dio che vive in me?
- Sono stato figlio di Dio?
- Sono stato fratello degli altri?
- Come ho coltivato la mia fede?

La confessione, così come la si celebra oggi, è il risultato di una lunga evoluzione legata alle consuetudini del tempo, ma ha origine dal comando di Gesù dato agli apostoli nel giorno di Pasqua: "Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi" (Gv 20, 23). Per questo, per essere perdonati non basta vedersela direttamente con Dio, perchè confes-

continua a pag. 4

LA SINDONE

Programma della visita del Papa

Il programma ufficiale della Visita Pastorale che il Santo Padre farà Domenica 2 Maggio 2010 sarà il seguente.

Ore 10 Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre con i Cardinali, i Vescovi e i sacerdoti.

Ore 12 Subito dopo la S. Messa il Papa guiderà la recita del Regina Caeli e proporrà una sua ulteriore riflessione.

Ore 16.30 Incontro del Papa con i giovani. Inizierà con il saluto del Cardinale Arcivescovo e quello di due giovani e proseguirà con il discorso che il Santo Padre proporrà ai giovani.

Ore 17.15 Terminato l'incontro con i giovani, Sua Santità si recherà in auto in Duomo per una sosta di venerazione della Sindone.

Ore 18.30 Il Santo Padre al Cottolengo incontrerà gli ammalati e gli ospiti della Piccola Casa. Riceverà il saluto di Padre Aldo Sarotto, Superiore Generale della Famiglia cottolenghina, e poi pronuncerà un suo discorso rivolto agli ospiti della Piccola Casa. Al termine saluterà una rappresentanza degli ammalati presenti in chiesa.

"Chiedo a tutti di vivere questo tempo di attesa della Visita Pastorale del Santo Padre - scrive l'Arcivescovo - pregando per la sua Persona e per le sue intenzioni.

Sono sicuro che la Visita Pastorale di Benedetto XVI alla nostra città e Diocesi segnerà una nuova pagina gloriosa della già ricca storia di fede della nostra Chiesa torinese. Facciamo in modo che la nostra numerosa e calorosa presenza agli incontri previsti col Papa sia il segno dell'affetto e sincera comunione con la sua Persona ed il suo Magistero".

Per chi è interessato alla visita alla Sindone con la nostra Unità Pastorale il programma è il seguente:

Venerdì 7 maggio

Ore 16 Ritrovo e partenza dalla piazzetta della chiesa

Ore 17 a Torino: inizio del percorso dai Giardini reali

Ore 18 Visita alla Sindone

Ore 19 Ritorno in Parrocchia.

Occorre prenotarsi, i posti sono 60.

---

continua da pag. 3

sarsi da un sacerdote, che rappresenta Gesù, è l'unico modo per ricevere il perdono di Dio con la garanzia di ottenerlo.

Interessante poi, dopo il Concilio Vaticano II, è stata la riscoperta dell'aspetto comunitario della confessione, infatti il peccato del singolo non danneggia solo colui che lo commette, ma tutta la comunità, come una goccia d'acqua sporca, messa in una caraffa d'acqua pulita, inquina tutta la caraffa. Allo stesso modo, però, un atto di pentimento, di amore, di generosità o una preghiera fatta col cuore sono come gocce d'acqua pura versate in un recipiente d'acqua inquinata, che possono pian piano renderla sempre meno sporca. Forse non ce ne rendiamo conto, ma siamo responsabili del bene e del male che facciamo non solo nei nostri confronti, ma verso il mondo intero!

Chiediamo al Signore di saper crescere sempre più nell'amore verso di Lui, perché nella misura di questo amore riusciremo a cogliere le nostre mancanze, anche nelle più piccole sfumature, e sentiremo il bisogno di confessarci per ritrovare la sua amicizia e la pace del cuore.

Anna T.

Contemplando il crocifisso

Contemplo il crocifisso. Spesso lo vedo presente in vari luoghi e fa ormai parte delle cose a me note fin dall'infanzia, quelle cose che, essendomi divenute abituali, rischiano di non toccarmi più in profondità.

Ma oggi, nella penombra della chiesa, avvolta nel silenzio, lo osservo come fosse la prima volta. Davanti a me sta un uomo arreso, con il capo reclinato e le braccia spalancate, che mi richiama l'atteggiamento di una madre, mentre allarga le braccia per accogliere il suo bambino che le corre incontro. E quelle braccia sono spalancate per sempre, inchiodate al legno per esprimere l'universalità dell'amore di Dio. Nessuno può sentirsi escluso da questo abbraccio. Nessuno. Neanche il peccatore pù incallito, neanche la persona più disperata, più depressa, più insignificante.

Ma c'è qualcuno insignificante per Lui? Inutile? Perduto?

Dalle tre del pomeriggio di quel Venerdì santo fino alla fine dei tempi, questo Uomo della croce sarà sempre lì a ricordarci che, al di là di tutto e di tutti, nonostante i nostri problemi, le ferite e le sofferenze, c'è qualcuno che ci ama di un amore personale, immenso e inesauribile. E non per i nostri meriti, ma per puro dono!

Un libro di alcuni anni fa recava come titolo: "Tutti contro meno Dio". Sì: anche se tutto il mondo ci segnasse a dito e fosse pronto a prenderci a sassate, Gesù sarebbe lì, al nostro fianco, per aiutarci a riprendere il cammino, come fece quel giorno con l'adultera, perché Lui è e sarà sempre la nostra roccia, il nostro rifugio, la nostra sicurezza.

Osservo il Crocifisso e il mio sguardo interiore corre all'Eucarestia, che è il Cristo vivo per me oggi.

Alla luce del Risorto, che dà un senso alla sofferenza e ne è il compimento, mi risuonano dentro le ultime parole di Gesù in croce.

- "*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato*". Di fronte a questo grido, che richiama l'urlo di tanti disperati della storia, percepisco un Dio partecipe, vicino, solidale con me, con noi, anche nei momenti più assurdi, che ha voluto provare la separazione per ottenerci la comunione, che ha sperimentato il massimo dell'angoscia per darci la sua consolazione.

- "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*". Gesù non solo perdona i suoi aguzzini, ma li scusa, che è tutto dire!

Potrei mai io essere capace di un amore incredibile come il suo?

- *Oggi sarai con me in Paradiso!"* Gesù al ladrone pentito assicura la salvezza, perché a Lui basta uno spiraglio, un piccolo "sì", pronunciato anche con un filo di voce, una semplice richiesta di perdono per dimenticare tutto e rifarci nuovi.

Egli non ci inchioda al passato, ma guarda al futuro e ci invita a fare altrettanto.

- *"Ho sete!"* Gesù chiede da bere. La sua gola è riarsa. La sua è sete d'acqua? Forse, ma non solo. E' soprattutto sete di persone in grado di capire e apprezzare il suo dono; sete di uomini e donne pronti a seguirlo. Chissà se anch'io ho sete di Lui, della sua Parola e del suo pane, come Lui ha sete di me e del mio amore per i fratelli?

- *"Donna ecco tuo figlio!" "Ecco tua madre!"*

Gesù ci aveva già donato tutto; gli rimaneva ancora sua madre e ci ha donato anche lei, perché sapeva che per affrontare la vita avremmo sempre avuto bisogno di un cuore di madre. E che madre!

- "*Tutto è compiuto!"* Gesù suggella la sua vita con questa frase. Potessimo anche noi, al termine del nostro cammino, dire consapevolmente le sue stesse parole. Nulla è rimasto in sospeso: tutto è stato fatto e nel migliore dei modi! Ed è co-

continua a pag. 6

Gli auguri di Don Felice

Amici carissimi,
in questa Quaresima siamo stati certo sollecitati, da più di una voce, alla conversione del cuore. La Santa Pasqua ci trovi rinnovati dentro, risorti, con in cuore il desiderio di una vita più semplice, più gioiosa, più secondo il Vangelo. E l'augurio che faccio a me e a ciascuno di voi.

Prima della festa di Don Bosco, il 31 gennaio, abbiamo dato il via ai lavori di costruzione della casa per i ragazzi di strada, la "Don Bosco Home".

Finite le fondazioni, si sta procedendo alla costruzione dei muri del piano terreno.

Intanto continuiamo il nostro lavoro tra i ragazzi di strada. Ciò che ora mi preoccupa particolarmente non sono quelli che già sono con noi, sia pure baraccati in questa casa provvisoria. A destare la mia e nostra attenzione sono i ragazzi che ancora sono sulle strade e che vengono raggiunti in numero sempre crescente dai nostri giovani salesiani il sabato e la domenica, alla periferia della città, vicino alla discarica e a un agglomerato di case diroccate e abbandonate.

A loro abbiamo cominciato a dare ogni settimana un po' di pane, una bibita e, per i più interessati, anche una penna, un quaderno e qualche libro. A tutti diamo anche un pezzo di sapone, tanto ambito.

Allora in questa Quaresima busso al vostro cuore non più per la casa e neppure per l'arredo della stessa, per cui abbiamo ancora bisogno di aiuto, ma per questi nostri ragazzi a cui, anche se ancora sulla strada, vogliamo far sentire tutto l'affetto che Don Bosco ha per loro.

So che tutti voi avete collaborato agli aiuti per i nostri fratelli di Haiti, dove noi Salesiani abbiamo perso alcuni confratelli e oltre 500 ragazzi delle nostre 6 scuole che sono state rase al suolo.

Vi ringrazio anche di questo e chiedo al Signore, per ciascuno di voi, una ricompensa grande.

Ancora Buona Pasqua e che il Signore Risorto si manifesti a voi con tanta serenità e gioia. Con affetto e riconoscenza, un grandissimo abbraccio

Don Felice M.

continua da pag. 5

me se Egli ci dicesse: “Io vi ho tracciato la strada. Ora tocca a voi seguire le mie orme”.

- “*Padre nelle tue mani affido il mio spirito”.* Gesù è uscito dal Padre e, dopo aver compiuto la sua missione, a Lui fa ritorno, lasciandoci in dono lo Spirito Santo. Così sarà per me, per noi: nel momento della morte non cadremo nel vuoto, nell’assurdo, nel nulla, ma nelle braccia del Padre dei cieli, che ha trepidato e atteso, come il padre buono della parabola, il nostro ritorno.

Guardo con commozione e gratitudine i due legni incrociati su cui giace il corpo di Gesù: paiono indicare i quattro punti cardinali e mentre il legno verticale congiunge idealmente cielo e terra, quello orizzontale è come se volesse abbracciare il mondo, verso est e verso ovest… In quel segno c’è la nostra identità di persone, chiamate a vivere da figli di Dio e da fratelli: per questo Cristo ha dato la sua vita!

A noi rendercene conto, esergliene grati e provare a seguirlo, anche quando la strada è un po’ in salita perché Lui, il Crocifisso Risorto, è sempre con noi e ci incoraggia a non mollare…

Anna T.

Inaugurato il Parco "Aldo Moro"

Finalmente dopo più di sei/sette anni di "tribolazioni" è stato consegnato ufficialmente agli abitanti del quartiere S. Giacomo il parco, si diceva, di Via Olevano… ma da sabato 27 febbraio questo Parco è stato intitolato alla memoria di Aldo Moro. Così ora si possono vedere sia davanti al centro commerciale sia davanti alla scuola 66 Martiri le targhe dedicate a questo nostro grande statista, uno dei fondatori della nostra costituzione.

E' stato un grande piacere per me partecipare a questa inaugurazione, in quanto era presente anche la figlia di Moro, la signora Agnese (la seconda dei tre figli di Moro) che nella mattinata ha ricordato presso l'Auditorium della scuola 66 Martiri, le azioni compiute da suo padre dal dopoguerra a quel fatidico 9 maggio 1978, giorno in cui fu ucciso a Roma dopo 55 giorni di prigionia.

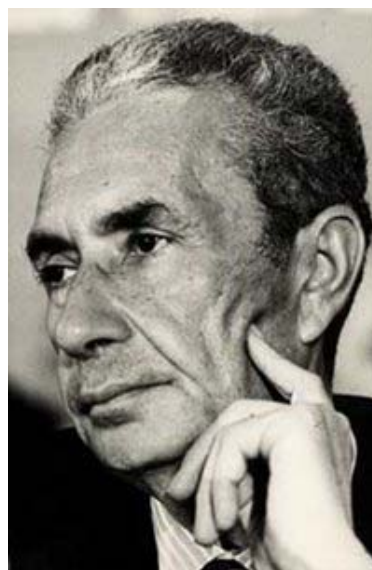
Alla inaugurazione ha partecipato anche il nostro parroco, a cui è stata richiesta la benedizione del parco, affinché questo luogo sia posto di divertimento per i giovani, di riposo per gli anziani e di sport per tutti coloro che intendono correre, camminare, passeggiare lungo questi viali e soprattutto utilizzare la pista di pattinaggio che finalmente è funzionante. Erano presenti anche il sindaco di Grugliasco, il presidente del Consiglio Regione Piemonte Gariglio e molti abitanti di Grugliasco, ma in particolare erano presenti gli studenti della scuola 66 Martiri, che hanno così avuto modo di conoscere e scoprire cosa è stato Aldo Moro per lo stato italiano, che, oltre ad essere uomo di grande fede, è stato anche strenuo difensore della democrazia e appartenente alla assemblea costituente che nel dopoguerra ha "scritto" la nostra attuale Costituzione, cioè le norme che regolano i diritti e i doveri di noi tutti cittadini italiani.

In chiusura voglio solo citare alcune parole che la signora Agnese Moro ha rivolto ai ragazzi ed ai presenti in sala: «Da oggi in poi la vostra scuola non avrà solo da ricordare i 66 Martiri morti per la liberazione dell'Italia, ma anche altri 6 martiri, mio padre ed i cinque membri della scorta uccisi con lui durante il rapimento del 16 marzo 78, che hanno lottato e combattuto fino al massimo sacrificio per dare a voi un futuro di libertà, di democrazia di cui oggi godete». Parole toccanti e commoventi soprattutto per coloro che, come me, allora ventenne, ha vissuto quegli anni nel terrore e nella paura.

Bene ha detto il Presidente Gariglio quando, ricordando Aldo Moro, ha rammentato ai ragazzi quanto debbano essere riconoscenti a questo uomo se oggi possono pensare, agire, scegliere liberamente, senza essere obbligati a comportarsi secondo il volere di una sola persona.

Quindi ricordatevi che d'ora in poi, quando si parlerà del Parco di Via Olevano, si dovrà dire "il Parco Aldo Moro" speriamo sia davvero un luogo di serenità, di pace e di divertimento.

Saluti

Beppe V.

Il prete educa alla speranza

Scriveva Padre David Maria Turoldo. "Dio, sei il mio respiro, e non so chi sei: lo dica qualcuno, dica almeno ciò che sei, e non so dove sei, dove incontrarti".

Fa riflettere che anche per uno che crede, Dio sia così vicino eppure così lontano. Anche i grandi mistici lo hanno sperimentato sulla propria pelle. Ma nessuno ha mai smesso di cercarlo. Eppure…

Se leggiamo il Vangelo di Marco nel grande discorso che riguarda il destino ultimo dell'uomo (Escatologia) Gesù, nell'imminenza della sua passione, nella prossimità dello scatenarsi delle potenze di peccato e di morte che lo inchioderanno alla croce, annuncia la sua venuta gloriosa, la sua vittoria finale: "Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria (13, 26)". Un discorso dunque che riguarda la conclusione della vicenda storica del Signore, della nostra vita terrena, del tempo e della storia.

In questo testo, dalla non facile interpretazione, non c'è spazio per la curiosità sul momento e le modalità della venuta del Signore, che rimangono custoditi nel cuore del Padre, quanto invece c'è spazio per la speranza e la responsabilità. Al credente, che non si lascia illudere e che rimane con i piedi per terra, che fa i conti con il suo limite creaturale, che non assolutizza il presente, ma accetta la precarietà e la transitorietà della sua esistenza terrena, è annunciata la speranza di un incontro con il Signore in forza della fedeltà della sua Parola creatrice che non passa: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Mc 13, 31). Ma la speranza è la seconda delle tre virtù teologali, troppo spesso ridotta ad una sorta di ottimismo solo umano, ad uno sforzo di guardare positivo che dimentica la sua origine divina nella risurrezione del Signore. La virtù della speranza deve essere preceduta da quella della vigilanza, che si attua mediante la fede e la carità.

In effetti è la fede che ci aiuta a trovare Cristo, fede che ci spinge a vivere dentro la grazia del mistero pasquale ed è la carità la via per vincere la morte con il dono di sé, uniti nell'unico e perfetto sacrificio del Signore che ha salvato il mondo, perché è l'amore che vince la morte. La speranza è allora il dono più bello che segue la fede e l'amore perché proviene dal Signore morto e risorto; una luce che ci aiuta a camminare con serenità nella storia personale e universale.

Il sacerdote allora deve essere apostolo ed educatore di speranza, in grado di aiutare le coscienze a discernere il presente nella verità del Vangelo, a leggere la vita personale con gli occhi della fede e a trovare il Signore in ogni avvenimento della vita, specialmente quando l'esistenza è minacciata dalla morte, dalla sofferenza e dal peccato. Compito del sacerdote è l'annuncio della vita eterna e il suo impegno instancabile deve avere chiaro lo scopo di portare le anime in paradiso.

Il sacerdote si pone accanto a ogni fratello come vero amico che conforta con la speranza del Cielo.

Sì, proprio là dove le forze e le potenze oscure minacciano la vita dei figli di Dio, è bello farsi prossimi per annunciare con la propria vicinanza la compagnia del Signore che viene come una primavera.

Mentre stavo riflettendo sul non facile compito che i nostri santi (e pochi!) preti sono chiamati a svolgere, mi è venuta in mente una frase che lo psichiatra Vittorino Andreoli riporta in un suo libro: Preti. Viaggio fra gli uomini del sacro (Piemme 2009).

"L'interesse per la figura del sacerdote nasce dal fatto che è un personaggio della nostra società, il cui ruolo è particolarmente importante: in un mondo in cui dominano individualismo e narcisismo, il sacerdote compie la scelta radicale di donarsi agli altri, gratuitamente, rinunciando a se stesso".

Parole sante!

Giovanni B.

Dal Mozambico...

Carissimi,
nell'avvicinarsi della Pasqua il mio cuore è più che mai orientato verso il Mozambico, perché là questo è un periodo molto importante: gioioso, sofferto e di speranza.

Gioioso, perché è il tempo del "raccolto missionario", ossia il tempo in cui, quasi in tutte le parrocchie, ma anche nelle cappelle di villaggio, i cristiani sono impegnati nell'accompagnare i giovani e gli adulti al Battesimo, che là si celebra nella Vigilia pasquale e che può durare dalle 8 di sera alle 3 di notte!

La preparazione all'evento, iniziata almeno 3 anni prima, si conclude con la Quaresima dei Riti dell'Elezione, che incomincia con la prima settimana di Quaresima, scanditi domenica per domenica: professione di fede nel credo, cerimonia del Soffio dello Spirito, consegna del "Padre Nostro", scelta del nome, unzione con l'olio dei catecumeni.

È una commozione incredibile vedere questi giovani, a gruppi ricevere il Battesimo e contemplare la luminosità dei volti dei battezzandi. Realmente si percepisce che Gesù è vivo, che la Chiesa è veramente Madre feconda, e fecondo è l'Annuncio del Vangelo, che attrae e affascina per opera dello Spirito Santo.

Sofferto, perché è il tempo di congiunzione fra il raccolto agricolo dell'anno passato e quello attuale: il primo sta esaurendosi, il secondo è ancora lontano. Se poi ci sono state calamità naturali o altro, la gente non ha che erbe selvatiche da mangiare...

E ogni anno, arriva una calamità: o piove poco, o piove troppo, o ci sono le infestazioni delle coltivazioni, o le epidemie. Quest'anno, nelle zone dove abbiamo le nostre Missionarie e vivono perciò i gruppi del Sostegno a Distanza, è passato e ripassato il Colera, con la caratteristica di colpire in modo grave donne, giovani e bambini.

Speranza, perché si sono riaperte le scuole e ci si avvicina al tempo del raccolto e si va verso il clima fresco e la ripresa delle attività pastorali e dei grandi eventi familiari e sociali, paralizzati dal lavoro nei campi e dalla stagione delle piogge e del grande caldo.

Per noi Missionarie della Consolata, questa Pasqua è la Pasqua dei "Cento anni in Missione, vivendo gioie, dolori e speranze con i popoli di ogni lingua e nazione", è l'anno del Magnificat e della Preghiera che abbraccia tutta la "Famiglia Consolatina" della quale voi fate parte.

Grazie per l'aiuto che ci date per portare di fatto la CONSOLAZIONE di Gesù e Maria nel Mondo e nel Mozambico in particolare.

Grazie e Buona Pasqua con la benedizione del nostro fondatore, il beato Giuseppe Allamano, di tutti i suoi missionari e missionarie che gli fanno corona in Cielo e di tutte noi.

Suor Dalmazia C.

Il ramoscello d'ulivo

Porto anch'io in mano
il mio ramoscello di ulivo
e mi pare di appartenere a quella piccola folla
che ti fece festa quel giorno,
mentre entravi in Gerusalemme.
Porto anch'io nel cuore entusiasmo e gioia:
nessuno ha mai parlato come te,
Gesù di Nazareth,
nessuno ha mai donato guarigione e perdono
come hai fatto tu.
Ma nel mio cuore, lo devo riconoscere,
non c'è solo questo:
c'è paura della sofferenza,
c'è timore di restar solo,
c'è allergia al sacrificio.
Oggi sono qui a farti festa,
ma domani non avrò il coraggio
di difenderti dalle accuse ingiuste,
di dichiararmi come tuo discepolo,
di seguirti sulla collina del Calvario.
Questo ramoscello che porto in mano,
questo ulivo benedetto che mi è stato dato,
troverà un posto degno nella mia casa.
Ma io saprò diventare, costi quel che costi,
un segno vivo della tua pace?
Sarò disposto a pagare il prezzo
di una fraternità più autentica,
di una riconciliazione difficile,
di una giustizia esigente?

Roberto Laurita

Padre Vito ci ha lasciati

Ci è giunta improvvisa la triste notizia della prematura dipartita di Padre Vito Misuraca, missionario rogazionista in Ruanda dal 1978, che abbiamo conosciuto diversi anni fa e che tante volte ha celebrato l'Eucarestia nella nostra Comunità.

La sua intera vita sacerdotale è stata dedicata all'accoglienza e al soccorso degli orfani di quella martoriata terra ed è continuata con immutata abnegazione anche durante il tragico periodo del genocidio dei primi anni '90, che causò la perdita di un milione di vite umane. Il sacerdote siciliano infatti non abbandonò i suoi ragazzi nella fase più terribile del conflitto, e riuscì miracolosamente ad averne salva la vita.

La sua opera in terra di missione culminò con la creazione dell'orfanotrofio dedicato a 'Maria Madre della Parola', all'interno del quale viene assicurata istruzione, formazione professionale ed assistenza medica a migliaia di ragazzi e ragazze che hanno perso i genitori. Per questo, nel 2004, a Roma in Campidoglio gli venne consegnato il Premio Montessori.

Attualmente l'istituto a Kigali ospita circa 700 orfani, una scuola materna ed elementare ed un piccolo ospedale con clinica pediatrica ed oftalmologica.

Il gruppo missionario di San Giacomo, ha collaborato frequentemente con Padre Vito e con la fondazione da lui creata, inviando a più riprese mezzi di sostentamento finanziario ed attrezzature (ricor-diamo nell'anno 1998 'la macchina combinata' per falegnameria e nel 1999 una spedizione di giocattoli raccolti dai bambini del catechismo).

La nostra Comunità si unisce nella preghiera a coloro che hanno conosciuto Padre Vito ed amato la sua generosità e il suo spirito di servizio e prega il Signore per la 'missione' di colui che è stato definito 'Don Bosco d'Africa' e che ora, al termine della sua 'Opera', riceve dal Padre la ricompensa del 'Servo Buono e Fedele'.

Agenda Parrocchiale

01/04 GIOVEDI' SANTO
ore 21 **S. Messa in Coena Domini**
Adorazione fino alle 23

02/04 VENERDI' SANTO (giorno di astinenza e digiuno)
ore 8,30 **Adorazione**
ore 15 **Via Crucis**
ore 17,30 **Celebrazione della Passione del Signore**
ore 21 **Via Crucis cittadina**
ritrovo davanti alla chiesa di S. Rocco
N.B.: in caso di pioggia la Via Crucis verrà fatta nelle rispettive Parrocchie.

03/04 SABATO SANTO
ore 22 **Veglia di Risurrezione**

04/04 DOMENICA DI PASQUA
SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

05/04 Lunedì dell'Angelo (Pasquetta)
ore 9 S. Messa

Hanno ricevuto il Battesimo:

Zucco Alessandro
Malarico Tommaso
Aloisio Jacopo

Ricordiamo i defunti:

Briatico Francesco
Cazzamani Bruna
Bordon Giovanni Battista

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 19 - Numero 4 - Aprile 2010

Noi chiamati da Dio

IV Domenica di Pasqua

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». (Gv 10, 27-30)

Oggi, celebriamo la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Vocazione: rispondere ad una chiamata, capire quale progetto di vita il Signore ha su di me, quale tassello nel mosaico della creazione io rappresento.

Una delle cose più belle del diventare cristiani è proprio la percezione di essere parte essenziale di un grande sogno d'amore, e di poter contribuire a realizzarlo! Abbiamo mai pensato la ragione per cui esistiamo? Quale missione dobbiamo compiere negli anni della nostra vita? Oggi la grande assemblea dei cristiani sparsi nel mondo prega perché ognuno scopra il suo sogno d'amore. Altro è volersi bene e costruire una famiglia, altro percepire questo gesto come chiamata e vocazione: abbiamo urgente bisogno di fratelli e sorelle che nella semplicità, sostenuti dal Maestro e dalla comunità, si amino come Cristo ama la Chiesa.

Abbiamo bisogno di pastori secondo il cuore di Dio: uomini che dedichino la loro vita a servizio dell'annuncio e della costruzione di comunità, come gli Apostoli.

Dio dedica ad ognuno uno sguardo particolare, non vede la massa indistinta (a volte a noi capita un po' così, contiamo i numeri: quanti siamo?). Dio invece entra nella preziosità della vicenda di ognuno e si offre in un rapporto di relazione autentica, fatto di presenza, di ascolto, di comunicazione, di amore, di cura, di dedizione, di dono della propria vita.

Forse la nostra prima vocazione è proprio questa: essere persone e non essere dei numeri, essere dei doni ben precisi alla nostra Chiesa e non dei militanti impegnati nei più svariati servizi.

Ecco che già siamo in pieno dentro quello che è l'obiettivo di Gesù: dirci tutta la sua vicinanza, tutto il suo amore, tutta la sua custodia per la nostra

continua a pag. 2

continua da pag. 1

vita e condurci là dove veramente è il suo cuore nel mistero del Padre.

Questo è il messaggio di questa domenica: siamo nelle mani del Buon Pastore, che ci conduce amorevolmente ad uno ad uno. E il rapporto è così personale da farci vivere l'incredibile.

Noi chiamati da Dio con il nostro vero nome, così come solo Dio può chiamarci. Con la voce unica del Dio innamorato, amante della creatura. Le pecore possono ascoltare la sua voce, perché Egli, ovviamente, le chiama.

Riconoscere la voce è già mettersi in relazione con la persona.

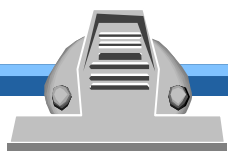
Mancano persone che rispondano a questa chiamata? Forse sì, forse no: manca la fede, manca il coraggio di capire a cosa "serve" un prete oggi, a cosa "serve" una persona consacrata oggi, mancano comunità vive e dinamiche che spingano un giovane o una giovane a dedicare le proprie forze e le proprie povertà a quel pezzo di Regno che è in mezzo alla gente. Qualcuno nella nostra parrocchia è in ascolto?

Ogni giovedì sera alle ore 21 un piccolo gruppetto di persone si trovano nella nostra Chiesa per pregare il Signore perché la sua voce che chiama non cada nel vuoto ma sia accolta. Vieni anche tu a rinforzare questo gruppetto?

Diac. Carlo

Te saluto mattino e sera

O Maria, Madre di Gesù e Madre mia,
il tuo nome è sulle mie labbra e nel mio cuore
fin dall'alba della mia vita.
Dalla mia infanzia ho imparato
ad amarti come una madre,
a invocarti nei pericoli,
a confidare nella tua intercessione.
Tu leggi nel mio animo il desiderio
di essere sincero, prudente e giusto,
forte e paziente, a tutti fratello.
O Maria sostieni il mio proposito
di vivere da fedele discepolo di Gesù.
Te, Madre, saluto mattino e sera,
te lungo la strada invoco,
da te attendo
l'ispirazione e la forza
per coronare gli impegni
della mia vocazione,
per dar gloria a Dio
e raggiungere l'eterna
salvezza.
O Maria, come te,
a Betlemme e sul Golgota,
anch'io voglio restare
sempre accanto a Gesù.
Egli è il Re immortale
dei secoli
e dei popoli. Amen

(Papa Giovanni XXIII)

In questo numero

CorriCollegno con Grugliasco 2010

Seconda edizione della manifestazione CorriCollegno in unione con il comune di Grugliasco.

Pur essendo una domenica un po' grigia e priva della manifestazione competitiva, che avrebbe comunque portato molti altri partecipanti, la 15ma CORRICOLLEGNO CON GRUGLIASCO si è svolta, come sempre, nella massima sobrietà, semplicità, ma con un grande coinvolgimento di persone: famiglie, papà, bimbi, mamme, nonni; tutti partecipi di una manifestazione che oltre ad essere occasione di gioia, di sport, di stare insieme, è anche un momento di partecipazione ai problemi di altre due famiglie, quelle di SIMONE e GIULIA.

Non conosco, in questo momento, il ricavato della manifestazione, ma conosco la vostra generosità e la vostra grande adesione nei momenti in cui vi vengono presentati dei bisogni reali, concreti.

La vostra risposta è stata così grande da commuovere non solo me, che come voi faccio parte di questa Comunità, ma ha toccato anche il cuore degli organizzatori della manifestazione.

Abbiamo ricevuto da voi ben 1200 € .

Allora lasciatemi dire che dovremmo sentirci felici di aver potuto aiutare questi nostri bimbi (fratelli) SIMONE E GIULIA e le loro famiglie, ma non dimentichiamoci di ringraziare il SIGNORE per averceli fatti incontrare, perché, come voi sapete, sono il nostro ***"prossimo",*** sono Cristo in mezzo a noi che si fa dono di sé e si presenta a tutti per farsi riconoscere, per farsi amare, ma per essere, anche, fonte di amore. ***"C'è più gioia nel dare che nel ricevere".*** (Marco 12, 38-44)

Madre Teresa ci insegna: "*Non cercate Gesu' in terre lontane: Lui non è là. E' vicino a voi. E' con voi. Basta che teniate il lume acceso e Lo vedrete sempre. Continuate a riempire il lume con piccole gocce d'amore e vedrete quanto è dolce il Dio che amate*".

Adriano B.

Mah !

Ormai fanno parte del panorama di tutti i mercati: mi riferisco ai ragazzi stranieri che negli spazi ricavati tra un banco e l'altro provano a vendere borse, occhiali da sole, scarpe, ammennicoli vari e a volte cd e dvd. Spesso si tratta di giovani provenienti dall'Africa sub-sahariana che cercano di guadagnare qualche soldino dalla vendita di oggetti "taroccati" cioè non originali di marca. Per noi consumatori alle prese con la crisi a volte va anche bene: si riesce a rimediare un finto Armani o Dolce & Gabbana a pochi euro, non potendoci permettere il marchio autentico.

Da qualche tempo però è in atto una severa lotta contro questi "venditori ambulanti non autorizzati". Vigili urbani molto solerti li snidano dagli anfratti dei mercati ignorando pochi metri più in là autovetture molto italiane parcheggiate in modo selvaggio (fatto forse più odioso e meno civile della presenza di questi "vu-cumprà"). In questi ultimi tempi si sono aggiunte pittoresche "ronde di vigilantes" che con toni minacciosi intimano ai giovanotti di sloggiare in fretta e furia. La motivazione ufficiale è che questi ragazzi., che cercano di provvedere a loro stessi vendendo falsi oggetti di lusso ed evitando così di finire in attività ancora più illegali e pericolose, danneggiano i commercianti, rubano il lavoro ai nostri giovani, fanno disordine e tolgono serenità.

Una riflessione: durante la campagna elettorale, camminando tra i banchi dei vari mercati, si vedevano ogni pochi metri gazebo e banchetti allestiti da partiti e candidati vari. Mi sono chiesto chi fosse più pericoloso nel fare disordine e nel non garantire lavoro e futuro ai giovani e serenità.

E poi, proprio noi italiani, da che pulpito predichiamo contro l'immigrazione!!!

Paolo O.

Fiori, sporcizia e tanto altro

La chiesa di San Giacomo è uno spettacolo! E questo grazie alle persone che non compaiono mai, che fanno le pulizie gratis e, perdippiù con passione ed un'indole spirituale che emerge dall'interno.

Come spiegarsi, altrimenti, che lo fanno da anni, senza stancarsi, senza lamentarsi, prendendo a cuore il lavoro e organizzandosi per questo impegno?

Ogni chiesa, come ogni casa e famiglia, ha la sua presenza, la sua specialità, la sua armonia, la sua identità. Il più delle volte non ci si fa caso. Ci si accorge appena manca qualcosa, che è sempre stata nel posto giusto ed ora non c'è più.

Infatti, quando ci accorgiamo che era pulita, ben fornita, ordinata, armoniosa, calda e viva?

Quando si comincia a trovare ragnatele che pendono dal soffitto, polvere sui banchi e sugli altari anche quando non vengono illuminati dal sole, quando i fiori marciscono e ammorbano l'aria, quando si trovano in terra carte, gomme americane masticate ed attaccate sotto i banchi e le sedie.

In questo caso si dovrebbero mettere le mani avanti, come quando entri in certe case all'improvviso e la padrona ti dice: «Non guardare il disordine, sai, i bambini...»

Invece la nostra chiesa sembra la casa delle bambole e, quando entri per pregare, ti senti bene, ricreato, avvolto dalla bellezza e dall'armonia, senza immondizia sul pavimento, accarezzato dal fresco d'estate e dal caldo in inverno, in un'atmosfera di pace che ti attraversa l'anima.

Merito di chi?

Di quelle persone che curano la chiesa come la loro casa; che lavorano in silenzio e il più delle volte non si vedono; di quelle donne e uomini che si trovano il mattino due-tre volte la settimana e la vigilia delle feste e passano ore a spolverare, lavare e riordinare banchi e sedie.

Mi pare di vederle, quelle persone: un gruppetto in sacrestia, un altro in chiesa, un altro ancora nel salone e nei bagni ed alla fine ad adornare l'altare di fiori freschi come appena colti dalle aiuole.

Servono almeno un paio d'ore per preparare il capolavoro che vediamo una sola volta la settimana e poi appassisce e viene gettato nel forno, come dice Matteo in 6, 30.

Questo lo fanno solo per amore, per passione e spirito di servizio. Le ore passate per pulire e sistemare i vasi sono i segnali più belli che trasmettono e che parlano dell'Amore: silenzioso, armonioso, attento, profumato e vestito a festa. Sistemare i fiori in chiesa ogni settimana non è la stessa cosa che portare un vaso ed appoggiarlo nel primo posto vuoto.

Prendere l'impegno per anni come una missione, è il segnale che non solo piacciono i fiori, ma che si vuole bene al prossimo, che lo si fa per "quelli che se lo meritano e per quelli che non se lo meritano (Mt 5, 45), ma soprattutto per il Signore, che fa così con tutti.

Grazie a tutte le donne e uomini, senza fare nomi, che ci fanno trovare la chiesa pulita e ordinata, ci educano al bello e ci fanno "sentire" il mistero di una Presenza tutte le volte che ci troviamo a pregare tra fratelli e sorelle. A loro il Signore dona sensibilità, pace, buona grazia e, ne sono certo, qualche schietto complimento.

A noi, invece, la possibilità di oltrepassare la soglia della porta di casa Sua con animo ben disposto. Lui non lo vediamo mai in faccia, ma è sicuramente bello come la nostra chiesa, quando è pulita e fornita di fiori tutte le feste dell'anno.

Giovanni B.

Spinti fuori

Una giornata con Padre Giacinto

Ricordate P. Giacinto, il Missionario della Consolata che operava in Colombia e che è venuto diverse volte da noi a parlarci del problema della coca e della sua battaglia ormai trentennale per bloccarne la coltivazione, creando attività alternative come il caucciù ed il cacao? Credo che molti di voi abbiano ben presente di chi sto parlando… ebbene, Domenica 21 marzo, un gruppo di persone della parrocchia si sono recate a Milano, attuale destinazione di P. Giacinto, dove egli svolge attività missionarie nella Diocesi e continua a seguire a distanza la situazione a Remolino del Caguan in Colombia, suo vecchio territorio di Missione.

E' stato un bell'incontro, non solo di allegria, ma anche di impegno, infatti nel pomeriggio (visto che eravamo in piena quaresima) il Padre ha pensato di parlarci del tema che la Diocesi di Milano ha proposto ai propri fedeli e che ha per titolo "SPINTI FUORI". Di seguito vi riepilogo brevemente quanto ci ha trasmesso.

Il termine **SPINTI**: esistono due atteggiamenti in questa azione, uno attivo di chi spinge, ed uno passivo di chi viene spinto contro la sua volontà, per lo meno a sua insaputa. Chi spinge? Uno che vuole aiutare l'altro che è in difficoltà. Non possiamo non riconoscere il diritto di un Pastore (riferito all'arcivescovo di Milano) a dare un colpo di "frusta" per scuotere i cristiani della diocesi da un torpore spirituale e di azione, che li trova fermi, accontentati dalla pastorale ordinaria.

L'altro termine che appare è: **FUORI**. E' una espulsione? NO. E' un invito per una missione? SI'… quello che è certo è che occorre cambiare spazio, luogo, regione… è fare la valigia ed intraprendere un viaggio, fuori dalle vecchie abitudini, accettare la sfida del diverso, di un viaggio nuovo, di un destino che non conosci ancora. Con l'assenso dell'interessato o con le sue resistenze personali.

Per questo: SPINTO FUORI. La Sacra Scrittura è piena di riferimenti su questo concetto: Esodo, Mosè, Profeti…. (c'è chi entra e chi esce e chi viene spinto fuori), il Cenacolo, la Missione degli Apostoli e la Missionarietà della Chiesa…

Essere **Spinti Fuori** è stato un momento fondamentale vissuto nella Pentecoste dagli Apostoli che hanno preso coscienza del mandato del Maestro di andare in tutto il mondo e predicare la grande Notizia. Da quel momento la Chiesa è diventata universale, mondiale, senza confini di razza e di territorio, di lingue e di religioni.

E' questo il primo Miracolo operato dallo Spirito. Gli Apostoli sono stati testimoni di una vita vissuta in itineranza, in uno stato permanente di esodo.

I molti viaggi apostolici di Paolo spiegano questa evoluzione nella Chiesa, con la quale si dimostra che tutti hanno accesso alla salvezza… Gli Apostoli sono stati inviati a piantare il Regno, annunciare la salvezza, accettare un battesimo nello Spirito, credere che non c'è altro Dio che può salvare, vivere nella carità e nella giustizia sociale e realizzare l'unità nella comunità dei credenti…

Chiediamoci piuttosto se i frutti sono proporzionali a tanta insistenza. Se la Pastorale ordinaria non diventa sempre più missionaria, non stiamo facendo nulla. Stiamo ripetendo celebrazioni rituali, statiche e non attualizzate ai destinatari, formule canoniche con un genere

continua a pag. 6

continua da pag. 5

letterario di sacrestia e non di piazza, sermoni domenicali prefabbricati che non celebrano la storia, la vita quotidiana della gente, senza distinguere il livello sociale delle persone e le proprie evoluzioni, paure e la loro richiesta di una risposta alle loro attese esistenziali.

Quando si parla di "spinti fuori" si vuol dire questo: uscire dai nostri schemi prefabbricati, dogmatici, mai messi in questione o in crisi di coscienza e lontani dalla vera vita della nostra gente… Bisogna entrare nella realtà degli altri, scomodarci, lasciare i pregiudizi, i luoghi comuni e considerare che tutto questo può tramutarsi in una azione di pastorale, che alla fin fine è un andare verso le persone, un uscire dalle mura, dal Cenacolo e parlare le loro lingue, annunciare quella Notizia che per ora appartiene a noi, ma, dal momento che ci interessiamo di loro e li accogliamo, appartiene anche a loro…

Non è una profezia constatare che nella nostra società c'è una crisi profonda nel sistema economico, che molte famiglie non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese; non è profetico cercare capitali e distribuirli, in buona fede, ai più bisognosi. E' molto più profetico educare quel destinatario povero, affinché diventi "ricco", includendo nella propria ricchezza momentanea un'altra famiglia, che vive il proprio stesso dramma, perché soldi per lui non ce ne sono. (Esempio: Andres 13 anni, beneficiario di una adozione a distanza, una mattina all'ora di colazione viene dal collegio con un amichetto della sua ètà e lo presenta alla mamma: «Mamma, porto Manuel a fare colazione; non preoccuparti, gli darò metà della mia». Manuel è rimasto in quella casa per due anni, abitava nella foresta, ma studiava in paese). E per ultimo un richiamo alla preghiera: non esiste la missione del fare ma dell'essere, garantito dalla formazione permanente degli agenti pastorali e dello stesso popolo di Dio, che culmina con la preghiera dell'ascolto, della supplica e della offerta di se stessi, accettando il mandato di Cristo «Dal vostro dire e dal vostro fare capiranno che siete miei discepoli».

Con queste parole P. Giacinto ha toccato il cuore di tutti i presenti, e quando qualcuno di noi gli ha chiesto come migliorare quanto già si fa, ha risposto semplicemente. «Non createvi dei problemi dove non ci sono; Sant'Agostino diceva solo: «FATE BENE IL BENE… nient'altro».

Un saluto da

Beppe V.

Perché vai a Messa alla Domenica?

1. Per la felicità di Dio.
2. Per respirare aria non inquinata.
3. Perché voglio sentire una parola di Dio, visto che sono bombardato di parole umane.
4. Per essere immerso nella Passione di Gesù ed ottenere la forza di perdonare, di uscire dal mio egoismo e di sopportare le persone antipatiche.
5. Per trovare il senso della vita e per dare valore a ogni genere di sofferenza.
6. Per diventare contemporaneo agli eventi della vita di Cristo.
7. Perché la Messa è il modo più alto di collegamento con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e, in loro, con la Vergine Maria e i beati del Paradiso.
8. Per incontrare i miei cari entrati nell'eternità e per accelerare il loro processo di purificazione per l'ingresso nel Cielo, se ne avessero ancora bisogno.
9. Per imparare a far festa, visto che sono stato creato per la festa eterna.
10. Per ricevere tutto, perché ho bisogno di tutto.

Fraternità di Nazareth

Davanti alla Sindone

Tre minuti, forse quattro, ferma in contemplazione davanti alla sacra Sindone. Pochi? Tanti? Non saprei.

In quegli attimi è come se lo spazio e il tempo sparissero o si dilatassero all'infinito e si prova un'emozione fortissima ed unica.

L'immagine dell'uomo che vi è impressa, dai colori sfumati e un po' sbiaditi, è davvero un'icona che parla più di tante parole. Se non è Gesù (io sono convinta che lo sia!) è una persona che ha sofferto l'indicibile ed ha subito tutte le angherie, le torture, la violenza a cui è stato sottoposto il nostro Salvatore.

Isaia (53, 5) dice: «Per le sue piaghe noi siamo stati guariti», cioè per la passione d'amore con cui Gesù ha affrontato un'agonia e un morte ignominiosa per noi.

Ciò che l'ha condotto fino alla fine, fino al donarsi totalmente senza riserve, è stato solo il suo amore, un amore davvero incredibile!

Davanti a Lui mi sono sentita piccola e allo stesso tempo "grande"; piccola perché incapace di comprendere fino in fondo l'amore di Dio per me e lontana dal saper amare come Lui e "grande" perché ho capito quanto valgono la mia vita e la mia persona, se Cristo ha versato il suo sangue per me, perché io fossi libera e felice.

In quei momenti ho contemplato i segni della corona di spine e dei colpi di flagello, le ferite delle mani, dei piedi e del cuore ed ho pensato al dolore fisico di Gesù, straziante, inesprimibile, tremendo. Ma ho immaginato anche il suo dolore psicologico e spirituale: il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, l'abbandono degli apostoli, il disprezzo dei suoi accusatori, l'ingratitudine della folla e addirittura la sensazione di essere stato abbandonato anche dal Padre: Gesù è davvero sceso in basso, nel baratro più profondo e torbido del male, sperimentando ciò che di più squallido e assurdo un essere umano potesse provare, perché nessuno, ma proprio nessuno, si sentisse escluso dal suo abbraccio (ed infine ho pensato con dolore: "Anch'io, col mio peccato, ero fra coloro che lo colpivano e lo facevano soffrire, perché Gesù ha preso su di sé il male di tutti gli uomini e quindi anche il mio!").

Nel volto della Sindone ho visto i volti degli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, ognuno col suo bagaglio di gioie e di dolori, di angosce e di speranze, alla ricerca di un perché, di un senso per vivere ed essere felice.

D'altra parte, lungo il tragitto per arrivare fin lì, ero stata in coda con tantissime persone, le più varie, da bambini piccoli a persone adulte, anziane o disabili, provenienti dai luoghi più disparati: un vero campionario di umanità in attesa di incontrare quel volto e pensavo: «Ad ognuno Gesù saprà dire qualcosa di unico e personale e non lascerà nessuno deluso». E mentre la commozione mi prendeva alla gola, mi dicevo: "Questo lenzuolo viene davvero da lontano ed ha sfidato i secoli, passando quasi indenne attraverso viaggi avventurosi, incendi ed altri pericoli, per giungere fino a noi: che bello!

E Gesù ha voluto che anche noi, dopo duemila anni, potessimo vedere con i nostri occhi la sua immagine di uomo-Dio, morto per amore e, contemplando il suo volto, potessimo credere più profondamente alla sua resurrezione.

Terminata la visita, mentre mi allontanavo, ho pensato alla Sindone come a un'immagine che pare frutto di un miracolo, ma essa mi ha richiamato un miracolo ancora più grande, più importante, più vero: l'Eucarestia! Un miracolo di cui a volte sottovaluto l'importanza.

Ho pensato: "Sul sacro Lino c'è l'immagine di Cristo, ma nell'Eucarestia c'è Gesù risorto, vivo e vero come duemila anni fa, che con la sua persona viene in me per trasformarmi in Lui: vien quasi il capogiro a pensarci! Ma è proprio così ed è incredibile e meraviglioso…

Uscendo dal Duomo, mi è sgorgata dal cuore la seguente preghiera: "Cara Madre, io ti prego che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore e che io, incontrandolo nell'Eucarestia, sia per gli altri il volto gioioso del Risorto. Così sia!

LA SINDONE

La fecondità del silenzio

La Sindone è immagine del silenzio.

C'è un silenzio tragico dell'incomunicabilità, che ha nella morte la sua massima espressione, e c'è il silenzio della fecondità, che è proprio di chi rinuncia a farsi sentire all'esterno per raggiungere nel profondo le radici della verità e della vita.

La Sindone esprime non solo il silenzio della morte, ma anche **il silenzio coraggioso e fecondo** del superamento dell'effimero, grazie all'immersione totale nell'eterno presente di Dio.

Essa offre così la commovente conferma del fatto che l'onnipotenza misericordiosa del nostro Dio non è arrestata da nessuna forza del male, ma sa anzi far concorrere al bene la stessa forza del male.

Il nostro tempo ha bisogno di riscoprire **la fecondità del silenzio**, per superare la dissipazione dei suoni, delle immagini, delle chiacchiere che troppo spesso impediscono di sentire la voce di Dio.

(Giovanni Paolo II - Omelia pronunciata nel corso della Celebrazione della Parola e Venerazione della Sindone - Cattedrale di Torino, 24 maggio 1998)

Agenda Parrocchiale

01/05 a Perrero **1a comunione** con la presenza dei soli genitori

02/05 Visita del papa a Torino che celebra l'Eucarestia in piazza S. Carlo alle ore 10 (trasmessa anche in televisione)

In Parrocchia S. Messe: **1 maggio ore 18**
2 maggio ore 18 (sono sospese le Messe della domenica mattina)

03/05 S. Messa ore 17,30
ore 21 Parrocchia S. Francesco
"**Il telo parlante della Sindone"** riflessione del Prof. Bruno Barberis

07/05 S. Messa ore 9
Visita alla Sindone (per i prenotati)
ritrovo alle ore 16 davanti a S. Giacomo

15/05 ore 16 **Prime Comunioni**

16/05 ore 15,30 a Casa S. Giuseppe Assemblea dell'U.P. su "**Comunione e divorziati..."** promossa dai parroci dell'U.P. per famiglie e adulti

22/05 Prime Comunioni alle ore 10,30 e ore 16

23/05 Conclusione anno catechistico a Perrero per i bambini e i genitori

28-29-30/05 Festa di San Giacomo

Alla domenica avremo in mezzo a noi Don Lio De Angelis già parroco di S. Cassiano e artefice della costruzione della nostra chiesa; quest'anno festeggia l'80° compleanno

Durante il mese di maggio nei giorni feriali alle 20,30 S. Rosario e S. Messa (eccetto il 3 e il 7 maggio: vedi sopra)

Hanno ricevuto il Battesimo:

Lusian Stefano
Lusian Luca
Santoriello Lucia
Mirimin Carlotta
Missimi Federico

Ricordiamo i defunti:

Passamonte Massimo

Lomonaco Luigia

Colonna Domenico

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 19 - Numero 5 - Maggio 2010

Se mi amate...

Domenica di Pentecoste

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

(Gv 14, 15-16.23-26)

Quando avrete fra le mani queste righe… ci troveremo all'inizio della novena in onore di S. Giacomo e in piena festa di PENTECOSTE: la pienezza della Pasqua.

Con la festa di Pentecoste si conclude il tempo pasquale. Siamo di fronte a quella presenza che ci dovrebbe essere familiare, che è la presenza dello Spirito Santo in noi.

Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo gli apostoli con forza e coraggio incominciano ad annunciare il Signore risorto e tutti li capiscono: "*Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia… li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio*" (Atti 2, 9 e 11).

Lo Spirito Santo li rende e ci rende capaci di intercettare tutti i linguaggi umani e capire e farsi capire.

La prima lingua per il cristiano non è l'inglese o altro… la prima lingua è il PERDONO.

Quando Gesù risorto appare agli apostoli dice: "*Ricevete lo Spirito Santo…*" e andate a vivere e comunicare il perdono. Prima lingua è questa ed è comprensibile a tutti.

Il perdono non è il buonismo: ma sì, non importa… va tutto bene! Non va tutto bene e se non va tutto bene amorevolmente lo dobbiamo dire.

Il perdono è l'atteggiamento che interrompe la spirale della violenza.

L'uomo che perdona non elimina tutti i conflitti. Un cristiano spera - come tutti - un mondo senza conflitti, ma è consapevole che un mondo senza conflitti non esiste.

I conflitti ci sono, in famiglia, sul lavoro, nella so-

continua a pag. 2

continua da pag. 1

cietà, in politica, in parrocchia, nei gruppi… e qualcuno dice che sono anche inevitabili.

Ma cristiano è colui che gestisce il conflitto nella verità e nel rispetto dell'altro, senza mai vendicarsi. L'altro la può pensare diversamente da me, ma deve sapere che io non gliela farò pagare. Questo è il perdono.

Questa è la lingua nuova che lo Spirito attiva in noi e che tutti capiscono… da qui arriva il linguaggio della pace.

Come si può costruire un mondo di pace se non lo si ancora nel linguaggio del perdono?

E poi come si fa a parlare la lingua della solidarietà se non c'è perdono e accoglienza dell'altro a cuore aperto?

Lo Spirito Santo attraverso di noi desidera mettere in moto questi nuovi linguaggi e diventa in noi e attraverso di noi consolazione.

La promessa di Gesù è chiara: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito (= uno che sta vicino) perché rimanga con voi" (Gv 14, 16).

In questo Spirito di Dio continuiamo a prepararci alla festa di San Giacomo e Lo invochiamo perché ci aiuti, tra noi e con tutti, a parlare i suoi linguaggi e non i nostri.

Buona Pentecoste!

Buon San Giacomo!

Don Severino

In questo numero

LA SINDONE

Provocazione all'intelligenza

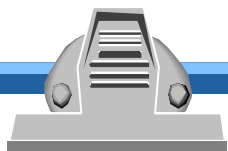
La Sindone è provocazione all'intelligenza.

Essa richiede innanzitutto l'impegno di ogni uomo, in particolare del ricercatore, per cogliere con umiltà il messaggio profondo inviato alla sua ragione ed alla sua vita. Il fascino misterioso esercitato dalla Sindone spinge a formulare domande sul rapporto tra il sacro Lino e la vicenda storica di Gesù.

Non trattandosi di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi su tali questioni. Essa affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per giungere a trovare risposte adeguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo del nostro Redentore quando fu deposto dalla croce.

La Chiesa esorta ad affrontare lo studio della Sindone senza posizioni precostituite, che

diano per scontati risultati che tali non sono; li invita ad agire con libertà interiore e premuroso rispetto sia della metodologia scientifica sia della sensibilità dei credenti.

(Giovanni Paolo II - Omelia pronunciata nel corso della Celebrazione della Parola e Venerazione della Sindone - Cattedrale di Torino, 24 maggio 1998)

2 maggio: Tutti attorno al Papa!

E' il 2 maggio. Il tempo un po' incerto minaccia pioggia, ma nonostante questo tante, tantissime persone si avviano verso piazza San Carlo a Torino. Sono solo le 8 del mattino, ma alla fermata dei tram c'è già parecchia gente. Sui mezzi pubblici poi, una vera ressa: anziani, famigliole con bambini per mano e nel passeggino, suore, sacerdoti, giovani, tutti in cammino verso un unico luogo per incontrare il Papa.

Penso: "Perché il Santo Padre ha la capacità di attirare tanta attenzione, affetto e simpatia?" Perché non viene a Torino a nome proprio, ma come rappresentante dell'uomo più grande di tutti i tempi, dell'unico uomo-Dio che ha camminato sulle nostre strade, mostrandoci la via del cielo, cioè Se stesso. Ha detto infatti: "Io sono la Via".

L'autorità morale di questo uomo di Dio che lo Spirito Santo ha donato alla sua Chiesa in questi tempi difficili è come una calamita per tante persone, anche non credenti, alla ricerca di senso, di speranza e di pace.

Mentre si forma un lungo serpentone in attesa di poter accedere alla piazza, noto sui volti delle persone una gioia sincera, quasi un sentimento e una parentela che accomuna tutti; è come se il popolo di Dio volesse avvolgere in un abbraccio affettuoso il successore di Pietro, il vicario di Cristo, il segno visibile dell'unità dei credenti.

Come si legge sui manifesti che sono stati affissi in Torino per accogliere il Santo Padre, c'è un'aria di festa che trabocca dal cuore e quei bimbi, portati sulle spalle dai loro papà, che agitano le bandierine bianche e gialle, sono l'immagine più bella della giovinezza e della vitalità della Chiesa, che è sempre nuova in ogni tempo, perché Cristo risorto è il nostro Dio eternamente giovane.

Giunti in piazza San Carlo, stretti gli uni agli altri, ci pare di essere un sol corpo e, quando benedetto XVI arriva, un'emozione fortissima ci pervade: vorremmo toccargli la mano, avvicinarci a lui, dirgli qualcosa di personale, di bello, di unico, chiedergli preghiere, incoraggiamento, forza… ma è come se davvero tutto questo fosse possibile, anche se lo vediamo passare solo di lontano. Sentiamo che siamo nel suo cuore come lui è nel nostro e, siccome il suo è il cuore di Cristo, sentiamo che Cristo stesso ci legge dentro e saprà darci le risposte che attendiamo. E' veramente un momento speciale di grazia e di benedizione!

La S. Messa poi, e soprattutto l'omelia del S. Padre ci entrano dentro con una forza nuova: "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi". Ciò che è nuovo è proprio questo amare come Gesù ha amato. Gesù ci ha dato se stesso come modello e fonte di amore. Si tratta di un amore senza limiti, universale, in grado di trasformare anche tutte le circostanze negative e tutti gli ostacoli in occasioni per progredire nell'amore". Quelle del Vangelo sono frasi note e arcinote, che sappiamo a memoria, ma oggi, dalla bocca del Vicario di Cristo, acquistano un nuovo sapore. Da esse ci sentiamo interpellati e ci chiediamo: "Quanto sono vita per noi?" E' un esame di coscienza che ci inchioda alle nostre responsabilità. Com'è bello sentirle ancora una volta e lasciarci sciogliere il cuore di fronte ad esse!

E poi l'Eucarestia: il Cristo vivo che passa in una delle piazze più belle di Torino, per entrare in ciascuno di noi e portarci consolazione, speranza e vita nuova!

Un giorno Gesù ha det-

continua a pag. 4

Il Papa incontra i giovani

2 maggio 2010

Pioggia. Schiera di giovani. Festosa attesa. Cuori che cantano. È così che si presenta Piazza San Carlo il pomeriggio di domenica 2 Maggio. I giovani aspettano l'arrivo del Santo Padre, che si accosti a loro e li ascolti come fece Gesù con i discepoli di Emmaus.

Canti e balli rasserenano la cupa giornata di pioggia. Infatti la piazza non si spopola anzi rimane allegra nella lunga attesa del Papa, aiutata da animatori e dal coro Hope Music.

"Alleluiah! Cuori cantano: nei milioni di sguardi Santo Volto dei volti Tu sei!" è una frase della canzone preparata appositamente dal coro per la visita del Pontefice alla Sacra Sindone, motivo del suo viaggio a Torino.

All'arrivo di Sua santità, la piazza si sposta verso il centro per poterlo accogliere. Nel suo breve, ma intenso discorso ha invitato noi giovani a riflettere sulle scelte definitive della vita, affinché non siamo sempre vacillanti e in continuo cambiamento e a rispondere con coraggio e generosità alle chiamate che il Signore ci pone quotidianamente.

In questo periodo, in cui si parla della Sindone e il volto di Gesù viene associato alla sofferenza, Benedetto XVI ci ricorda che Amore è il nome proprio di Dio ed è anche lo spirito con cui dobbiamo vivere la nostra vita. Dobbiamo, tutti, non aver paura di fare scelte sbagliate se si sceglie col cuore! Come modelli di vita, il Papa ci ha indicato il beato Piergiorgio Frassati, del quale quest' anno ricorre il ventesimo anniversario della beatificazione, e San Giovanni Bosco, Patrono della Gioventù.

Il Santo Padre ci ha sollecitati ad avere coraggio di scegliere ciò che è essenziale nella vita, tralasciando il superfluo e senza farsi influenzare dal pensiero di altri. Prima di andare via ci ha dato appuntamento alla Giornata Mondiale della Gioventù che avrà luogo nell' Agosto 2011 a Madrid.

Oltre a lasciarci una profonda riflessione e una forte emozione, ci ha fatto sentire più vicini a Dio; anche se per qualche istante, ci siamo sentiti importanti semplicemente perché noi eravamo lì, in quella piazza. Quando siamo arrivati eravamo un po' demoralizzati dalla pioggia, ma mentre tornavamo a casa eravamo stanchi e pieni di gioia di vivere.

E come Lui ha detto a noi, noi lo diciamo a voi: "VIVETE E NON VIVACCHIATE"!»

Sara e Viviana

continua da pag. 3

to: "Beati voi!… sì, fortunati, felici noi per aver potuto presenziare a questo intenso momento di fede e di festa, per aver potuto cantare, pregare, gioire e scambiarci la pace attorno a Gesù e al suo rappresentante sulla terra.

Beati noi che, nonostante i problemi, le difficoltà e gli intoppi quotidiani, siamo chiamati a guardare oltre, a vedere il sereno oltre le nubi, ad avere speranza, perché la nostra speranza è Cristo ed Egli non delude.

La S. Messa è terminata: il tempo per ora ci ha graziati! Attraverso questo incontro col S. Padre ci pare che nella nostra vita sia entrata una luce nuova e si sia spalancato un orizzonte più vasto e più sereno e, ringraziando il Signore per questa esperienza, ci sembra di poter concludere questa mattinata con la frase con cui terminavamo certi nostri temi alle elementari: "*Siamo tornati a casa un po' stanchi, ma felici della bellissima mattinata trascorsa insieme,* come popolo di Dio attorno al suo Pastore!"

Anna T.

S. GIACOMO 2010

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - via Galimberti, 67 - Grugliasco (TO)

Venerdì 28 maggio

21,30 Io canto... con mamma e papà
Bevande, panini, patatine, torte, caffè e gelati

Sabato 29 maggio

14,30 Tornei di calciobalilla, ping pong, calcetto a 3 e stands vari
16,00 Bevande, patatine, torte, caffè e gelati
18,00 S. Messa
19,00 Apertura stand gastronomico
Menu a scelta con antipasto mediterraneo, spaghetti al pesce, orecchiette con cime di rapa, carne o pesce, panini, patatine
Apertura **Banco di Beneficienza**
Francesco e la sua musica...
19,30 Crida del Borgo S. Giacomo per il Palio 2010
21,00 Frammenti salentine (musiche e balli del folklore salentino)

Domenica 30 maggio

8,30 - 10 - 11,15 S. Messe con la presenza di Don Lio De Angelis
Banco di beneficienza dopo le S. Messe
14,30 Finali dei tornei: calciobalilla, ping pong...
15,00 Bevande, torte, caffè e gelati
16,00 Babydance e balli di gruppo con le "Dancing girls hawaianite"
17,00 CamminaSanGiacomo, camminata non competitiva di 3 km
Apertura Banco di beneficienza
19,00 Apertura stand gastronomico
Menu a scelta con antipasto mediterraneo, spaghetti al pesce, orecchiette con cime di rapa, carne o pesce, panini, patatine
20,00 Prosegue il programma con le "**Dancing girls hawaianite**"
21,00 Francesco Damiano cabarettista, comico
22,30 Estrazione Sottoscrizione a premi
Conclusione della festa

Avviso sacro - Il comitato organizzatore declina ogni responsabilità per danni a persone o cose durante la festa.

Festa di San Giacomo 2010

E' arrivato maggio, con tante nuvole , freddo e molta pioggia… ma questo non ci scoraggia perché tanta è l'attesa per l'annuale Festa di San Giacomo, che come ogni anno si ripropone agli abitanti del quartiere con gioia ed entusiasmo.

Io canto… con mamma e papà

Quest'anno la Festa sarà il 28, 29 e 30 maggio, perché come consuetudine da un po' di anni, iniziamo già dal venerdì dell'ultima settimana del mese. Abbiamo pensato di iniziare con una serata canora infatti si potrà cantare a partire dalle ore 21,30 di Venerdì 28 insieme ai propri figli, anzi al contrario i bambini/e potranno cantare con i loro genitori in una manifestazione che abbiamo chiamato "Io canto… con mamma e papà".

Si potranno scegliere i pezzi che si desidera cantare e poi via a d esibirsi, senza paura ma con gioia e felicità ad inizio della Festa. Con l'occasione di questa serata sarà anche aperta la gastronomia per quanto riguarda panini e patatine, le varie bibite, i gelati e lo stand del caffè, così la serata sarà completa, non mancherà nulla.

Come vedete ogni anno giovani e meno si attivano per cercare nuove manifestazioni per creare sempre più quel clima di amicizia, che vogliamo dare in questi tre giorni all'intera comunità. Credetemi, è dal mese di gennaio che ci si incontra per far sì che l'organizzazione sia a posto, non dico perfetta, ma si cerca comunque di dare sempre il nostro meglio.

Gastronomia

Tra le novità della gastronomia ci saranno le orecchiette alle cime di rapa… incredibile ma vero, inoltre vi sarà anche un bel piatto di antipasto alla mediterranea. Altra novità saranno i panini… quest'anno non sarà più il classico panino con la salciccia, ma un mega panino chiamato del "Porcaro", che non è una parolaccia, ma è ideale per identificarne il contenuto che sarà di porchetta e/o vari tipi di carne cucinata alla griglia e verdure. Non vi nascondo che mentre scrivo avrei già voglia di mangiarne uno. Non mancherà il solito piatto di carne o fritto di pesce apprezzato come sempre dai buongustai, che ormai da anni vengono appositamente alla nostra festa per poterli mangiare. Non mancherà il solito buon vino bianco o nero che sia, le gustose torte ed il solito caffè.

Frammenti salentine

Sabato sera, dopo che Francesco ci avrà allietato con le sue canzoni, Frammenti salentine ci porteranno l'aria e le musiche della Puglia. Potremo ballare la pizzica e altri balli tipici del folklore salentino.

CorriSanGiacomo

Quest'anno abbiamo pensato che dopo questa grande abbuffata si poteva fare qualcosa per smaltire il tutto e così i giovani ci propongono la domenica pomeriggio alle ore 16,30 la 1° Corri S. Giacomo, camminata non competitiva da fare nel quartiere. Specifico non competitiva nel senso che possono iscriversi tutti, bambini e nonni, mamme, papà, zie e chi più ne ha più ne metta. Viene organizzata per fare una passeggiata con le famiglie… non è necessario correre, tutti riceveranno a fine gara un omaggio e verranno estratti premi tra tutti i partecipanti. Speriamo come sempre che il sole non si nasconda; purtroppo in questi ultimi anni la pioggia ci ha un po' perseguitato, ma quest'anno vedrete che andrà tutto bene, bisogna essere fiduciosi.

Del Damiano non si butta via niente

Un'altra novità di quest'anno è la presenza di Francesco Damiano, cabarettista e comico che si esibirà domenica sera (vedi presentazione nel riquadro a parte).

Dancing girls hawaianite

Domenica, per quanto riguardo il ballo, avremo modo di scatenarci (anche i bambini avranno la baby dance) con le "Dancing girls hawaianite". Chi sono? Mi chiederete. Lo scopriremo nei giorni della festa: una formazione che non arriva da molto lontano.

E poi…

In questo numero troverete comunque anche la locandina di tutto il programma delle tre giornate con i vari intrattenimenti musicali, che sempre al-

continua a pag. 7

continua da pag. 6

lietano il clima della festa, i giochi per i più piccoli, i vari balli delle serate, soprattutto per coloro che amano ballare in piazza. Del resto la festa viene solo una volta all'anno, quindi meglio approfittarne.

Vi ricordo ancora i biglietti della lotteria con sempre bei premi (il 1° è un televisore LCD 32") ed il Banco di Beneficenza, che ogni anno viene preparato con premi di eccellenza. Vi assicuro che i prezzi dei biglietti sono gli stessi dello scorso anno, questo perché anche noi ci rendiamo conto che purtroppo la crisi economica è ancora ben viva soprattutto nel nostro quartiere.

Don Lio tra noi

Ultima cosa, non meno importante: alla Messa della domenica delle ore 11,15 vi sarà la presenza di Don Lio, che compie 80 anni ed è stato il "fondatore" della nostra chiesa (nel senso che l'ha fatta costruire) come succursale di S. Cassiano, che poi successivamente è diventata l'attuale Parrocchia di San Giacomo con l'arrivo di Don Severino. Ci è parso doveroso invitarlo tra noi durante la nostra Festa; del resto dobbiamo ringraziare anche lui se oggi siamo qui a festeggiare.

Come sempre chiedo scusa agli amici/che che non ho citato… siamo in tanti che collaboriamo alla realizzazione della Festa, ognuno ha il proprio compito ed ognuno è utile per ogni cosa che fa, il tutto in nome di quell'Amore cristiano che ci accomuna e che in occasione della Festa, vogliamo trasmettere anche e soprattutto agli altri. "Da questo riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri…." Buona Festa a tutti e partecipate numerosi.

Per il comitato organizzatore

Beppe V.

Chi è Francesco Damiano?

Francesco Damiano è clown, attore, comico, nonché attore cantante in alcuni musical e attore cinematografico in "Sono tornato al Nord" con Franco Neri.

Ottimo monologhista, riserva particolare attenzione alla costruzione dei propri personaggi. Battute efficaci e immediate, situazioni paradossali, brillanti invenzioni umoristiche e un'attenta cura della mimica ne esaltano l'innata verve comica. Il suo modo originale di fare cabaret passa dal cabaret al clown con sensazionali genialate comiche. Poliedrico e multiforme, ama definirsi un poetico sado cabarettista.

L'esibizione di domenica si può sintetizzare in queste poche righe: "L'inizio è esplosivo e così arriva fino alla fine. Un clown umano e poetico ma nello stesso tempo cinico e spietato, presenta suo fratello GialloRenzo un tenero personaggio, timidissimo e semplice ma non stupido, dal punto di vista inaspettato. Poi il comico si veste, anzi, si s-veste (oddio se spoglia?!?!) nei panni di un mago astrologo, il Mago di Canosa, celebre per le sue doti "indovinatorie". Infine canta, balla, improvvisa con il pubblico, insomma il suo spettacolo è un vero e proprio MINI-VARIETA'.

Riconoscenti a Don Lio

Gennaio 1983, su "Grugliasco Comunita" è pubblicata la seguente notizia:

Domenica 30 gennaio

Ore 15 Accogliamo sul piazzale della nuova Chiesa di San Giacomo il Card. A. Ballestrero

Ore 15,15 S. Messa concelebrata e dedicazione della nuova Chiesa

Ore 17 Momento di festa con torte, dolci, vino, bibite….

Da quella prima Messa di inaugurazione, nella nuova Chiesa tutte le domeniche e con l'ingresso alcuni anni dopo, del primo parroco don Severino, anche nei giorni feriali, c'è sempre stata la Celebrazione Eucaristica.

A distanza di 27 anni la Comunità di San Giacomo sente ancora vivo un debito di riconoscenza nei riguardi del "*parroco costruttore*", colui che l'ha pensata e realizzata: don Lio.

Negli anni, ed in particolare tra il '70 e '80, nella zona Fabbrichetta c'era stato un enorme sviluppo edilizio, con un insediamento di tante famiglie provenienti da tutte le parti.

continua a pag. 10

La Sindone: specchio dei Vangeli

L' Avvenire del 10 aprile scorso ha riportato l'intervista della giornalista Marina Corradi fatta al cardinale Severino Poletto, che della Sindone è anche custode. "Cosa cerca in quel volto questa moltitudine in arrivo dai più remoti angoli del mondo; e cosa dà la contemplazione di quel sudario, a chi gli si ponga davanti?

«Io credo – risponde il cardinale – che questa immensa folla che converge verso Torino sia l'immagine di una umanità in cerca di salvezza, di conforto e di speranza. Una speranza che non viene dalle cose terrene – perché le cose terrene passano. Questa nostalgia, penso, può toccare anche coloro che non credono. È una nostalgia interiore e profonda, quella che spinge a voler vedere con i propri occhi il volto di quell'uomo crocifisso – che della Passione di Cristo è immagine impressionante, e, come disse Giovanni Paolo II, "specchio dei Vangeli".

Quel telo infatti riporta tutti i segni dei patimenti di Cristo, così come sono stati narrati dagli apostoli. Impressiona il referto della medicina legale, secondo il quale il sangue delle ferite sul telo è sangue di un uomo vivente, mentre quello del costato è sangue cadaverico: esattamente come è scritto nel Vangelo di Giovanni.

Naturalmente l'immagine della Sindone non fonda la fede, che è radicata invece sul Vangelo e sulla testimonianza degli apostoli. Però la contemplazione di quel corpo segnato esattamente dalle piaghe descritte da chi vide la Passione aiuta la riflessione e la preghiera, e quindi la fede».

Nell'ostensione della sindone di dodici anni fa feci servizio come volontaria e quasi davo per scontato che, dopo averla vista tante volte, quello che avevo provato allora non lo avrei più colto. Consapevole però che la parola di Dio ti da sempre, ogni volta che l'ascolti, una nuova grazia per la tua vita, superando le difficoltà che mi ponevo, ci sono andata anche grazie alla prelettura che il professor Bruno Barberis ci ha fatta alcuni giorni prima di vederla, in cui ha messo in evidenza tutti i particolari della passione di Gesù: la flagellazione, la croce, la morte.

Quel lino che ha avvolto l'uomo dei dolori e che attira migliaia, milioni di persone non può lasciarci indifferenti, soprattutto quei numerosi segni di flagellazione (che alcuni studiosi hanno contato essere più di cento) che sono distribuiti su quasi tutto il corpo.

Ogni volta che guardo il crocefisso penso alla sofferenza di Gesù e a quella di tutta l'umanità che soffre e per la quale Egli si è immolato.

E già Paolo VI, in occasione della prima ostensione televisiva, nel 1973, ha detto: "Guardando a questa immagine so che crescerà in noi tutti, credenti e profani, il fascino misterioso di Lui e risuonerà nei nostri cuori il monito evangelico della sua voce, la quale ci invita a cercarlo poi là, dove Egli ancora si nasconde e si lascia scoprire, amare e servire in umana figura".

Anna M.

Ricordiamo Don Egidio

Il 13 maggio scorso è stato il primo anniversario della nascita al cielo del nostro carissimo Don Egidio.

Il Signore lo ricolmi di ogni gioia e pace. Egli dal cielo continui a pregare e a vegliare su di noi.

Una spinta missionaria

L'anno scorso, nel giorno dell'Ascensione del Signore, abbiamo sentito proclamare l'epilogo del Vangelo di Marco 16,15-20. Quest'anno, invece, abbiamo ascoltato la conclusione di quello di Luca 24,46-53.

Ambedue narrano gli stessi avvenimenti: la fuga delle donne spaventate dinanzi al sepolcro vuoto, le apparizioni del Risorto, il mandato missionario e l'inizio della missione della Chiesa. Con la resurrezione, il mistero di Cristo è pienamente risolto e svelato. Quello che inizia, da qui in avanti, è il mistero del cristiano, nell'attesa della trasfigurazione finale riservata ai discepoli che seguono Gesù fino in fondo, che ne sono apostoli e annunciatori, fino ai confini della terra.

Si chiudono i Vangeli e si apre la pagina della storia della Chiesa. A Gerusalemme con l'Ascensione si conclude la vicenda personale di Gesù; da Gerusalemme comincia il cammino della Chiesa.

Il tempo della Chiesa è terzo dopo quello dell'attesa e delle promesse e quello dell'attuazione del Regno di Dio in Gesù. Quello della Chiesa è tempo di evangelizzazione: una forte tensione missionaria attraversa tutto il libro degli Atti, nella consapevolezza che Gesù è l'unico salvatore di tutti gli uomini.

Perciò la missione evangelizzatrice è universale e il libro degli Atti mostra la salvezza correre per le vie dell'impero romano da Gerusalemme a Roma e quindi in tutto il mondo. L'Ascensione e l'invio degli apostoli sono due momenti inseparabili.

Tra gli undici (Giuda non c'è più perché ha scelto un'altra strada) e tutti coloro che nel tempo riceveranno l'annuncio di Cristo, si trovano i successori degli apostoli e la Chiesa intera. Ad ognuno, Gesù si fa vicino, compagno di viaggio e forza interiore.

I cristiani non sono dei "volontari del Vangelo", ma degli inviati del Signore. Ogni cristiano è inviato, cioè missionario, ossia messaggero della Parola che tocca il cuore della vita degli uomini.

Non si tratta solo di una miglioria della qualità della vita. La posta in gioco è molto più seria: si tratta di salvezza o dannazione, di vita o di morte.

È il Signore stesso che conferma la predicazione degli apostoli con segni anche straordinari.

I segni, per quanto grandi, alludono al grande "segno" dell'umanità di Gesù, ora assunto in cielo.

L'Ascensione in cielo di Gesù segna, anche, il mistero della sua nuova incarnazione che, "con una non debole analogia", come insegna il Concilio, si rende visibile nella Chiesa, che è il suo corpo e opera lungo i secoli. Per quanto importanti e significativi, i segni, i miracoli, non devono mai essere separati dalla rivelazione di Dio in Gesù e dalla sua presenza nella Chiesa. Il teologo Karl Barth lo diceva con un parallelismo efficace: "Il mistero non poggia sul miracolo. È il miracolo che poggia sul mistero. Il miracolo è simbolo del soprannaturale, serve ad aprire, per quanto brevemente, uno squarcio nel cielo. Come nel debole raggio di luce non è presente tutto lo splendore del sole, ma basta ad illuminare una stanza buia ".

Anche l'Ascensione fa parte della Pasqua: il mistero di passione, morte e resurrezione. Per amore nostro.

L'Ascensione è un mistero a due facce. Da una parte è compimento della glorificazione di Gesù; la Resurrezione si completa nell'Ascensione. D'altra parte l'Ascensione è l'avvio della storia della Chiesa che inizia con l'attesa, densa di preghiera, della Pentecoste. L'Ascensione è l'inizio dell'avventura della Chiesa, alla quale, prima che lo Spirito, viene consegnata una responsabilità: quella di prepararci all'incontro con Dio, che è quello definitivo.

Giovanni B.

Quella realtà aveva fatto sentire l'esigenza di far nascere una nuova *Comunità Cristiana.*

Don Lio condivise subito questa esigenza e, partendo dal desiderio di avere una nuova Chiesa che già era in noi, seppe darci una carica di entusiasmo non indifferente.

Quando c'era qualche difficoltà da affrontare, in particolare quella economica, ci esortava ad andare avanti, dicendo che la Provvidenza ci avrebbe aiutato.

Da parte nostra, per aiutare la Provvidenza, ci inventammo di tutto: dalla raccolta della carta, degli stracci, dei ferrivecchi, alla vendita tramite asta, dei fiori che addobbavano l'altare, quando la Messa veniva celebrata nella baracca o nel salone del Centro Sociale.

Veramente un grazie con tutto il cuore a don Lio da tutta la Comunità di San Giacomo!

Da parte mia un ulteriore grazie per avermi indicato ed incoraggiato a percorrere la strada del diaconato. Nella mia vita di tante cose mi sono pentito di aver iniziato e fatto, ma del diaconato ho sempre ringraziato il Signore.

Al carissimo don Lio, per il suo ottantesimo compleanno, auguriamo che il Signore lo ricompensi per tutto quello che ci ha donato e per il bene che ci ha voluto.

Il 30 maggio prossimo, festa di San Giacomo, don Lio sarà tra noi. Per l'occasione i suoi vecchi parrocchiani ed amici potranno riabbracciarlo e manifestargli il proprio affetto e la propria riconoscenza.

Diacono Carlo

Agenda Parrocchiale

21/05 Inizio novena in onore di San Giacomo
23/05 Conclusione anno catechistico a Perrero per i bambini e i genitori
24/05 S. Rosario con ragazzi/e **1° e 2° anno comunione** e animazione gruppo giovani
25/05 S. Rosario con ragazzi/e **3° anno comunione** e animazione gruppo giovani
26/05 S. Rosario con ragazzi/e **1° e 2° anno cresima** e animazione gruppo giovani
27/05 S. Rosario con ragazzi/e **ultimo anno cresima** e animazione gruppo giovani
28/05 Ore 20,30 S. Rosario e Santa Messa ore 21,30 "**Io canto… con mamma e papà"**
29-30/05 Festa di San Giacomo (vedi locandina)
31/05 ore 20,30 **Conclusione mese di maggio** con Rosario e S. Messa
01/06 Riprende l'orario abituale delle S. Messe
2-3-4/06 Pellegrinaggio ad Ars(Francia)
06/06 Palio delle Gru
14/06 Inizio Oratorio estivo
Inizio Campi estivi a Perrero

Hanno ricevuto il Battesimo:

Pietranesi Samuele
Russo Anna
Saladino Lorenzo
Ragusa Greta
Remorini Angela

Ricordiamo i defunti:

Lombardo Nadia

Lapolla erminia

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 19 - Numero 6 - Giugno 2010

Verso Gerusalemme...

XIII Domenica del Tempo Ordinario

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio». (Lc 9, 51-62)

Con il brano di oggi inizia la grande sezione, del Vangelo di Luca, dedicata al viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Un interminabile viaggio orientato con decisione verso la meta, verso la Passione morte e Resurrezione, che rivela anche a noi oggi, con una disarmante semplicità, che la nostra vita è un viaggio, un percorso, un itinerario, un pellegrinaggio alla sequela di Gesù.

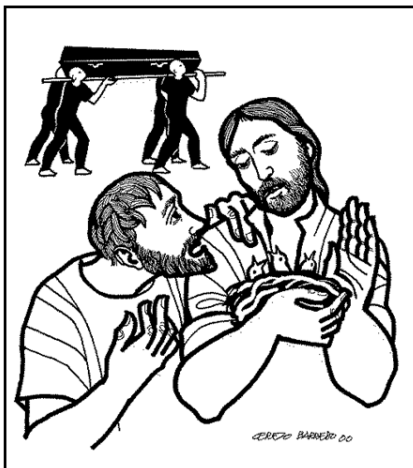
Così, sembra dire, chi vuole davvero essere discepolo di Gesù non può che essere in cammino, mai troppo fermo sulle proprie posizioni, sulle proprie convinzioni, ma sempre disponibile a seguire il vento dello Spirito.

A volte noi viviamo la nostra fede, la nostra religiosità come sedentari, in poltrona e pantofole. Dicendo: "So già, conosco, faccio quel minimo indispensabile che la coscienza mi indica per sentirmi a posto come cristiano".

E così diamo quell'immagine di staticità come comunità cristiana che è forse derivata semplicemente dal fatto di aver paura nel muoverci per seguire Gesù.

Abbiamo bisogno di conversione, di freschezza, di autenticità, di novità di vita, questo ci dice Luca.

continua a pag. 2

continua da pag. 1

Gesù sale in Gerusalemme, lì consuma la sua missione: rivelare che Dio ha tanto amato gli uomini da dare il suo Figlio perché il mondo creda.

Sembra non sia proprio quello che hanno capito i suoi, anche se stanno con lui già da tempo, infatti il cammino inizia con una scena che dice la loro lontananza dalla mentalità del Maestro: poter decidere della vita degli altri, dimostrare la propria superiorità, soggiogare gli altri alla propria ragione, usare Dio per il proprio prestigio.

Gesù si oppone decisamente.

Lo stesso gesto di voltarsi verso di loro dice che davvero altro era il suo orientamento. Ha dovuto guardare indietro per incontrare l'attenzione dei suoi. Camminano dietro di lui ma vanno in un'altra direzione. Gesù non ha mezze misure, li richiama al loro impegno a seguirlo: è Lui che indica il cammino. E' necessario saper rimanere al proprio posto dietro al Maestro per non sbagliare strada, per essere discepoli.

Gli incontri riportati nella seconda parte del brano sono l'occasione per specificare cosa ciò significa.

In cinque versetti per ben tre volte ritorna il verbo "seguire", ad evitare ogni fraintendimento: il nostro andare è condizionato dalla presenza di Colui che ci sta davanti e ci guida.

Forse abbiamo bisogno di rivedere perché e come abbiamo deciso di essere cristiani.

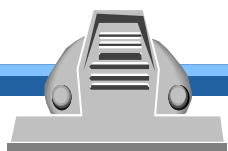
Quando è avvenuto? Ma è avvenuto? Quante volte si è approfondita in noi la nostra decisione?

Abbiamo compreso che cristiani non lo si è, ma lo si diventa giorno per giorno?

Quali e quante resistenze troviamo in noi nel vivere secondo il Vangelo?

Gesù è esigente e concreto, chi lo segue non ha spazio per le illusioni. Non ha sicurezze, anzi, deve proprio rinunciare ad averne; deve essere pronto ad assumersi la responsabilità della propria scelta.

Non si tratta di spezzare i legami di parentela, di diventare insensibili alle vicende umane, al dolore e alle gioie degli altri ma di saper rimanere liberi di amare tutti senza essere «posseduti» da nessuno. Dedicati agli altri ma non asserviti ai loro bisogni. Significa vivere in forza di una energia interiore di cui conosciamo la Fonte. E Dio stesso ed è anche la nostra interiorità dove costruiamo la risposta alla domanda fondamentale della vita: chi voglio essere. Un luogo interiore a cui ritornare ogni volta che ci sentiamo un po' smarriti o disorientati. Ma, allora, bisogna scavare in sé questa sorgente e alimentarla Anzi, permettere allo Spinto di compiere quest'opera in noi.

Diacono Carlo G.

In questo numero

Ricordando alcuni momenti della festa di San Giacomo 2010

Si chiama Valentina Puci, 8 anni, la prima vincitrice di "Io Canto con mamma e papà", rassegna canora che venerdì 28 maggio ha dato inizio quest'anno alla Festa di San Giacomo. Insieme alla mamma, sfoderando una bellissima voce, ha cantato "Con la musica alla radio", un grande successo di Laura Pausini, aggiudicandosi il primo premio.

È stata proprio una bella serata, che neppure la pioggia ed il freddo sono riusciti a rovinare. I dodici bambini, accompagnati dai propri genitori, qualcuno anche stonando un po', qualcuno improvvisando una allegra coreografia, qualcuno con costumi richiamanti i propri idoli musicali, si sono divertiti davanti ad un pubblico che ha gradito la piacevole novità sangiacomina. Da ripetere...

Come da ripetere è sicuramente la "Corrisangiacomo", corsa non competitiva che, la domenica pomeriggio del 30 maggio, ha animato le strade finalmente soleggiate del nostro quartiere. Ad affrontare i quattro chilometri della "camminata" c'erano quasi 180 persone, un vero successo, oltre le più rosee aspettative per un'altra piacevole novità della festa 2010.

Il successo della manifestazione, che tra gli uomini ha visto trionfare il nostro monatto Gabriele, è stato reso possibile dalla preziosa collaborazione della Associazione podistica "La Certosa" di Grugliasco – Collegno, cui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti, nonché dalla neonata Associazione di quartiere "San Giacomo" che, lungo il percorso, si è occupata della sicurezza dei viandanti e ne ha alleviato le fatiche con un fresco ristoro.

Alla fine della manifestazione ci sono stati premi per tutti i partecipanti ed è stato bello vedere i volti sorridenti delle persone, alcune presenti con l'intera famiglia, che hanno chiesto a gran voce di ripetere presto una così bella esperienza.

Sicuramente accoglieremo l'invito, anche perché siamo rimasti davvero entusiasti per la partecipazione e soprattutto ci ha dato una grande carica il fatto di aver visto diventare realtà un'idea nata un po' per scherzo qualche mese fa nel corso di una cena.

Filippo e Giuseppe

...eppure quanto ti amo!

Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità!

Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia le porte della mia anima, quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure. No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. La Chiesa ha il potere di darmi la santità ed è fatta tutta quanta, dal primo all'ultimo di soli peccatori, e che peccatori!

Quando ero giovane non capivo perché Gesù, nonostante il rinnegamento di Pietro, lo volle capo, suo successore, primo Papa. Ora non mi stupisco più e comprendo sempre meglio che avere fondato la Chiesa sulla tomba di un traditore era un avvertimento continuo per mantenere ognuno di noi nell'umiltà e nella coscienza della propria fragilità.

No, non vado fuori di questa Chiesa fondata su una roccia così debole, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io.

Carlo Carretto
da "Il Dio che viene" 1974

Gita-Pellegrinaggio ad Ars

con visita di Lione e Annecy

Mercoledì 2 giugno, ore 5,40: un gruppetto di parrocchiani, tra cui la sottoscritta, si è ritrovato nella piazzetta di San Giacomo per poi trasferirsi, grazie ad alcuni volenterosi autisti, in c.so Matteotti dove ci attendeva il pullman diretto in Francia, ad ARS, toccando anche altre due località, Lione e Annecy.

Le previsioni del tempo per quei giorni non erano buone, anche se partivamo da Torino con il sole, e infatti oltre confine il cielo era nero e denso di nubi, ma come d'incanto, arrivati a Lione, il tempo di una Messa e il vento aveva spazzato via tutto, rivelando un cielo azzurro che non ci ha abbandonato più. Un primo motivo per ringraziare Dio!

Ma prima di parlare della meta principale del nostro viaggio, Ars, voglio parlare brevemente delle altre due mete toccate all'andata e al ritorno.

LIONE s'è rivelata una bellissima città, soprattutto nella parte centrale con i numerosi edifici rinascimentali e il vecchio borgo che abbiamo percorso per visitare la Cattedrale romanico-gotica di Saint-Jean, mentre i lunghi viali contornati da grandiosi palazzi e il fiume Rhone che l'attraversa la rendono un po' simile alla nostra Torino. Ma la meraviglia è la Basilica di Notre Dame de Fourvière: tutta in marmo bianco, costruita in stile neo-bizantino ad imitazione della Basilica del Sacro Cuore di Parigi, si erge come una fortezza su una collina dominante la città. Venne costruita con fondi privati tra il 1872 e il 1884 in ottemperanza di un voto che i lionesi fecero nel 1870, chiedendo alla Vergine Maria d'essere risparmiati dalla guerra franco-prussiana che in quel tempo infuriava. L'esterno è ricco di torrette, colonne e mura merlate, e il suo aspetto imponente vuole rappresentare la forza data dalla fede in Dio; ma la vera meraviglia è all'interno, dove tutta la superficie è coper-

ta da mosaici e vetrate colorate, decorazioni dorate, opere in marmo: è una "Casa d'0ro" che nell'intenzione dell'architetto simboleggiava la bellezza della gloria di Dio in Maria. Anche la cripta sotterranea è insolitamente grande e ben illuminata. All'esterno una terrazza offre una vista panoramica della cattedrale e della città. Nell'annessa Cappella della Vergine, preesistente alla Basilica, don Severino ha celebrato la S.Messa.

ANNECY, dove ci siamo fermati sulla via del ritorno per celebrare la S. Messa, è un'altra bella cittadina che si affaccia sul lago omonimo. Purtroppo abbiamo potuto ammirare solo di sfuggita le sponde del lago e la città vecchia, con il Castello dei conti di Ginevra e il Palais de l'Isle del XII secolo, situato su un isolotto alla biforcazione del fiume Thiou, naturale emissario del lago. Infatti il programma prevedeva la celebrazione della S.Messa nella Basilica della Visitazione, posta come quella di Lione sull'alto di un colle a dominare la città, in cui si trovano le tombe di San Francesco di Sales e di Santa Giovanna di Chantal, e poi la visita della città. Ma proprio quel giorno la Basilica era inagibile ed abbiamo trascorso il tempo a nostra disposizione alla ricerca di una chiesa che ci ospitasse. Dopo vari tentativi abbiamo trovato un parroco molto ospitale, che ci ha offerto bibite e biscotti per farsi perdonare d'averci potuto offrire per celebrare la Messa solo ... una sala annessa alla sacrestia, in quanto nella chiesa era in corso un funerale (!) e se n'era dimenticato.

Il nucleo del nostro viaggio e lo scopo principale era però la visita di ARS, dove visse e operò san Giovanni Maria Vianney, il "Curato d'Ars". Si è appena concluso l'anno sacerdotale e moltissimi sacerdoti e vescovi si sono recati in pellegrinaggio al Santuario del Santo Curato d'Ars (il nostro albergo ospitava

continua a pag. 5

continua da pag. 4

anche il card.Bagnasco!), riconoscendo in lui il modello di vero pastore, completamente votato all'amore per Dio e alla salvezza delle anime. Non per niente è stato proclamato dal papa Pio XI, che lo aveva canonizzato, prima patrono dei sacerdoti francesi e, successivamente, "patrono di tutti i parroci del mondo".

Il paese è piccolo e tutto stretto attorno al bel Santuario fatto costruire poco dopo la sua morte (avvenuta nel 1859) a ridosso dell'antica chiesa di San Sisto: i parrocchiani non avevano voluto che venisse abbattuta ed essa è rimasta esattamente come l'ha voluta il Santo Curato. Anche la canonica dove abitò è rimasta intatta, con gli arredi e gli oggetti ch'egli usò in vita. Nei pressi c'è la Cappella del Cuore, che conserva la reliquia del cuore di Giovanni Maria Vianney, intatto com'è intatto il corpo esposto in una splendida teca in una cappella della Basilica. Poco lontano c'è la Casa della "Providence", fatta costruire dal santo per ospitare gli orfani ed ora divenuta casa di accoglienza per pellegrini. All'ingresso del Santuario una piccola cappella vetrata chiamata "lanterna dei ceri" ospita una bellissima statua marmorea del santo Curato d'Ars, raffigurato inginocchiato in preghiera davanti al Santo Sacramento: la statua è orientata verso il coro della chiesa, dove si trova il Tabernacolo. La statua è stata realizzata a partire da un busto in cera modellato dall'autore (lo scultore Emilien Cabuchet) mentre il Curato teneva il catechismo. Attorno alla statua tanti ceri che i pellegrini accendono, affidando le loro preghiere all'intercessione del santo. Infine, a poche centinaia di metri, c'è un Museo delle Cere che racconta la vita del Curato d'Ars in 17 scene con 35 personaggi realizzati da Grevin, l'autore del famoso Museo delle cere di Parigi.

Ho voluto descrivere Ars per farlo conoscere almeno un poco a chi non l'ha visitato e magari invogliare ad andarci, ma lo scopo del viaggio non era di tipo turistico, ma voleva essere incontrare una persona viva e arricchire lo spirito alla scuola della sua vita. E il Curato d'Ars è vivissimo in quel paesino: ogni casa, ogni pietra parla di lui, non c'è un commercio chiassoso di souvenirs, l'aria che si respira è serena e calma e facilita il raccoglimento. La bella statua del santo in grandezza naturale (nella lucerna dei lumi) mi accoglie all'ingresso del Santuario e io lo guardo negli occhi e il suo sorriso buono, pieno di amore e di confidenza in Dio, mi entra nel cuore. Entro in una sala dove viene proiettato un film sulla sua vita e sono sempre più presa dalla commozione e dal desiderio di amare Dio come ha fatto lui. Esco, e un'altra statua in piedi pare mi dica: "Benvenuta! Lo sai che Dio ti ama immensamente?". Mi sento bene, in pace e in questa disposizione d'animo entro in chiesa e mi inginocchio davanti all'urna che contiene il suo corpo: chiedo grazie, per me, per i miei cari, per chi s'è raccomandato alle mie preghiere, confidando nella sua potente intercessione, perché Dio esaudisce chi fa la sua volontà, e lui l'ha sempre fatta. La chiesa è piena di persone che pregano silenziosamente, con fervore. Viene esposto il Santissimo: alcune suore, inginocchiate per terra, con la loro presenza umile continuano l'opera di sgretolamento del mio cuore ancora un po' indurito. Davanti a Gesù Eucaristia ripenso all'ardore con cui il Santo Curato parlava dell'amore di Dio, della sua misericordia, della felicità di poterlo vedere, un giorno, faccia a faccia: "In cielo il nostro cuore sarà talmente perso, talmente annegato nella felicità di amare Dio, che non saremo più preoccupati né da noi stessi né dagli altri ma solo da Dio!". Ai parrocchiani non cessava di ricordare che il nostro primo scopo è andare verso Dio e che siamo sulla terra solo per questo: se pensiamo alla nostra eternità nel tempo capiamo di quanta serietà sia rivestita l'esistenza e non la sprechiamo in cose futili e passeggere.

Da queste considerazioni è rifiorito il proposito di cercare sempre di più e meglio il rapporto con Dio, per poter amare sempre più e meglio le persone che ogni giorno mi passano accanto.

Concludo con le parole di don Lino, il parroco di Giaveno, che insieme a don Severino fungeva da guida spirituale.

continua a pag. 6

Il curato d'Ars

Ma chi era Giovanni Maria Vianney? Forse non tutti conoscono la sua figura. Ecco in breve la sua vita.

Nato nel 1786 da una famiglia di agricoltori, viene formato all'amore per Dio e per la Vergine Maria dalla madre.

Scoppia la Rivoluzione Francese ed è costretto a fare la prima confessione nella casa natale e poi la prima comunione in un granaio, somministrata da un prete clandestino. A 17 anni decide di rispondere alla chiamata di Dio "per guadagnare delle anime al Buon Dio", ma per due anni il padre si oppone perché occorrono braccia per i lavori dei campi.

A 20 anni può finalmente iniziare la preparazione al sacerdozio, ma non è istruito e incontra gravi difficoltà soprattutto con il latino: tra scoraggiamenti e speranze, grazie anche al sostegno di un degno sacerdote, viene ordinato prete a 29 anni.

Tre anni dopo viene inviato ad Ars, dove rimarrà per 41 anni. Si narra che per via incontrasse un pastorello cui chiese la strada per il paese. Alla sua risposta disse: "Tu mi hai indicato la strada per Ars, io ti indicherò il cammino per il Cielo".

Ad Ars la Rivoluzione aveva quasi cancellato la fede dei parrocchiani: passa intere ore del giorno e della notte in preghiera davanti al Santissimo, digiuna, e intanto va a visitare le famiglie, è attento alle necessità di tutti.

La gente nota il suo stile di vita e comincia ad entrare in chiesa: lui predica l'amore misericordioso di Dio, la gioia di conoscerlo e di amarlo e di sapere che Egli ci ama, e lo fa con esempi e parole semplici, che entrano direttamente nel cuore. Nel frattempo restaura e abbellisce la chiesa ("nulla è troppo bello per Dio!"), fonda un orfanotrofio ("La Provvidenza"), e si prende cura dei più poveri.

La sua fama di confessore attira a lui numerosi pellegrini che cercano il perdono di Dio e la pace del cuore: trascorre fino a 17 ore al giorno nel confessionale! Una volta morto i pellegrini erano già circa 100.000 ogni anno, ed ora sono circa 400.000 che si recano ogni anno ad Ars.

M. Vittoria C.

---

continua da pag. 4

"*Dio ci ha creati per la gioia. Quando la perdiamo? Non tanto con il peccato, perché se ci pentiamo Dio ci perdona ed esso diventa origine della gioia. Perdiamo la gioia quando viviamo nel peccato, quando facciamo del peccato il nostro dio. Rimaniamo quindi nel Signore, senza perdere mai la fiducia in Lui, e saremo sempre nella gioia*."

Come San Giovanni Maria Vianney che credeva talmente alla misericordia di Dio da farsi "prigioniero del confessionale" per la salvezza delle anime.

E don Severino ci invitava ad essere un'orma di Dio (come lo fu il Curato d'Ars): più cammineremo sulla strada della santità e più renderemo visibile la presenza di Dio, anche se non lo vediamo e tocchiamo con mano.

M. Vittoria C.

Il palio della Gru 2010

E' domenica 6 giugno 2010, siamo a Grugliasco e… si "corre"il Palio!!!!

Siamo ormai giunti al 27° anno da quel lontano 1983, anno in cui per la prima volta si rievocava il miracolo della peste e si festeggiava l'avvenimento con la famosa corsa dei "monatti".

Al Palio si fronteggiano tutte le borgate di Grugliasco nel ricordare, attraverso un momento di festa, il miracolo ottenuto dalla città per intercessione di San Rocco.

Correva l'anno del Signore 1599, e a Torino la peste mieteva le sue vittime; anche nel piccolo borgo di Grugliasco la peste era giunta e gli abitanti pregarono San Rocco affinché li salvasse da morte certa. E così avvenne.

La rievocazione storica ripercorre gli avvenimenti di quell'anno attraverso il corteo, i giochi, la musica, la corsa dei monatti.

Per gestire il palio è necessario lavorare e prepararsi durante tutto l'anno precedente.

Per il nostro borgo, la preparazione del palio è affidata a Fabio e Ferruccio che dall'anno scorso si sono attivati affinché il nostro borgo potesse presentarsi con una "veste" nuova, ed ecco che sono giunti i nuovi costumi per i musici e per i figuranti.

Fabio è andato alla ricerca dei vestiti in uso nel 1500-1600 e attraverso la sua costante ricerca, ha potuto avere le immagini dei costumi che, con l'aiuto prezioso della sarta, Signora Donatella, e delle care collaboratrici della nostra parrocchia (in tutto circa 15 persone)sono stati ammirati durante il corteo di quest'anno.

Il corteo storico del nostro borgo era composto da 60 figuranti, un bel numero di persone che hanno partecipato con entusiasmo. Un gruppo, tra l'altro, composto da moltissimi giovani, che hanno saputo dare nuove energie alla nostra partecipazione.

Giovanissimo, infatti, è il gruppo dei musici, i quali hanno vinto il "paliotto" per le musiche e le coreografie, grazie all'estro ed alla fantasia di Manuel ed alla seria preparazione di tutti i tamburini.

Coraggiosi i due giovani sbandieratori (Pietro e Samuele), che in poco più di un mese hanno saputo prepararsi ed affrontare il giorno del palio. Ci auguriamo che possano trovare altri amici per creare un gruppo sbandieratori anche per il borgo San Giacomo.

Cosa dire delle nostre giocatrici di "pallastraccia"? BRAVISSIME! Perché per il secondo anno consecutivo vincitrici del torneo. Siamo orgogliosi di loro perché riescono ad essere, nonostante il forte agonismo, esempio di correttezza e lealtà sportiva.

Un pensiero particolare ai nostri giovani corridori: Marco, Samuele, Gabriele e Stefano. Non importa se non avete vinto: avete comunque dimostrato una grande forza di volontà e tanto coraggio, perché correre il palio è un'impresa faticosa e difficile. Grazie per il vostro impegno e perché al primo giro ci avete fatto sognare…

A tutti l'appuntamento è per il prossimo anno, sempre consapevoli che il palio è un gioco, un modo per ritrovarsi insieme e riscoprire le radici del nostro passato, un modo per incontrarsi.

Rosetta C.

Essere “presenza”

Nella nostra vita di relazione, oltre ai problemi personali, spesso veniamo a conoscenza di sofferenze e difficoltà che pesano come macigni sulle persone (malattie, incomprensioni, dissidi familiari, mancanza di lavoro, ecc.) e spesso questi dolori ci danno l’impressione di soccombere. Vorremmo poter alleviare le pene dei nostri cari, amici e conoscenti, ma ci sentiamo impotenti e abbiamo l’impressione di non poter far nulla di concreto per dare veramente una mano a chi è nella sofferenza.

S. Paolo ha detto: “Portate gli uni i pesi degli altri” e “Rallegratevi con chi è nella gioia e piangete con chi è nel pianto”, ma come fare a realizzare veramente questo invito?

Anche se non saremo in grado di risolvere ogni situazione, abbiamo però la possibilità di creare alcune condizioni perché la sofferenza degli altri possa davvero essere alleggerita.

Innanzitutto occorre liberare la nostra mente e il nostro cuore da ogni pensiero o giudizio, creando in noi quel vuoto capace di accogliere l’altro così com’è in quel momento e poi lasciarlo libero di tacere, di parlare, di piangere, di sfogarsi, di lamentarsi, magari anche di imprecare, senza pretendere di avere subito la risposta giusta e la soluzione adatta per lui.

Essere “presenza” umile, mite, povera, disarmata, ma una presenza piena di amore, di compassione, di tenerezza e di misericordia, a somiglianza di quella di Dio.

Dio a Mosè, che gli aveva chiesto il nome, aveva risposto: “Io sono Colui che sono”, cioè “Io sono presenza” “Io ci sono” “Io sono con voi sempre”.

Cristo, Figlio del Padre, è l’Emmanuele: il Dio con noi.

Quando Gesù è stato crocifisso, di Maria sua madre si dice che “stava” sotto la croce, cioè era presente.

Dopo la resurrezione, a proposito dell’incontro coi discepoli di Emmaus, si legge che Gesù “si accostò a loro” (cioè si fece presente).

Nell’apparizione agli undici nel Cenacolo si afferma che “Gesù stette in mezzo a loro”. E non si può dimenticare la sua promessa: “*Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*”.

Dio è quindi sempre “Presenza viva” per ogni uomo; con lui accanto nessuno è solo e abbandonato a se stesso.

Noi viviamo in mezzo agli altri dal mattino alla sera e si direbbe che questo possa essere sufficiente per creare delle relazioni significative, ma spesso siamo presenti solo col corpo, mentre la nostra mente è altrove, piena com’è di paure, ansie, preoccupazioni, giudizi e di tante altre cose…

A volte siamo vicini, ma lontanissimi… mentre altre volte, pur lontani, ci sentiamo partecipi e presenti alle persone, perché le mettiamo al centro del nostro cuore e della nostra preghiera.

Nel nostro quotidiano i fratelli ci interpellano in modo sempre nuovo ed ogni volta dobbiamo cercare la risposta più idonea per aiutarli davvero.

A volte poi ci pare che i problemi altrui, che si aggiungono ai nostri, ci schiaccino; ma se alziamo lo sguardo oltre il contingente sappiamo di poter sempre contare su una “Presenza” che non è volubile come la nostra, ma è costante, sicura, stabile ed eterna.

Quando le nostre braccia sembrano troppo fragili per sostenere i pesi che ci cadono addosso, chiediamo umilmente soccorso a Colui che solo può aiutarci veramente e ci sentiremo sollevati.

Chiediamo al Signore, l’Eterno Presente, di farci sperimentare concretamente la sua vicinanza e di aiutarci ad essere per gli altri una presenza semplice, fatta di piccole cose: uno sguardo, una stretta di mano, un sorriso, una lacrima, una carezza, una telefonata, una visita, un aiuto concreto…

Lo Spirito Santo, la cui fantasia è senza limiti, ci renda davvero creativi nel cercare sempre nuove risorse e nuove risposte ai tanti interrogativi che la vita ci pone, sicuri che non ci verrà chiesto nulla di più di ciò che siamo in grado di dare. E se noi faremo con umiltà ed amore la nostra parte, tutto il resto (la parte più grande!) la farà Lui, a cui davvero “nulla è impossibile!”

Anna T.

Appena ti svegli

L'anziano parroco del mio paese, che Dio lo abbia in gloria, amava ripetere che la comunità è come la latteria sociale dove ognuno di noi porta la sua razione di latte. Ognuno di noi non è "aggiunto", ma "parte" della comunità. Tutti concorriamo, con la nostra fede, a creare quel "clima di fratellanza" di coloro che credono con noi. E la fede di ognuno nasce dal rapporto personale con il Signore.

Come nasce il rapporto con Lui? Basta lasciarsi trovare da Lui e tenere vivo, nella nostra vita di ogni giorno, il senso della sua presenza.

Lui sa che tutti noi siamo felici di essere cercati e ci lamentiamo quando ci sentiamo trascurati o ignorati. Bene, ma dobbiamo essere sicuri di una cosa: Lui ci cerca sempre, anche se gli altri non ci guardano affatto. Lui non fa altro che guardarci, tutto il giorno, con la speranza di incrociare i nostri occhi e dice, ad ognuno di noi, un pressappoco così: "Sentimi bene, adesso: stamattina di buon'ora, quando ti sei svegliato, speravo che tu alzassi gli occhi, che tu mi dicessi qualcosa: o per darmi il "buon giorno", o per chiedermi un consiglio… Tu però eri troppo preoccupato su cosa indossare e cosa dovevi fare durante il giorno. Io mi ero alzato presto, per accendere il cielo di luce, per riempire il mondo di colori, per far cantare gli uccelli. E stavo aspettando che tu mi vedessi, che mi sentissi. Niente da fare! Durante il giorno non ti ho abbandonato un istante: andavi in giro, ti arrabbiavi, lavoravi, correvi… eri troppo occupato e non potevo pretendere che ti ricordassi di me. La sera sei rientrato a casa stanco: avevi lavorato tanto!

Pensavo che tu fossi contento, mi aspettavo un "grazie", ma tu non avevi voglia di ascoltare la mia voce ed hai acceso subito la televisione.

Io, intanto, sono andato a spegnere il cielo ed ho acceso tante candeline. Uno spettacolo!

Ma a te non interessava più niente; hai dato la "buona notte" a tutti, ti sei steso sul letto e ti sei messo a "russare". E così ho approfittato delle tue "ronfate" per comporre, sul loro ritmo, una musica celestiale, che gli angeli, curiosi, sono venuti ad ascoltare, contenti!

Ed io più di loro perché, finalmente, riuscivo a fare qualcosa con te. Poi ti sei zittito e, nel silenzio profondo della notte, mi sono inginocchiato vicino al tuo letto e mi sono messo a pregare. Sì, prego ogni notte e non mi stanco mai: io ho pazienza!

Chi prego? Prego te! Cosa dico? Suppergiù così: benedetto, io ti voglio un bene dell'anima, te lo chiedo "per piacere": appena ti svegli, trova un posto anche per me dentro al tuo cuore. Lasciami entrare! Vorrei vivere insieme con te e così essere presente nella tua famiglia, nel tuo paese, nel mondo intero. Se mi apri il tuo cuore al mattino presto, non solo per te, ma anche per me, sarà una bella e buona giornata!"

Giovanni B.

Don Gianfranco ci scrive...

Caro don Severino,

con questa mia lettera voglio dire a te e a tutta la tua gente il mio "GRAZIE". Da parecchi ani ormai venivo da voi per la festa di S. Giacomo ed ero sempre accolto con tanta amicizia e fraternità, in un clima di festa e di gioia. Celebravo la S. Messa delle 10 e delle 11 circondato dal vostro affetto e dalla vostra stima, coi vostri canti che trasmettono la gioia di stare col Signore.

Caro don Severino, vorrei, per favore,che tu comunicassi ai tuoi parrocchiani il mio grazie per la loro amicizia e per la loro generosità nei confronti dei nostri cari ragazzi della Cordata.

Il mio grazie è personale e rivolto ad ognuno. Siete stati un prezioso aiuto nelle mani della divina Provvidenza, che sempre si è chinata su di noi e continuerà ad aiutarci, come solo Lei sa fare.

Auguro a ciascuno di voi la gioia del cuore, quella che deriva dal sentirsi amati da Dio, poiché ognuno di voi è il suo tesoro. La Sua misericordia e il Suo Cuore sono più grandi di tutto.

Vi chiedo il dono della preghiera, affinchè il buon Dio sia contento del nuovo progetto che stiamo realizzando. Anch'io vi ricorderò con tanto affetto e vi porterò nella mia preghiera.

Che Dio sia la vostra gioia e la vostra consolazione!

Vi abbraccio tutti, uno per uno.

Don Gianfranco

P.S.: La vostra amicizia continua e la Provvidenza di Dio continua a tenerci legati fra di noi, dovunque siamo.

Agenda Parrocchiale

A giugno e luglio prosegue l'oratorio estivo a S. Giacomo e i campi estivi a Perrero

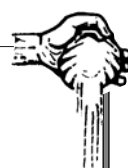
03/07 ore 18 Cresime Adulti

16/07 Conclusione Oratorio estivo a Perrero

01-15/8 Famiglie a Perrero

11-12/9 Ritiro di inizio anno

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Diacono Carlo Guglielmin,Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Hanno ricevuto il Battesimo:

Vento Giorgia

Cici Aurora

Delponte Giada

Ricordiamo i defunti:

Tumminaro Domenico

Iannello Calogero

Piscitelli Felice

Anno 19 - Numero 7 - Settembre 2010

Scopri Gesù e...

XXVI Domenica del Tempo ordinario

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

(Lc16, 19-31)

RIprende anche su queste pagine de "Il Campanile" il cammino, mai interrotto, della nostra Comunità con la Parola di Dio.

Di domenica in domenica siamo sempre invitati alla ricerca del volto di Dio e del volto di quell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio.

Continua anche in questa domenica il discorso evangelico sui pericoli della richezza, segno che il problema è importante per il cristiano.

Già siamo stati avvertiti domenica 12 settembre che "non si possono servire due padroni…"

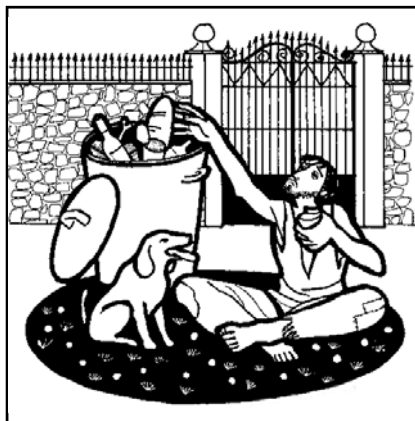
Oggi la parabola del ricco epulone (=mangione) gaudente ed egoista fornisce nuove ed energiche risposte di Gesù alle nostre perplessità e domande.

Gli Ebrei pensavano che essere ricchi fosse segno della benedizione di Dio. E tanti lo pensano ancora oggi.

Con questa parabola Gesù risponde in maniera secca: questo non è vero e la storia del ricco dai grandi pranzi ne è la prova.

Essere ricchi è invece un grosso rischio e re-

continua a pag. 2

continua da pag. 1

sponsabilità e chi vive facendo della ricchezza la sua ragione di vita non gode l'approvazione di Dio. La ricchezza, infatti, rende ciechi e non permette altro dio che se stessa.

Nella parabola sono messi a confronto un ricco senza nome… e un povero di nome Lazzaro.

Gesù non descrive il ricco come "un cattivo ricco", ma semplicemente un ricco, uno dei tanti.

Questo ricco non è accusato di aver derubato Lazzaro, di averlo maltrattato…

Il povero era "coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco".

Il ricco mangia alla grande tutti i giorni… vede solo il suo mangiare: il ricco non vede il povero.

Un amaro proverbio dice: "Se vuoi renderti invisibile fatti povero".

Si può passare la vita senza vedere i poveri.

Chi non vede i poveri in questa vita non li vedrà neppure nell'altra.

Il messaggio della parabola non riguarda direttamente il povero a cui Dio concede di sperare senza consigliargli nessuna virtù particolare, ma si rivolge prima di tutto ai ricchi per sottrarli al loro accecamento e alla loro incoscienza.

E' peccato avere ricchezze?

No! E' peccato lasciarsi drogare dalle ricchezze e diventare indifferenti agli altri, senza compassione, incapaci di condivisione, gente che tiene tutto per sé…

Ma di quali ricchezze si parla? Solo di quelle economiche?

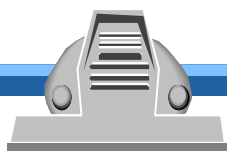
Essere giovani, avere la salute, vivere in una famiglia, avere tempo, intelligenza, fantasia, avere amici, avere cultura… sono tutte forme di ricchezza.

Attenzione! Gesù dice che in ogni ricchezza c'è il pericolo della indifferenza, della durezza di cuore, del rifiuto a condividere e soprattutto dell'idolatria. La "ricchezza" che noi possediamo può diventare il nostro dio, a cui chiediamo la felicità e a cui sacrifichiamo tutto o quasi…

Come scongiurare questo pericolo?

Paolo nella seconda lettura di questa 26ª domenica del tempo ordinario, raccomanda ad ognuno di noi: combatti "la buona battaglia della fede". E cioè: pensa con la mente di Cristo, abbi in te i suoi sentimenti, tieni sempre davanti agli occhi "il suo esempio, le sue scelte, le sue preferenze,,,"

Scopri Gesù e saprai come essere e come vivere!

Don Severino

In questo numero

Si può fare!

Oratorio estivo 2010

Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo sull'oratorio estivo ho pensato di non sapere cosa scrivere, poi, però, mi sono detta "perché scrivere COSA è l'oratorio quando tutti, più o meno, lo sanno? Scriviamo COSA è stato per ME". Beh se dovessi descrivere l'oratorio in tre parole userei: SERVIZIO, CRESCITA e DIVERTIMENTO.

Servizio, perché l'impegno che noi animatori ci prendiamo a giugno è quello di prestare un servizio gratuito alle famiglie che affidano a noi i loro figli. Se devo dirla tutta a me è stata anche donata una retribuzione; no! Avete capito male, non è denaro, è qualcosa di più: ogni sera mi veniva ripagata la fatica della giornata con il sorriso che i bambini avevano quando tornavano a casa.

Crescita personale, perché inizio a capire cosa voglio veramente dalla mia vita: stare in mezzo ai bambini, guidarli verso un futuro sicuro. Oratorio è anche questo, perché non tutte le famiglie sono come quella del Mulino Bianco, di quelle che si svegliano al mattino con il sorriso e in cui tutti vanno d'accordo.

All'oratorio puoi trovarti ad affrontare situazioni di ogni tipo: bambini eccessivamente vivaci, altri troppo silenziosi, ragazzi che si autoescludono o che fanno i bulletti della situazione. Qui entra in gioco l'Animatore, che deve mettere sullo stesso piano tutti questi ragazzini e farli divertire insieme senza fare preferenze.

Divertimento, sì, non solo con gli altri animatori, ma anche (e soprattutto) con i bambini e i ragazzi che lo frequentano. Giocare, ballare e chiacchierare con loro mi faceva stare bene e il tempo passava in fretta. Forse è passato troppo in fretta, perché mi ero veramente affezionata a tutti quest'anno e le due settimane che hanno seguito la fine dell'oratorio non passavano più. Ogni pomeriggio alle 15.00 in un modo o nell'altro facevo in modo di raggiungere la piazzetta e mi ricordavo di quando, recandomi all'oratorio, vedevo tutti i ragazzi con le magliette verdi che giocavano davanti alla parrocchia.

Lo slogan dell'oratorio 2010 è stato "Si può fare! Ma come? Scopriamolo insieme" questa frase racchiudeva la missione che tutti quanti, animatori e animati, ci eravamo posti di portare a termine in 5 settimane. Il nostro compito era quello di diventare come il protagonista della storia che ci ha accompagnato per tutto l'oratorio: Ramon Terenzi.

Ramon, un ragazzo qualunque come noi, era stato scelto da una squadra di agenti segreti buoni detti ONE per rovinare i piani malvagi di XD1. Seguendo gli insegnamenti degli ONE, Ramon è riuscito, con l'aiuto dei suoi amici Aras e Lotus, a mandare a monte il piano malefico di XD1, salvando il mondo.

Forse non saremo riusciti a diventare dei perfetti Ramon, ma sicuramente ce l'abbiamo messa tutta e, se qualche volta non ci sentiremo all'altezza della situazione, basterà pensare che, come dicono gli ONE, tutto SI PUO' FARE!

Valentina F.

Semplicemente... a Perrero

Niente di particolare, ma in compenso un'esperienza straordinaria …

Anche se a prima vista può sembrare così, non è una contraddizione in termini: in effetti l'esperienza di vita comunitaria di alcune famiglie della nostra parrocchia a Perrero, che quest'anno conta la settima edizione (se non sbaglio a contare), non ha nulla di particolare: si sta insieme pregando e riflettendo, ma anche mangiando e giocando, grandi e piccoli, uomini e donne già maturi e "giovincelli". Non ci sono pretese di obbiettivi o grandi attese per questo "tempo insieme", ma solo la voglia di "stare", nel senso di essere presenti.

In questo ho vissuto, quest'anno come quello passato, lo straordinario di questa esperienza: non è infatti "ordinario" il modo di vivere insieme, in così tante persone: bisogna mediare, imparare ad accettare la presenza degli altri, che premono oltre il confine "naturale" cui siamo ormai abituati: le pareti di casa nostra. Lo straordinario dell'esperienza, nella quasi banalità del vivere la giornata, sta nel semplice fatto che non ci sono più le pareti di casa tua a "difenderti" dalla presenza degli altri, devi metterti in gioco, mettere in gioco il modo di gestire le tue relazioni più intime, con i figli, con la moglie (o il marito, ovviamente) perché diviene difficile gestire le situazioni a "quattrocchi"; devi accettare il

compromesso del "fare" insieme agli altri, anche se non ne avresti granchè voglia.

La ri-scoperta che ho fatto, ancora una volta, è che però tutto questo non costa, non è un peso, perché il compromesso, il disordine, il baccano, la scarsa privacy sono ripagate cento volte dalla presenza viva, calda ed affettuosa delle persone che ti sono accanto. In ogni giornata, per ogni piccola contrarietà, ci sono mille sorrisi di grandi e di piccoli, momenti di preghiera comunitaria in cui davvero senti di essere parte, di essere sostenuto, dagli altri, dove veramente comprendi perché "dove due o più sono riuniti nel Mio Nome, io sono lì, in mezzo a loro". Sono giornate in cui conosci le persone che ti stanno accanto più che in mesi di contatti rarefatti e frettolosi, perché puoi dedicare tutto il tempo che vuoi ad ascoltare, o parlare, consigliare ed essere consigliato, ricucire qualche piccolo (o grande) strappo, senza avere il "pressing" del tran-tran quotidiano. Sono giornate in cui scopri il senso vero della preghiera comunitaria: preghi insieme a coloro con i quali anche condividi il vivere quotidiano. E che cosa dire della Messa domenicale, andare tutti insieme a Messa, portando quello che abbiamo vissuto insieme fino a quel momento (povertà e mancanze incluse, è ovvio) e poi tornare da Messa, con la prospettiva di vivere insieme quanto abbiamo condiviso poco prima nell'ascolto della Parola e nella preghiera.

L'esperienza poi si prolunga, anche quando si ritorna a casa. Nell'incontrare chi, come noi, era a Perrero, si sente quasi fisicamente una confidenza, una profondità di rapporti data dall'essersi trovati a vivere insieme, anche se per un periodo di tempo che alla fine è limitato; l'unica amarezza, contrarietà, contraddizione (chiamatela un poco come volete) è quella di non essere capaci, nonostante tutto ciò, di ritagliare anche nella vita "normale" degli spazi così. Ci manca il coraggio di "abbattere" (in senso metaforico, s'intende) le pareti di casa nostra, per poter vedere gli altri, sentirli vicini, essere loro prossimi, ma come cristiani dobbiamo essere ottimisti: quanto manca di coraggio può farlo la grazia di Dio, se sappiamo affidarci a Lui. Non è una missione impossibile.

Beppe P.

Liturgia: come un arcobaleno

Suor Francesca, nel ritiro che si è tenuto a Perrero il 12 e 13 settembre scorso, ci ha parlato della preghiera liturgica e dei salmi ed ha esordito presentando la definizione del vocabolo "liturgia", che è l'*"Insieme degli atti attraverso i quali la comunità dei fedeli, unita a Cristo, professa pubblicamente la sua fede e tributa il culto a Dio"*

Gesù ci invita a pregare nel nostro intimo, ma ci chiede anche di pregare insieme come comunità, perché vuol fare di noi dei collaboratori, per portare la sua salvezza nel mondo. Questa missione è iniziata nel giorno di Pentecoste quando, con la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, è nata la Chiesa, che da quel giorno non ha mai smesso di riunirsi in assemblea per rendere culto a Dio.

La liturgia è lo specchio di una Comunità, perché come si prega così si vive.

Ma cosa è necessario per pregare e non dire solo parole vuote? Per pregare sono necessarie **la fede e la conversione**, perché il mistero di Dio è così grande che senza la fede non possiamo avvicinarci ad esso e la fede va sempre rinnovata e richiesta al Signore Gesù.

Pregare è andare a Dio con le mani vuote, per accogliere la ricchezza che Lui vuol donarci.

E cos'è la conversione? E' saper guardare a Dio, ringraziandolo continuamente per ciò che siamo e per ciò che abbiamo, perché tutto è dono e opera sua.

Tramite la liturgia noi possiamo incontrare il Signore, per riuscire poi a vivere ogni cosa, gioie e dolori, con Lui e per Lui; per questo nelle azioni liturgiche è importante curare anche le piccole cose, perché nulla sia lasciato all'improvvisazione. Intanto sarebbe opportuno arrivare a Messa qualche minuto prima, per prepararsi a vivere consapevolmente ogni attimo della liturgia.

Quando si proclama la Parola di Dio è importante farlo bene, leggendo e pregando le letture ancor prima di andarle a proclamare, perché è come se si prestasse la voce a Dio.

Quando ci si avvia per ricevere la comunione, sarebbe utile fermarsi un momento a pensare che si sta per ricevere nientemeno che il Signore in persona: cosa inaudita! Inoltre sarebbe bello, per far festa a Dio, recarsi in chiesa con l'abito della domenica (non con il copricostume che si indossa in spiaggia!) perché anche questo può aiutarci a dare importanza al momento che si vive. E nel pregare non urlare, ma partecipare alla preghiera e al canto con delicatezza, cercando di andare d'accordo con le voci degli altri e tenere un atteggiamento corretto e attento (evitando di masticare gomma americana, di guardare a destra e a manca, di chiacchierare, ecc.).

Occorre vivere ogni atto liturgico con rispetto, dignità e decoro e sentendosi parte attiva della celebrazione, perché quando noi viviamo la liturgia con abitudine e come cosa scontata, non riusciamo a trarne beneficio.

La liturgia deve essere come il tappeto rosso che dà il sigillo della festa. La si potrebbe paragonare a un arcobaleno, che lega terra e cielo. Nella liturgia tutti dovrebbero sentirsi in comunione, come in una famiglia, dove nessuno primeggia, ma tutti sono a servizio degli altri, per rendere insieme gloria a Dio.

I salmi: preghiere per “coccolare” Dio

Il libro dei salmi, che fa parte della Bibbia, è formato da 150 preghiere poetiche con cui noi “coccoliamo” Dio. Essi sono stati scritti dal 10° al 2° secolo avanti Cristo, quindi sono in uso da 3000 anni.

Se tutta la Bibbia è stata scritta da Dio, attraverso l’opera degli uomini, nei salmi in particolare è come se Egli avesse suggerito all’uomo le parole con cui desiderava essere invocato nelle varie situazioni della vita. Queste preghiere, infatti, sono l’espressione di tutti i sentimenti umani: gioia, stupore, meraviglia, dolore, tristezza, angoscia, paura, dubbio, fede…

Nell’Antico Testamento il popolo d’Israele ha pregato con i salmi e Dio ha risposto a queste preghiere con prodigi e benedizioni. Anche Gesù, come buon ebreo, in tanti momenti della vita si è servito di queste preghiere per rivolgersi al Padre.

Così pure la Chiesa ha sempre pregato con i salmi, facendosi voce delle varie situazioni in cui si trovavano le persone. Quindi, quando ci rivolgiamo a Dio con queste preghiere, noi ci sentiamo solidali con gli altri e, anche se siamo nella gioia e il salmo parla di sofferenza, possiamo condividere la croce di coloro che sono nel dolore. Tuttavia, anche se il salmo non corrisponde allo stato d’animo che stiamo vivendo in quel momento, il Signore non mancherà di donarci almeno una parola capace di toccarci il cuore e di farlo ardere, perché Dio è attento alla nostra preghiera e non ci lascia mai a mani vuote.

I salmi poi sono una preghiera ecclesiale, che in ogni momento, nelle varie ore del giorno e della notte, viene elevata a Dio da ogni parte del mondo. Attraverso la recita delle Lodi, dei Vespri, della Compieta noi siamo veramente un cuore solo ed un’anima sola con tutti i nostri fratelli, che ad ogni latitudine lodano, ringraziano e supplicano il Signore, quindi queste preghiere assumono una forza davvero speciale.

Fra i vari modi di pregare, i salmi sono il tipo di preghiera che maggiormente “sa” di comunione, quindi dovremmo soffermarci un po’ di più su di essi, gustandone anche solo un versetto, da “ruminare” lungo tutta la giornata, per farlo diventare quasi come il nostro respiro.

In questo potrà aiutarci Maria, colei che “custodiva la Parola, meditandola nel suo cuore”.

(Liberamente tratto dagli appunti sulle riflessioni di Suor Francesca al ritiro di Perrero del 12 settembre)

A proposito del Ricco epulone e Lazzaro…

Ma allora, Gesù,
che cosa toccherà a noi?
Noi che facciamo finta
di non vedere tutte
le miserie del mondo che
ci scodella la televisione…
Noi che facciamo fatica a
rinunciare alla nostra
abbondanza per spartire
equamente i beni della
terra…
Noi che continuiamo
a vivere nel lusso e
nel consumismo esagerato,
ignari delle piaghe e delle
sofferenze di tanti fratelli e
sorelle…
Quale distanza incolmabile
stiamo scavando tra Te e
noi?

Laurita R.

Appunti di viaggio...

Siamo diretti verso la Slovenia e la Croazia… pianure, colline, campi coltivati, montagne. Il verde ci circonda e offre al cuore un profondo senso di quiete. Com'è bella la natura nei suoi vari aspetti! E come ci parla di armonia e di ordine!

In Slovenia visitiamo il lago di Bled, e verso sera, dopo il temporale, fra le nubi si compone un magnifico arcobaleno che attraversa tutta la volta celeste. Un segno meraviglioso di pace.

Il giorno successivo ci addentriamo nelle viscere della terra per visitare le grotte di Postumia, un vero capolavoro della natura. Ammiro sale multicolori, ornate da stalattiti e stalagmiti che attraverso milioni di anni, sono stati formati, goccia dopo goccia, attraverso una sedimentazione lenta e continua e rimango senza parole. Questo ambiente naturale mi parla di silenzio, di fedeltà e di costanza nell'impegno quotidiano.

Arriviamo poi in Croazia, dove visitiamo il parco naturale dei laghi di Plitvice: qui la mente e la mano di Dio hanno veramente creato un concentrato di bellezza senza pari. Sono 16 laghi posti su vari livelli, alimentati da cascate e cascatelle, contornati da alberi, arbusti e che, a seconda della loro posizione, assumono i colori più vari: dal blu intenso all'azzurro, al verdino e riflettono come in uno specchio il paesaggio circostante. Emozionante!

Inoltre mi colpiscono i numerosi pesci, piccoli e grossi, che vi guizzano tranquilli, perché rispettati nel loro habitat naturale.

E poi i suoni e i rumori: il fruscio degli alberi, lo sciacquio dell'acqua e, a tratti, il fragore delle cascate, che via via ti si parano davanti come un dono gratuito, inaspettato e sempre nuovo. Qui lasci davvero il cuore e pensi che tocca a te farti voce di queste bellezze per rendere gloria al Padre dei cieli.

Ma nel viaggio verso questi luoghi meravigliosi vediamo anche scene di desolazione: sono i postumi della guerra, che ha insanguinato queste terre, spargendo morte e distruzione. Ed ecco, accanto ad abitazioni in via di ricostruzione, alcune case che mostrano ancora i fori delle pallottole ed altre sventrate e abbandonate da coloro che sono scappati o che vi hanno perso la vita nel conflitto.

Ad un tratto, fra gli alberi, appare un piccolo cimitero di guerra, con lapidi seminascoste dall'erba e dai fiori. Quante lacrime, quanto dolore dietro queste tombe e quanto odio e desiderio di vendetta continuano a covare nell'animo dei vinti e dei vincitori. Ma in una guerra esistono i vincitori?

Per recarci in queste terre dall'Italia, abbiamo attraversato i confini di due nazioni, ma in realtà io, guardando la natura che mi circondava non ho notato barriere e confini particolari… tutto proseguiva con naturalezza, come se Dio avesse voluto dirci che, nonostante ogni nazioni abbia usi, costumi e tradizioni proprie, che la caratterizzano e la differenziano dalle altre, siamo tutti fratelli in umanità. Dio ha creato un mondo meraviglioso e armonioso, mentre noi spesso ci

continua a pag. 8

Il gruppo Eirene ' 92 a Perrero

Il nostro gruppo, come ogni anno, ha trascorso una settimana di campo a Perrero. L'inizio non è stato promettente per il tempo: appena giunti a destinazione siamo stati accolti dalla pioggia, ma non ci siamo persi d'animo.

L'argomento del campo estivo di quest'anno era la giustizia e abbiamo prima esaminato la giustizia dal punto di vista umano.

La giustizia umana ci è stata presentata in diversi modi: abbiamo visto una fiction su Paolo Borsellino che ci ha aiutato nella riflessione. Successivamente abbiamo riflettuto sulla mafia, realizzando una sorta di talk-show, in cui ognuno di noi aveva un ruolo diverso, tratto dal film: Paolo Borsellino.

Il giorno seguente abbiamo potuto apprezzare la testimonianza diretta del fratello di Claudia, la nostra animatrice, che è maresciallo dei carabinieri in una cittadina umbra. Questo incontro è stato molto utile e toccante, perché ci ha fatto riflettere e permesso di comprendere meglio come funziona la giustizia italiana. Lo stesso giorno abbiamo anche guardato il video di un'intervista fatta a un ragazzo impegnato come volontario all'interno di un'associazione, "Libera", che si occupa della lotta alla mafia. Entrambe le testimonianze ci hanno fatto riflettere su che cosa noi, nel nostro piccolo, possiamo fare per la giustizia e quali mezzi abbiamo per realizzarla.

I giorni successivi abbiamo riflettuto sulla nostra idea di giustizia: ognuno di noi ha avuto modo di meditare sulla propria persona e sulle azioni ingiuste che compie ogni giorno, anche involontariamente.

L'ultimo giorno la riflessione si è concentrata sulla giustizia divina. Quel giorno, essendo uscito il sole, abbiamo potuto ritrovarci in giardino ed anche giocare all'aperto.

Sabato mattina abbiamo concluso il campo trascorrendo un paio d'ore in cappella, pregando e rileggendo alcuni salmi già letti durante la settimana. In tale occasione abbiamo avuto l'opportunità di confessarci.

Il bilancio finale del campo è positivo: esserci ritrovati insieme come l'unico gruppo in quella settimana ci ha permesso di affiatarci ancora di più tra noi.

Eirene '92

continua da pag. 7

scanniamo l'un l'altro per la brama di possesso e di potere. In quei momenti ho pensato che solo l'amore potrà salvarci, un amore semplice, gratuito che nasce da un cuore pacificato, capace di perdono e di misericordia. Un cuore in grado di guardare oltre, di credere che sotto tante ferite e stratificazioni di male è presente in ogni uomo un nucleo di bontà che attende di essere messo in luce. Un amore alimentato continuamente da Dio.

Durante questo viaggio ho visto e vissuto luci ed ombre, gioie e dolori, che sono in fondo i poli tra i quali si snoda la nostra vita quotidiana, e mi sono convinta, sempre più profondamente, che alla fine resterà solo l'amore e tutto ciò che su di esso avremo costruito.

Anna T.

Dio è anche madre

In questi giorni ho raccolto la confidenza (e lo sfogo) di una mia sorella alle prese con i figli dalla mattina alla sera. Tutti abbiamo gli stessi problemi: compresi i nonni con i loro nipoti. Niente di nuovo sotto il sole!

"Appena suona l'Ave Maria, prima di svegliarmi completamente, mi sembra di essere immersa in una nebbiolina che piano piano sta diradandosi. Tra il buio e la luce vedo, mai chiaramente, che si allontanano i sogni della notte, tutti misteriosi ed incomprensibili. Non do' loro alcun peso, mentre vanno svaporandosi in alto, confondendosi con il cielo. Raramente me li ricordo, forse perché durante il giorno non li asseconddo. Non si saziano abbastanza durante la notte?

Poi avanzano le preoccupazioni ed i pensieri dei lavori da farsi. Qualche volta a frotte, altre in rapida successione: il marito e l'ombra della cassa integrazione, i figli e la scuola, quali vestiti approntare per loro, la spesa, togliere la biancheria dalla lavatrice, accatastarla, poi, sopra una sedia per stirarla domenica prossima, ricordarsi delle bollette in scadenza, rifare i conti dello stipendio per vedere se si riesce a risparmiare qualcosa, ricordarsi di visitare o telefonare agli amici ammalati, chiedere alle maestre come si comportano i figli a scuola, controllare se hanno messo tutto nello zainetto… Ed ancora: la bambina ha avuto un sonno agitato, il cane ha abbaiato diverse volte ai gatti, il ragazzo più grande deve ancora fare l'abbonamento dell'autobus e le scarpe da ginnastica sono molto consumate, dopo pranzo la ragazza ha un rientro a scuola e non rincaserà finché non sarà buio (con la speranza che non si fermi a chiacchierare con il fidanzatino di turno), mia madre mi ha chiesto di passare in macelleria anche per lei, devo andare in Posta dove, si sa, c'è sempre una coda che non finisce mai!

Ancor prima di uscire dal letto sono già stanca di progettare ed organizzare quel centinaio di particolari per girare la chiave e mettere in moto la giornata.

A dire il vero, la campana mi avverte che sono alla presenza di Dio, che mi consiglia di parlargli delle cose da avviare e del modo di eseguirle. So che non suona per svegliarmi, per questo oggi possiamo usare tutte le suonerie elettroniche che vogliamo, ma per ricordami che durante il giorno anche il Signore sta camminando con me. Che bello, mentre albeggia, pensare che la coscienza si siede ai Suoi piedi come Maria a Betania! Non adopero tante parole e formule, mi accontento di respirare alla Sua presenza, raccomandandogli la gente di casa e quella del mondo.

Mezzo mondo è gia in piedi e fra poco lo sarà anche l'altro.

Siamo sempre in compagnia, basta ricordarselo.

Il sole è lo stesso per tutti e viene a riscaldare quella parte di terra rimasta tutta la notte al buio.

Visto che la terra è tonda non ce la fa ad accontentare tutti nello stesso tempo: cinesi e piemontesi, nigeriani e boliviani, nonostante il gran lavoro e senza stancarsi mai.

Fa meglio che può, come una madre che, quando è stanca, mette o manda i figli a letto per poter fare quei lavori che nessuno vede e dà per scontato.

E quando tutto è pronto sulla tavola: il latte caldo nella tazza, il caffè che sale nella moka, il pane abbrustolito, che riempie di buon odore la casa, la marmellata e la Nutella nel piatto, che pregano di non essere sprecati, arriva la truppa e in pochi minuti, in silenzio, spazzolano tutto e partono con un "ciao" senza neanche pensare di aver trovato tutto pronto. E' allora che mi ritorna in mente che anche mia madre faceva la stessa cosa per me".

Dio deve essere proprio MADRE!

Giovanni B.

Comunità, dove sei?

Lo scorso 11 e 12 settembre ci siamo incontrati a Perrero per la programmazione del nuovo anno pastorale. Lo scorso anno Suor Francesca ci aveva presentato una riflessione sulle PREGHIERE personali, familiari e comunitarie. Quest'anno ha proseguito con la PREGHIERA LITURGICA e la PREGHIERA dei SALMI.

Ma non intendo presentarvi un resoconto del ritiro, bensì soffermarmi con voi su un aspetto della vita della nostra comunità, alla luce del titolo che ho dato a questo articolo.

Pur comprendendo che Perrero non è un luogo accessibile a molti, che nel fine settimana molti si recano altrove, che in particolar modo in questo fine settimana le famiglie si preparavano ad affrontare il nuovo anno scolastico, della comunità che frequenta regolarmente la parrocchia non si arrivava a 40 persone.

Ripeto, comprendo bene le difficoltà delle famiglie e delle persone e che non si può essere sempre presenti a tutte le attività che sono fatte all'interno della parrocchia, ma siamo sempre meno a partecipare alla vita della comunità!

Nei vari incontri, anche in parrocchia, dalle preghiere comunitarie, alla preghiera della recita del rosario nel mese di maggio, nei ritiri, la partecipazione è sempre più scarsa.

Mi chiedo e chiedo a voi: cosa possiamo fare?

Cosa non funziona?

Possiamo trovare modo e modi perché la nostra comunità sia veramente espressione e specchio della nostra unione fraterna e della comunione con Dio?

Gesù è presente nella sua Chiesa, ma noi ci sentiamo ancora CHIESA di DIO?

Basta vivere la comunità nella sola messa domenicale?

Queste domande le rivolgo a me e le rivolgo a tutti voi, a te che stai leggendo questo articolo, a te che lo svogli senza soffermarti, a te che leggi solo quello che ti riguarda…

Fermiamoci a riflettere ed a parlare insieme, non lasciamo sempre che solo pochi si ritrovino, ritorniamo a VIVERE la nostra comunità.

Vi aspetto e aspetto le vostre riflessioni.

Grazie.

Rosetta C.

Agenda Parrocchiale

05/10 ore 10 o 19 **incontro genitori 1° anno comunione**
06/10 ore 10 o 19 **Incontro genitori 3° anno comunione**
08/10 ore 10 o 19 **Incontro genitori 2° anno comunione**
09/10 ore 9,30 **Incontro genitori ultimo anno cresima**
10/10 Ritiro cresimandi a Perrero
17/10 ore 10 **S. Messa inizio anno catechistico** con consegna 1ª scheda ai ragazzi del 1° e 2° anno cresima
23/10 ore 16 **Cresime**
24/10 Castagnata per tutta la Comunità a Perrero (adesioni versando la quota in Parrocchia entro il 19 ottobre)

Ogni giovedì ore 21 **Incontro di preghiera per le vocazioni**

Hanno ricevuto il Battesimo:

Lo Maglio Tommaso
Varese Martina
Lo Giudice Andrea
Zanella Samuele
Previgliano Martina
Guazzone Fabiana

Ricordiamo i defunti:

Molino Rosa
Lamponi Sofocle
Galea Marianna Elena
Marino Vincenza
Nicolazzo Osvaldo
Ponsi Maddalena
Lo Giudice Filippa
Pastore Mario
Belvisi Rosaria
Butera Paola
Alessandrini Alfeo
D'Angelo Rosa
Mingolla Lucia

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 19 - Numero 8 - Ottobre 2010

Oggi devo fermarmi a casa tua

XXXI Domenica del Tempo ordinario

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

(Lc 19, 1-10)

La liturgia di questa domenica ci invita ad avere fiducia nella forza del bene: esso produce frutto nella nostra vita e in quella degli altri, se le lasciamo spazio.

Dobbiamo imparare a riconoscere i semi di bene che sono in noi e lasciarci «contaminare» da Gesù e dal suo Vangelo, per saperli tradurre in atti concreti.

Nel brano di Vangelo troviamo il racconto dell'incontro di Gesù con Zaccheo: Dio libera la capacità di bene che era nel suo cuore, soffocata dal peccato e le restituisce la pienezza di vita manifestando, così, la sua misericordia.

Zaccheo parte dal desiderio di vedere Gesù: *"per poterlo vedere, salì su un sicomoro"*. Zaccheo è veramente una persona simpatica, non solo perché è piccolo di statura, ma perché ha il coraggio di perdere la faccia, di fare il matto, di arrampicarsi sulla pianta, lui, capo degli esattori e ricco, pur di vedere Gesù.

E questo gesto di "pazzia" viene premiato da Gesù che lo sceglie "per mangiare a casa sua", ma soprattutto perché Gesù lo aiuterà a fare una "pazzia" ancora più grande: liberarsi delle ricchezze, scoprire i poveri, vincere le ingiustizie con atti di amore.

Ci sono ancora degli Zaccheo nel nostro mondo? Io ho il coraggio di perdere la faccia per Gesù?

Mi sembra che io e noi cristiani troppe volte siamo da "piano terreno", marciamo con la massa,

continua a pag. 2

continua da pag. 1

pensiamo con le idee di tutti, mescoliamo volentieri cristianesimo e nostri interessi. Ma dal basso non si vede Gesù, specialmente se piccoli e dietro le spalle di tanti altri: bisogna aver il coraggio di andare contro corrente, di "salire su una pianta": di lì si vede Gesù e lì lo si trova e si invita a casa nostra.

E se Lui entra ed è accolto, dobbiamo essere certi che cambierà qualcosa: ci farà fare altre "pazzie" ma "pazzie d'amore".

"Oggi devo fermarmi a casa tua", questo autoinvito rivolto a Zaccheo, tante volte mi fa lavorare di fantasia. E se Gesù, adesso si fermasse davanti a me e dicesse: "Devo fermarmi in casa tua", cosa farei? Penserei subito di mettere a posto tante cose: forse farei bene ad andare a confessarmi, dovrei smetterla di tranciare giudizi sul prossimo, dovrei promettergli di non essere più attaccato alle cose… quante cose da mettere a posto… Ma finita la fantasia e sceso con i piedi per terra, mi dico: Gesù è venuto in me nell'Eucarestia oggi, ieri…, domenica, Gesù è venuto e viene tante volte nelle persone che incontro, Gesù sta venendo adesso… Devo proprio scendere dalla pianta e accoglierlo!

Diac. Carlo G.

In questo numero

Suor Angelina e Suor Dalmazia tra noi

Mercoledì 20 ottobre la comunità ha potuto riabbracciare dopo parecchio tempo suor Angelina e suor Dalmazia, grazie alla serata organizzata dal nostro gruppo missionario parrocchiale. La data dell'incontro è stata particolarmente significativa poiché è venuta a cadere nella settimana antecedente la giornata mondiale della missioni che viene celebrata dalla Chiesa Cattolica tutti gli anni la terza domenica del mese di ottobre.

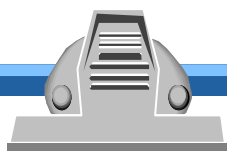
Suor Angelina e Suor Dalmazia sono religiose che hanno speso gran parte della loro vita consacrata in terra di missione e con le quali il nostro gruppo è in contatto ormai da diversi anni .

Come forse molti ricordano, la prima è stata la fondatrice a Cicero Dantas in Brasile delle cosiddette 'scuoline', piccole strutture che permettono di ospitare e dare un'educazione scolastica ai tantissimi bambini indigenti presenti in quella terra (attualmente ne vengono assistiti ben 1800!) che altrimenti rimarrebbero abbandonati per strada in preda ai pericoli di una società tuttora caratterizzata da grandi ingiustizie e diseguaglianze.

Suor Dalmazia dopo tanti anni trascorsi nel Mozambico attualmente vive nel nostro paese, ma ha voluto condividere con noi la gioia di aver appreso da poco la notizia di essere stata autorizzata dai superiori della sua congregazione a ritornare nuovamente in terra di missione.

L'ascolto della loro testimonianza pone sempre seri interrogativi alle nostre coscienze di credenti e sprona a confrontarci con quanto facciamo e possiamo fare per i nostri fratelli più sfortunati. Nello stesso tempo ci consola sapere che i nostri pur poveri sforzi sono necessari per sostenere queste persone che si spendono interamente per aiutare chi non possiede letteralmente 'nulla'.

La serata si è conclusa nel commosso ricordo del Missionario Don Vito Misuraca, missionario per oltre vent'anni in Rwanda, che da poco più di un anno ci ha lasciati per ritornare nella Casa del Padre.

Paolo G.

Centro d'Ascolto: "Aiuto!"

Molti di voi hanno sentito parlare del Centro d'Ascolto "P. G. Frassati", ma per chi non lo conoscesse provo a dire chi siamo e cosa facciamo.

Il Centro di Ascolto P.G. Frassati e un' associazione di volontari che svolge il servizio di ascolto e sostegno alle persone in temporanea difficoltà, in forma assolutamente gratuita.

Il centro è nato su iniziativa delle Caritas e dei Gruppi Vincenziani di Collegno e Grugliasco con l'intenzione di unire le forze per meglio rispondere alle esigenze del servizio al prossimo e alla sempre crescente domanda di solidarietà che emerge dal territorio.

Cosa facciamo?

Accogliamo le persone che, per vari motivi, sono in difficoltà.

Ascoltiamo rispettosamente i problemi, le situazioni di disagio, le criticità…le attese.

Indirizziamo gli interessati verso soluzioni tese a superare i disagi presenti, analizzando i loro diritti e doveri.

Accompagniamo quanti lo desiderano nel cammino di graduale recupero della loro autonomia.

Affrontiamo le problematiche che ci vengono sottoposte, operando in sinergia con gli Enti pubblici e privati del territorio.

All'interno del Centro operano anche dei volontari, che dedicano parte del loro tempo per il "Servizio al lavoro", uno sportello che si adopera all'ascolto e all'accompagnamento delle persone alla ricerca di una occupazione, in particolare in collaborazione con la Pastorale Sociale del Lavoro della Diocesi e con i Centri per l'Impiego, fornendo assistenza alla compilazione del Curriculum ecc.

Altro settore: la "Camminare con Te" servizio di accompagnamento presso i presidi sanitari, ospedali, per visite, terapie, esami, ecc., offerto alle persone in difficoltà economica, che non possono ricorrere all'aiuto dei parenti o non hanno la possibilità di utilizzare taxi o mezzi pubblici.

Anche questo servizio è totalmente gratuito e l'autista accompagnatore dispone di mezzi di trasporto del Centro e di una Assicurazione che copre sia il conducente sia il trasportato dall'inizio del servizio sino al ritorno a casa.

Ora, il nostro **grido "d'aiuto"** è riferito proprio a questo ultimo settore "Camminare con Te".

Il crescente numero di servizi richiesti e la riduzione di volontari, che per problemi di anagrafe o di salute hanno lascito il servizio, ci impone di chiedere la collaborazione e l'aiuto di tutte le persone di *buona volontà* che intendono offrire gratuitamente alcune ore di una settimana per chi stenta nella vita. (Si tratta di impegnarsi costantemente e in modo duraturo per una sola mattina alla settimana)

Chi intendesse donare un po' del proprio tempo contatti Adriano o lasci il suo nominativo in parrocchia e verrà contattato velocemente.

La solidarietà e l'amicizia aiutano a superare le difficoltà della vita e possono far nascere un sorriso e un po' di serenità anche là dove mancava da tempo.

A nome di chi fa più fatica ed è nel bisogno vi dico: Grazie!

Adriano B.

Riscoprire il silenzio

Silenzio: parola magica, piena di significato, che può evocare le sensazioni più varie e i sentimenti più contrastanti. Ci sono infatti vari tipi di silenzio: c'è il silenzio del mutismo, dell'incomunicabilità, della solitudine; c'è il silenzio dell'imbarazzo, della timidezza, della paura; c'è il silenzio dello stupore, della meraviglia, del mistero.

Ognuno di noi ha certamente vissuto, in varia misura, un po' di tutte queste realtà e, a seconda della preponderanza dell'una o dell'altra nella propria vita, ne custodisce un'esperienza positiva o negativa.

Ci sono persone che non riescono a sopportare il silenzio, per cui devono costantemente tenere la radio o il televisore acceso, per avere l'impressione di non essere sole.

Al contrario, ce ne sono altre che vivono in un silenzio "pieno", nel quale il loro cuore batte in sintonia col cuore dell'umanità e con quello di Dio, l'eterno presente.

Davanti a un cielo stellato, a un mare calmo o tempestoso, alle cime innevate o al volto innocente di un bambino, cosa si potrebbe dire? Ogni parola sarebbe di troppo e potrebbe rompere l'incanto dell'attimo che si vive, della meraviglia che ci pervade, del mistero della vita che ci sfiora.

Di fronte a certi spettacoli non rimangono che il silenzio e la contemplazione. E così, nei momenti più importanti della vita di una persona: la nascita, la morte, la malattia, un evento inaspettato, bello o brutto che sia, a volte un sorriso, uno sguardo, una lacrima o un abbraccio silenzioso valgono più di mille parole.

Mi ha sempre fatto impressione il fatto che Gesù, in una Betlemme movimentata e rumorosa, a causa del censimento, abbia scelto di nascere nel silenzio e nell'intimità di una povera grotta di pastori. Il Verbo di Dio, nato nel silenzio, può essere accostato, accolto e adorato solo nel silenzio, un silenzio pieno di umiltà, di innocenza, di semplicità… E così, sul Calvario, mi colpisce il sofferto silenzio di Maria , ai piedi della croce. Il Vangelo dice che lei "stava", cioè era presente con tutta se stessa e non avrebbe potuto esserci, da parte sua, una parola più forte per esprimere al Figlio la sua compassione e il suo amore di madre.

Davanti a Gesù Eucaristia, a

questo mistero insondabile di amore, che dovrebbe far vibrare il cuore e far tremare i polsi, cosa dire che non sia banale, scialbo e povero? La sola presenza silenziosa dice tutto!

A un contadino, che sostava lungamente davanti al tabernacolo, il S. Curato d'Ars aveva chiesto: "Cosa dici a Gesù quando sei davanti a Lui?" e l'uomo aveva risposto con la massima semplicità: "Non dico nulla. Lui guarda me e io guardo Lui".

"Tutto qui?" Potrebbe pensare qualcuno. Sì, tutto qui, e in questo incontro di sguardi e di cuori è racchiusa davvero la ricchezza più grande.

Il silenzio, nella nostra società rumorosa e caotica, pare un miraggio irraggiungibile; sembra davvero impossibile riuscire a ritagliarne anche solo qualche istante, nel frenetico scorrere delle ore. Eppure nella musica le pause sono indispensabili per far risaltare l'armonia delle note ed anche in natura gli uccelli alternano, ai loro gorgheggi melodiosi, alcuni attimi di silenzio.

Per questo, lungo la giornata, dovremmo impegnarci a cercare, come si cercano le pagliuzze d'oro nei fiumi, questi piccoli istanti di silenzio, nei quali poter fermare il tempo per vivere uno squarcio di eternità, per immergerci nella presenza di Dio che ci abita, per ascoltarne il palpito e la voce. E così, rigenerati da questa esperienza, potremmo ricominciare a vivere il nostro quotidiano con una pace nuova e la certezza di poter sempre contare su Qualcuno che ci ama davvero tanto e si ostina a credere in noi (e nel nostro valore!) nonostante le nostre povertà e infedeltà, nonostante le debolezze e i fallimenti, nonostante tutto. E che, se anche il mondo ci crollasse addosso e tutti ci abbandonassero, sarebbe sempre lì, accanto a noi, pronto a ridarci fiducia, a rialzarci dal fango e a riabbracciarci. Senza tante parole…

Anna T.

Perché andare in Africa?

Questa è la domanda che si è posta Annamaria, fisioterapista di professione, che da qualche anno abita a Grugliasco nella nostra Parrocchia ed è entrata a far parte del Gruppo Missionario.

Perché andare in Africa?

A questa domanda non so dare una risposta certa e univoca.

L'anno scorso sono stata in Africa e precisamente in Tanzania nella missione di padre Filippo ad Ilula. Ci sono restata per 3 mesi. Mi sembrava un periodo necessario affinché la mia permanenza non fosse solo un viaggio, ma mi permettesse di vivere" l'Africa". Mi era stato consigliato anche da suor Gianna Elena (missionaria della Consolata) alla quale mi ero rivolta per aiutarmi a mandare in porto il mio progetto.

Suor Gianna diceva che era necessario il tempo per… "comprare l'aria". Ho scoperto lì che aveva ragione perché per quasi tutto il primo mese mi sono sentita a disagio, continuavo a chiedermi perché avevo preso quella decisione, mi sentivo inutile e sconfortata davanti a quella realtà così diversa dalla nostra e non sapevo quale fosse il mio compito. Poi senza accorgermene mi sono trovata a vivere con loro, a sentirmi a casa e a non farmi più domande inutili.

Nella missione, padre Filippo accoglie circa 150 bambini di cui circa 60 disabili. Sono bambini orfani o comunque abbandonati e la missione rappresenta per loro l'ultima speranza. L'unico posto dove in qualche modo vengono accolti. Ho scritto "in qualche modo" perché, guardando con i nostri occhi, quella non è vita. Ma in Africa il bisogno primario è ancora il cibo e da padre Filippo possono contare su tre pasti al giorno anche se il pasto consiste in un po' di "ugali" (polenta bianca) e della verdura.

Sempre suor Gianna prima di partire mi ha detto: “Annamaria, va con occhi aperti e cuore attento, occhi per vedere e cuore per accogliere!” E io all'inizio vedevo solo lo stato in cui erano: soli, vestiti di stracci, sporchi… ma poi ho visto il loro sorriso, la gioia e la fiducia nei loro occhi e mi sono sentita il cuore stringersi ancora di più, perché da "Mzungu" (europea) non capivo come si poteva essere felici e fiduciosi del prossimo in questo modo così disarmante.

In Africa l'altro viene accettato per quello che è in maniera incondizionata. Anche il disabile non è visto come un diverso da accettare e integrare nella società, ma come un altro modo di essere uomo.

In missione ogni domenica, alle 16, c'è la messa dei bambini. La messa rappresenta un momento di gioia e di festa. Vanno tutti i bambini della missione e anche quelli del villaggio. Le bambine più grandi (circa 10 anni) portano sulla schiena, avvolti nel Kanga (una pezza di stoffa), i bambini più piccoli. Se piangono, escono per farli calmare e poi rientrano e nel momento della comunione lo affidano ad una vicina e poi tornano a riprenderlo, è come essere in una grande casa, è come far parte di una grande famiglia.

Ci sono così tante cose di cui parlare che è difficile la scelta e allora proverò a farvi "vedere" il sorriso di gioia di Rossella. Avevo distribuito dei completini, da maschio, a vari bambini e Rossella mi era sempre stata accanto; quando ha capito che a lei non stavo dando niente si è messa a piangere. In quel momento ho finalmente capito che a Rossella non importava se i completini erano per maschietti, che quello era un problema che vedevo solo io, e così gliene ho fatto indossare uno: il suo viso è diventato raggiante, un sorriso si apriva da un orecchio all'altro e quel sorriso non ha abbandonato il suo volto fino al momento di andare a letto.

Un pomeriggio sono andata "nyumbani ya watoto" (nella casa dei bambini) e ho visto che un ragazzino distribuiva qualcosa ai bimbi piccoli che prontamente mettevano in bocca. Mi sono avvicinata e ho visto che erano delle piccole pietre che i bambini succhiavano come caramelle. Da "Mzungu" l'ho subito sgridato e vedendo che una piccolina le teneva strette nel pugno, volevo fargliele buttare, ma si è messa a

continua a pag. 6

Comunità, dove sei?

Ho letto con grande attenzione l'articolo apparso sull'ultimo numero del "Il Campanile" "*Comunità dove sei*?".

Dare una risposta a questa e alle altre domande che sono presenti nell'articolo non è cosa semplice.

Credo però sia necessario, prima di tutto, provare ad analizzare la comunità cristiana, o meglio alcune realtà che la compongono ovvero: la famiglia, il cristiano.

Sappiamo che la famiglia è o dovrebbe essere la prima realtà di Chiesa, infatti viene chiamata la Chiesa domestica, che dovrebbe essere un luogo di comunione e di comunicazione non solo della Parola di Dio, ma anche di quelle fondamentali parole umane che introducono al senso profondo della vita.

Oggi ci sono sintomi allarmanti che denunciano la crisi profonda di quei valori umani, di cui la famiglia è portatrice.

Per esempio, il rapporto uomo-donna tende a perdere la sua specifica caratteristica di dedizione incondizionata e definitiva, per uniformarsi ad altri rapporti umani a breve scadenza, fondati sull'interesse.

Il rapporto genitori-figli viene intaccato sia dal fatto che il figlio tende ad essere visto come un fenomeno accessorio o addirittura fastidioso del rapporto coniugale, sia dal fatto che altre e contraddittorie figure di adulti, che si presumono autorevoli, impongono se stesse ai figli, non in collaborazione con l'autorevolezza dei genitori. Conseguenza: ne emerge una grave riduzione del rilievo sociale e culturale della famiglia. Ecco allora che il senso pregnante di quelle fondamentali parole a cui uno deve far riferimento per orientarsi nella vita - come amore, lavoro, amicizia, apertura al mistero, nascita, morte, dolore, onestà sociale ecc. - non è più determinato dall'ambito familiare, con la sua carica di vita vissuta, di sapienza tradizionale, di affetto rispettoso, ma tende a essere influenzato sempre più da mille altre voci extrafamiliari, spesso superficiali, strumentalizzanti.

Anche i tempi del dialogo familiare e dell'intimità postlavorativa vengono invasi dai mezzi di comunicazione sociale, che condizionano pesantemente la vita intellettuale e affettiva della famiglia.

Ne deriva una "***fatica del comunicare"*** nel rapporto di coppia e nel rapporto genitori-figli (dopo che essi hanno raggiunto una certa età) e cosi proverbiale che stimiamo felici eccezioni quelle coppie o quei genitori che dicono di non aver problemi a questo riguardo. Anzi li riteniamo su questo punto poco credibili, desiderosi di mostrare una facciata diversa da quella che invece è la fatica quotidiana che tutti sperimentiamo. Eppure sarebbe possibile migliorare notevolmente il tessuto comunicativo all'interno della famiglia se soltanto volessimo crederci un po' di più e investire un po' di sforzo su un punto che è essenziale per la sanità e la gioia della vita.

Per non parlare dei casi in cui tale rapporto viene rotto e la comunicazione appare totalmente bloccata: sono i casi che finiscono nel divorzio o comunque nel crollo dei rapporti di coppia (nel mondo occidentale siamo da un terzo alla metà delle unioni matrimoniali fallite).

Questo livello di "*non comunicazione*" che si manifesta nelle famiglie, nella società civile, si trasmette anche nelle istituzioni ecclesiali.

Non di rado si comunica con difficoltà all'interno, ad esempio nella parrocchia: tra i diversi gruppi di fedeli, adulti, giovani, meno giovani ecc.

Un sintomo di questa fatica

continua a pag. 7

continua da pag. 5

piangere con tanto di lacrime e allora le ho messe in una tasca della sua maglietta (da dove sapevo che non sarebbe riuscita a prenderle) e gliele ho fatte sentire con la manina: è spuntato di nuovo il sorriso sul suo volto perché aveva ancora le sue "pipi" (caramelle).

E cosa ho accolto nel mio cuore? La loro forza, la loro pazienza, la loro capacità di gioire di niente, la loro speranza, la loro disarmante fiducia nell'altro… e i loro volti che continueranno a vivere dentro di me.

Annamaria P.

continua da pag. 6

comunicativa è dato anche dal moltiplicarsi di piccoli gruppi omogenei atti a facilitare la comunicazione al loro interno. Tale rimedio si rivela giusto solo in parte, perché un'intesa di gruppo ricercata per se stessa rischia poi di esprimersi all'esterno in chiusura verso altre realtà ecclesiali e quindi non risolve il problema se non al primo livello della comunicazione interpersonale.

Anche la comunicazione della fede, che pure è un compito primario della comunità cristiana, appare spesso titubante e incerta. I genitori fanno fatica a comunicare la loro fede ai figli, specialmente dopo una certa età, i credenti sono imbarazzati a parlare di fede ai non credenti.

E' questo uno dei problemi più drammatici della nostra cultura occidentale, che sembra essere entrata in un «mutismo di fede» che rasenta la paralisi.

Altro punto dolente, oggi molti si sentono non bisognosi di Cristo e tanto meno della Chiesa. Cosa fare per loro? Come cercarli? Cristo cercava le pecore perdute, ma si è scontrato con coloro che ritenevano di non esserlo (come i farisei). Tuttavia lo Spirito opera sempre nell'intimo dei cuori per aprirli al mistero della grazia, scrutando i momenti favorevoli per ciascuno. La "novità" della cosiddetta «nuova evangelizzazione» non va cercata in nuove tecniche di annuncio, ma innanzitutto nel ritrovato entusiasmo di sentirsi credenti e nella fiducia nell'azione dello Spirito Santo che «ogni giorno aggiunge alla comunità nuovi salvati» (cf At 2,48).

Questo non significa che noi non dobbiamo fare nulla e aspettare che sia solo il Signore a fare, ***dobbiamo fare*** anche noi. Cosa?

Ho trovato un brano di don Tonino Bello che credo riassuma cosa significhi essere cristiani. Dice così: "*Siate coscienza critica all'interno della comunità cristiana; portate qui in chiesa il gemito dei poveri, la noia di chi non ce la fa più, il tormento di chi si sente stanco della vita, l'ansia e la ricerca di cieli e di terra nuova di tanti giovani che affollano i viali e le piazze della città.*

Portate qui in chiesa le sofferenze di tante persone che si sentono ferite, sconfitte, allontanate, emarginate e che hanno perso la fiducia in tutto, perfino nel Signore, forse anche per causa nostra perchè non diamo un'immagine credibile agli altri.

Mi capite?

Date agli altri l'immagine vera della Chiesa: gente cioè che si accoglie vicendevolmente, che si compatisce, che non è bugiarda, che ha il linguaggio della trasparenza, che non camuffa le cose e non camuffa la sua persona, che è libera, che lascia spazi alla preghiera.

Comprendete? (...)

Noi che siamo mandati, siamo chiamati soprattutto a vivere questa dimensione spirituale, perchè si possa stabilire questo raccordo tra la storia e l'eternità".

Adriano B.

Il nostro orizzonte mentale

Si vorrebbe essere sempre felici. Ma nella realtà non è così. Più si desidera la felicità, più essa si allontana, come quando vorremmo fissare i confini dell'orizzonte alzandoci dal suolo: essi si allontanano quando ci solleviamo ulteriormente.

Pensiamo ingenuamente che la felicità sia direttamente proporzionale alle cose che possediamo o al grado di successo delle nostre azioni e dei nostri rapporti umani.

È nella nostra natura desiderare un po' di tranquillità e godere un po' di calore umano, ma questi sono spesso il frutto del nostro modo di vedere la vita e della percezione che abbiamo di noi stessi e degli altri.

Quando entriamo in profondità nel nostro "io" per scoprire con coraggio cosa siamo realmente, emergono spiacevoli conflitti interiori, paure non ancora risolte, passioni gestite male, sensi di colpa rimossi, frustrazioni, ecc. Ci sono delle malat-

continua a pag. 8

continua da pag. 7

tie fisiche che rivelano la nostra realtà interiore che non osiamo affrontare: esse sono in gran parte dovute a tensioni prolungate che trovano sfogo in una parte del nostro corpo, quella più fragile.

La "psicosomatica" ci sta rivelando molte interazioni tra corpo e psiche. L'enorme diffusione di psicofarmaci su così grande scala è un indicatore di questo inquietante stato d'animo relativo a milioni di persone che non riescono a risolvere conflitti interiori.

Gli stessi psicanalisti oggi hanno molto lavoro, soprattutto con persone considerate "benestanti", quali professionisti, manager, politici, insegnanti, ecc. Ma prendere coscienza dei motivi della nostra infelicità non è sufficiente in quanto, dal momento in cui ci si chiede se siamo felici, l'orizzonte si allontana ancora di più.

Questo perché non si è ancora capito che la felicità è un'idea molto astratta e che dipende dal nostro orizzonte mentale. Se esso è limitato alle cose materiali si esaurisce in esse, se si basa sui meri rapporti umani di convenienza diventa altrettanto effimero, ma se trova il suo substrato in una interiorità libera da pregiudizi e sgombra da fatui desideri, capace di osservare l'essere nelle sue profondità, allora si è felici spontaneamente e si smette di chiedere che cosa sia la felicità semplicemente perché la si vive inconsciamente.

Giovanni B.

Agenda Parrocchiale

01/11 Solennità di tutti i santi
SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
ore 15 al Cimitero di Grugliasco
Preghiera delle parrocchie di Grugliasco per tutti i defunti (anima la Parrocchia di S. Giacomo)

02/11 Commemorazione di tutti i defunti
SS. Messe ore 9 e 21
Alle ore 21 saranno ricordati i defunti della comunità di quest'anno

04/11 Preghiera per le vocazioni… poi incontro per animatori del Vangelo nelle case

05/11 1° venerdì del mese
Adorazione eucaristica ore 16-18

14/11 Accoglienza del nuovo gruppo giovanile e mandato agli animatori
ore 15,30 in Cattedrale
Saluto del Card. Severino Poletto alla Diocesi

19/11 ore 20,30 Alla Chiesa del Santo volto **Incontro del nuovo vescovo Mons. Cesare Nosiglia** con i giovani

20/11 Festa degli anniversari di matrimonio

21/11 ore 16 in Cattedrale
Ingresso del nuovo Arcivescovo di Torino

25/11 ore 21 **Incontro animatori** gruppo giovani

Ogni giovedì ore 21 **Incontro di preghiera per le vocazioni**

Hanno ricevuto il Battesimo:

Jacopo Bruno
Mazzarello Niccolò
Olivieri Giada
Affatato Emilio
Viro Grazia Lucia

Ricordiamo i defunti:

Menegatti Maria
Carminato M. Teresa
Pavanello Umberto
Jannopullo Giuseppe

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 19 - Numero 9 - Novembre 2010

S-Vegliate-vi

I Domenica di Avvento

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.
Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

(Mt 24, 37-44)

Un nuovo anno di fede e di impegno si apre davanti a noi. Una nuova opportunità ci è data per meglio conoscere, celebrare e vivere il mistero di dio; di quel Dio che continua a venire a cercarci… ad essere il Dio con noi.

L'Avvento ci ricorda che

Dio non si è ancora stancato degli uomini, che continua a farsi presente, a voler essere in mezzo a noi. Dobbiamo, però, essere attenti a non fraintendere l'Avvento e il Natale.

Questo periodo non è e non deve essere un teatrino in cui si fa finta che Gesù non sia ancora venuto e quindi noi aspettiamo la sua nascita.

Gesù è già venuto… ma continua a venire, continua a cercare un posto nella nostra vita, nel nostro cuore per mezzo dell'Eucarestia e della sua parola e vuole incontrarci alla fine dei nostri giorni.

Ma "come ai tempi di Noè", dice Gesù, "così sarà la venuta del Figlio dell'uomo". Mangiavano e bevevano, si sposavano, lavoravano, correvano, si affannavano, "fino a quando Noè entrò nell'arca e non si accorsero di nulla finchè venne il diluvio e inghiottì tutti".

Subito viene da pensare: ma certo,Dio si è irritato e a un certo punto non ne ha potuto più ed ha reagito da par suo. Ha fatto bene, dovrebbe farlo anche adesso.

Il Natale viene a dirci qualcosa di diverso: Dio, il Padre, ha tanto amato il

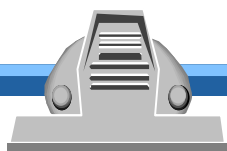
continua a pag. 2

continua da pag. 1

mondo che ha donato il Figlio. Non è Dio che ci castiga con il diluvio… ci pensiamo da soli a castigarci!

C'è una frase scioccante che Gesù dice: "E non si accorsero". Di cosa non si accorsero? Non si accorsero che la vita non basta per vivere.

La generazione del diluvio di cui parla il Vangelo, e che è la nostra, si era scavata la fossa con le proprie mani non perché si nutriva, mangiava, beveva e procreava, non perché si sposavano, non perché lavoravano, ci mancherebbe! Ma perché era entrata, senza accorgersi, nella tragica immoralità della vita: dimenticarsi di Dio!

Il Natale torna: l'Amore continua a farsi vivo!

Speriamo che non sia stato detto per noi il "non si accorsero", ma facciamo nostro l'ammonimento di Paolo (seconda lettura): "è ormai tempo di svegliarsi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti".

Ce ne accorgeremo?

Don Severino

In questo numero

Polenta, castagne e non solo...

Domenica 24 ottobre più di un centinaio di persone della nostra parrocchia hanno deciso di svegliarsi presto, coprirsi bene e andare a Perrero per la castagnata e la polentata.

All'arrivo per scaldarci abbiamo trovato caffè e the caldo. Poi ognuno ha atteso l'ora del pranzo facendo una passeggiata in paese o restando al caldo nel salone rimesso a nuovo e riscaldato da due new entry: le stufe a pellet.

Immancabilmente i giovani si sono impossessati del campo di calcio ed hanno iniziato una partita, interrotta al primo tempo per andare alla celebrazione liturgica, che è stata celebrata dal diacono Carlo nel salone. Terminata la funzione, in men che non si dica, il salone si è presentato con i tavoli apparecchiati, pronti ad accogliere la buonissima polenta e salsiccia cucinate da Zino, con assaggio di dolci preparati dalle nostre bravissime parrocchiane. Caffè e digestivo hanno completato il pranzo.

Intanto sul fuoco si cominciavano a mettere le castagne (ben 50 Kg!) tagliate dai ragazzi al mattino.

Dopo pranzo, mentre le castagne arrostivano, a gentile richiesta di Franca, instancabile ballerina, è arrivata la musica e i più… "giovani" (non di anni ma di spirito: Franca e company) hanno dato mostra della loro abilità di ballerini provetti.

I ragazzi hanno ripreso l'interminabile partita, forse saranno arrivati al 3° o 4° tempo, poi finalmente anche le castagne sono arrivate. Ci sono volute più di tre ore per arrostirle tutte. Ancora caffè e la giornata a Perrero volgeva al termine.

Tutti sul pullman o in macchina e… ciao Perrero, alla prossima!

Un grazie particolare a Don Severino, che mette sempre con generosità la casa a disposizione; a Zino, che ogni volta si supera nel preparare per tante persone; ai gruppi e ai ragazzi che hanno aiutato Zino e Don Severino nella riuscita di questa giornata e a tutti quelli che partecipando hanno reso indimenticabile come sempre questi momenti di aggregazione che fanno Comunità.

Chiara C.

Festa dell'Accoglienza 2010

Lo scorso 14 novembre tutti i gruppi giovanili si sono riuniti in parrocchia in occasione della Festa dell'Accoglienza 2010; so che per alcuni di voi è una cosa sconosciuta, ma per molti altri è una ricorrenza che si festeggia ogni anno, in questo periodo, per dare il benvenuto al nuovo gruppo, da poco cresimato: quest'anno è stato il turno dei "The Friends '97", un gruppo abbastanza numeroso, pronto per vivere la sua nuova avventura.

Gli altri gruppi giovanili, per presentarsi ai "novellini", si sono impegnati in un video musicale mostrando le loro capacità (o incapacità!) canore con un risultato eccezionale grazie all'ingegnosità dell'animatore Gabriele Tomatis che ha montato il video, rendendolo simpatico e soprattutto orecchiabile!!!

Dopo le presentazioni e un momento di preghiera, tutto il resto del pomeriggio è stato impiegato per il grande gioco, organizzato dal gruppo Emmaus '91, "conquista San Giacomo", una specie di Risiko nel quale, invece dei continenti del mondo, bisognava conquistare "territori" di San Giacomo e di Perrero!

Il gioco ha visto tutti i gruppi cimentarsi in sfide assurde e divertenti, passando ore all'insegna dell'allegria e dell'amicizia.

Infine la giornata si è conclusa in bellezza mangiando una pizza tutti insieme dopodichè, pian piano, ognuno è tornato a casa sua, portando dentro di sé il ricordo di una bella giornata.

Roberta G.

Anche i big…

Qualche settimana fa è apparso sulla Stampa un articolo che parlava del caffè Lavazza. Una breve intervista ad uno dei dirigenti illustrava il progetto di un caffè biologico prodotto inizialmente solo in alcune zone del Centroamerica ma che dovrebbe allargarsi ad altre zone. Si tratta di un primo piccolo passo verso un prodotto più rispettoso dell'ambiente e del lavoro di migliaia di contadini del Sud del mondo. Certamente sempre più consumatori leggono le etichette di ciò che comprano e si pongono degli interrogativi sui processi di produzione. Pesticidi, sfruttamento di risorse idriche, salari miseri sono solo alcuni dei problemi che riguardano le produzioni di molte cose che consumiamo giornalmente. La crescente attenzione dell'opinione pubblica spinge quindi anche i big a riflettere e a proporre alcuni cambiamenti. Il commercio equo e solidale ha cominciato a tracciare una strada alcuni decenni fa… ora altri pian piano si accodano perché un mondo migliore è davvero possibile!

Paolo O.

Al Cardinal Severino Poletto: GRAZIE!
All'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia:
BENVENUTO!

14 novembre. Torino saluta e ringrazia il Cardinal Severino Poletto per i suoi 11 anni di servizio pastorale nella nostra Diocesi.
21 novembre. Torino accoglie in festa il nuovo arcivescovo Monsignor Cesare Nosiglia. Anche noi come Comunità ringraziamo il Signore per questi suoi figli, nostri Pastori, che nel tempo ci guidano lungo le sue strade, assicurando la nostra preghiera, affinché il loro ministero sia illuminato dallo Spirito Santo e porti frutti abbondanti di speranza, di amore e di pace per tutti.

Per entrambi formuliamo gli auguri più belli con la seguente benedizione:

"Ti benedica il Signore e ti protegga.
Il Signore faccia brillare il suo volto su di te
e ti sia propizio.
Il Signore rivolga su di te il suo volto
e ti conceda pace".

Una domenica in "SCARP de' tenis"

Domenica 14 novembre 2010, secondo fine settimana del mese. Come consuetudine ormai da alcuni mesi, i nostri amici Roberto e Gianpietro sono qui in mezzo a noi per vendere la rivista "Scarp de'tenis" che, come avete potuto constatare, non è un semplice giornale di strada, ma è una impresa sociale che vuol dare voce e opportunità di reinserimento a persone senza dimora, senza lavoro, emarginate.

Per rendere più concreto il nostro messaggio di accoglienza nei loro confronti abbiamo pensato, come gruppo famiglia, di passare alcuni momenti con loro.

Per questo dopo la messa delle ore 11,15 ci siamo ritrovati nel salone sotto la nostra Chiesa.

Quale momento migliore poterci trovare insieme intorno ad un tavolo e offrire loro l'opportunità di gustare, oltre ad un pasto caldo, anche alcuni momenti di vicinanza, di amicizia e di condivisione.

Dovremmo ringraziarli perché con la loro presenza ci offrono l'occasione di riflettere sugli insegnamenti di Cristo e sui doveri di ogni buon cristiano ovvero: "dar da mangiare….., dar da bere…., ospitare…..e non solo". Con la loro presenza e con la loro rivista ci fanno conoscere le molteplici problematiche di cui abbiamo sentito parlare, ma non abbiamo mai approfondito perché non coinvolti personalmente.

Non mi dilungo perchè le troppe parole potrebbero suscitare l'effetto contrario. Vorrei però terminare con una storiella molto significativa di Bruno Ferrero dal titolo: "La predica di San Francesco"

"Un giorno, uscendo dal convento, san Francesco incontrò frate Ginepro. Era un frate semplice e buono e san Francesco gli voleva molto bene.

Incontrandolo gli disse: «Frate Ginepro, vieni, andiamo a predicare».

«Padre mio» rispose, «sai che ho poca istruzione. Come potrei parlare alla gente?».

Ma poiché san Francesco insisteva, frate Ginepro acconsentì. Girarono per tutta la città, pregando in silenzio per tutti coloro che lavoravano nelle botteghe e negli orti. Sorrisero ai bambini, specialmente a quelli più poveri. Scambiarono qualche parola con i più anziani. Accarezzarono i malati. Aiutarono una donna a portare un pesante recipiente pieno d'acqua.

Dopo aver attraversato più volte tutta la città, san Francesco disse: «Frate Ginepro, e ora di tornare al convento».

«E la nostra predica?».«L'abbiamo fatta... L'abbiamo fatta» rispose sorridendo il santo.

Se hai in tasca il profumo del muschio non hai bisogno di raccontarlo a tutti. Il profumo parlerà in tua vece. La predica migliore sei tu.

Dalla storiella emerge che non è necessario dire tante parole, quello che serve è il "**fare"** le cose semplici di ogni giorno con l'attenzione particolare verso chi si incontra, per poter essere più attenti, per esempio, alle necessità del "nostro vicino di casa".

Ricordiamoci: "*La predica migliore sei tu".*

Adriano B. e

Gruppo famiglia

Anniversari Matrimonio 2010

Sabato 20 Novembre, durante la celebrazione della S. Messa delle ore 18, abbiamo ricordato alcune coppie che nel corso dell'anno hanno festeggiato i 20, 25, 35, 50 e 60 anni di matrimonio.

Questo è sempre un momento emozionante, iniziato mercoledì sera con un incontro di preghiera, nel quale, aiutati dagli organizzatori, abbiamo ringraziato il Signore, per averci sostenuti e guidati in questi anni trascorsi " insieme", perché questo è il regalo grande che il Signore ci ha fatto: ci ha trasformati da un " lui" e una " lei" in un NOI, uniti sempre, nei momenti difficili, come in quelli felici.

Durante la Messa,davanti alla comunità, abbiamo rinnovato le nostre promesse matrimoniali, tra le battute di don Severino che ci fanno sempre sorridere e le preghiere dei nostri figli e nipoti, che ci fanno sempre piangere.

Con alcune coppie siamo or-

continua a pag. 5

Meno regali, più presenza

Come "fu ai giorni di Noè" (Mt 24,37). Prendiamoli come nostri. Non erano tempi più cattivi di altri. La gente non era più perversa dei propri antenati.

Certo, qualcosa non funzionava. La cronaca nera registrava fatti sconvolgenti di delinquenza comune. I telegiornali dell'epoca erano stracolmi di videate di delitti persino dentro le mura domestiche, di atti terroristici tremendi ed incomprensibili, di guerre annunciate e di massacri prevedibili, di imbrogli e di intrighi. Ma l'euro, in una parte significativa del mondo di allora, distribuiva, nel supermercato dei sogni e dei desideri, un'aria soffusa di stabilità e di benessere pur striata di vittimismo, per cui si canticchiava ancora felici e contenti: "Tu scendi dalle stelle", ma non si capiva bene se a scendere fosse Gesù Cristo o Mister Euro. D'altra parte la tredicesima, se dava respiro a qualche famiglia povera, contribuiva a narcotizzare ancor di più, se possibile, l'ubriacatura da shopping prenatalizio.

Dice bene Gesù dei tempi nostri: "Mangiavano, bevevano, prendevano moglie e marito" (Mt 24,38). (Gesù, da uomo, non può prevedere che qualcuno tenterà di mettere fuori legge le parole madre e padre, sposa e sposo per sostituirle con "coniuge - coniuge" senza specificare l'articolo determinativo "il" "la"!).

Facevano comunque cose normali!

Era una società distratta. Forse non cattiva, ma superficiale. "Non si accorsero di nulla" (Mt 24,39). Tanto meno del "diluvio" che rischiavano.

Per forza! Era il tempo del pensiero debole, liberante per pochi, devastante per molti.

Era il tempo della fede anemica, nutrita di tradizioni, ma digiuna della Parola di Dio.

Era il tempo della amoralità, per cui tutto era lecito purché fatto col guanto. È vero. Qualcuno difendeva il crocifisso nelle aule scolastiche, ma solo perché facente parte dell'arredamento. E Gesù, amareggiato, conclude: "Così sarà alla venuta del Figlio dell'uomo". Quando? Come? Quando e come verrà il Signore? La "pruderie" è forte. Su questi argomenti la curiosità è più morbosa che nei confronti del sesso, esso pure debole perché non più tabù, ma roba da calendari. E Gesù va giù duro. Il Signore è come un ladro. Viene senza preavviso. Inequivocabile e certa è la venuta. Incerto e imprevedibile è il tempo della venuta. E questo perché quando si dice che il Figlio dell'uomo verrà, si intende che viene e che è venuto. In Dio tempo passato, presente e futuro sono un tutt'uno. E Lui, il Signore, sta "oltre" il tempo, ma "è" nella storia. In greco "venuta" si dice "parousìa", che significa pure "presenza".

"Vegliate dunque". Bisogna svegliarsi ed aprire bene occhi ed orecchi. Auscultare i messaggi in codice del Signore. Interpretare i fatti, anche drammatici, del nostro tempo. Al Signore piace la sorpresa.

Bussa alle porte della coscienza e veste i panni del bisognoso che chiede aiuto. Non è un uomo. È il Signore che passa. Non possiamo vivere nella paura del "diluvio – terza guerra mondiale". Dobbiamo vivere nella sorpresa di un incontro con il Signore che viene. Le occasioni non mancano. Basta "digiunare". E cioè: spegnere il televisore e aprire il Vangelo; investire parte della tredicesima in carità; fermarsi ad ascoltare le persone; fare l'inventario delle cose essenziali per accorgersi di quante stupidaggini riempiamo la nostra vita. E se ai nostri figli arrivassero meno regali e più "parousìa", sarebbe una bella cosa.

Amerebbero di più la vita e se stessi.

Giovanni B.

continua da pag. 4

mai "compagni di viaggio" da 15 anni, e mi piace pensare che oggi noi, "più giovani", siamo arrivati nel punto dal quale, alcune di queste coppie, proprio 15 anni fa sono partite, e speriamo, con l'aiuto del Signore, che ci siano ancora tanti traguardi da raggiungere e da superare per tutti noi.

Abbiamo terminato la serata nel salone sotto chiesa con un momento di festa… mangereccio…insieme alle nostre famiglie.

Lella e Mimmo D.

In Paradiso: niente rifiuti!

Parecchio tempo fa in un'omelia, ho sentito questa affermazione, che mi ha colpito particolarmente, tanto da non averla più dimenticata: "In Paradiso non esiste il cestino della carta straccia, cioè non esiste preghiera che non giunga a destinazione o possa essere cestinata".

A volte si sente qualcuno che dice: "Prego, prego, ma non ottengo nulla; Dio non mi ascolta; forse è sordo o si è dimenticato di me. Oppure non sono abbastanza buono per meritare di essere ascoltato".

Ma si può forse pensare che anche in Cielo ci siano "i soliti raccomandati"? E che un poveraccio abbia meno voce e meno possibilità di essere preso in considerazione di un "buon cristiano", magari un po' simile al fariseo della parabola?

Se di una cosa si può essere certi, anzi, certissimi, è che "Dio non fa preferenze di persone" e, se mai, se dovesse fare una scelta, sarebbe a favore del più svantaggiato povero e fragile dei suoi figli. Immagino che lassù , nei "piani alti", non solo non si ignori la più piccola e semplice preghiera, ma neppure una lacrima nascosta, un pensiero appena abbozzato, uno sguardo o un sospiro. Tutto arriva all'orecchio di Dio, che non abbandona e non ignora nessuno, perché ci ha creati per amore.

A volte si può avere l'impressione che Egli sia distratto perché le cose sembrano andare in una direzione opposta a quella che ci aspetteremmo, ma solo perché dimentichiamo che "le sue vie non sono le nostre vie e i nostri pensieri non sono i suoi".

Egli vede più lontano, ha a cuore la totalità della nostra vita e non solo quel particolare che a noi, un po' miopi, pare così importante per essere felici. Come sempre, è solo una questione di fede, cioè di fidarsi senza misura di Colui che conosce ciò di cui abbiamo bisogno, senza volerlo piegare ai nostri desideri.

Allinearsi sempre e comunque alla sua volontà non è sempre facile, soprattutto quando sofferenze inaspettate e dolori profondi lacerano il nostro cuore e le nostre famiglie, ma se crediamo che "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio" e che "solo Lui ha parole di vita eterna", non ci resta che abbandonarci nelle sue mani, sicuri che non ci lascerà cadere nel nulla, ma ci prenderà al volo per stringerci a sé con la tenerezza di un papà e di una mamma.

E poi, sperimentando giorno dopo giorno questo rapporto nuovo e confidenziale con Dio, il nostro cuore si allargherà dai nostri bisogni e da quelli dei nostri cari alle sofferenze di tutta l'umanità, verso cui sentiremo sempre più la responsabilità di fare qualcosa di bello e di buono.

A volte penso alla preghiera come a una grande zattera, che aiuta noi e i nostri fratelli a rimanere a galla nelle varie prove della vita. E mi pare che Dio chieda a coloro che ne hanno scoperto il valore, di far salire su di essa più gente possibile.

Di fronte alle tragedie di cui ogni giorno veniamo a conoscenza, invece di scandalizzarci o di parlarne (o sparlarne) soltanto, dovremmo inviare a coloro che ne sono coinvolti, vittime ed assassini, una preghiera accorata, affinché lo Spirito di Dio li aiuti a trovare pace, a pentirsi e a ricominciare un cammino migliore.

Come ha detto una volta Don Severino, ogni preghiera (come ogni azione buona) è simile a un bel bicchiere d'acqua limpida versato in una caraffa d'acqua torbida: più saranno i bicchieri versati più l'acqua diventerà pulita.

Noi abbiamo questa meravigliosa e tremenda responsabilità: rendere più trasparente l'acqua dei nostri rapporti, far diventare più respirabile l'aria in cui viviamo, rendere più sereno il cuore di tutti i nostri fratelli, vicini e lontani.

Anna T.

...come faceva Don Bosco!

Don Felice dal Kenya

Carissimi amici,
i nostri 50 ragazzi di strada sono tornati dalle "vacanze" presso le loro "famiglie" per iniziare il secondo trimestre scolastico. Intanto, a pochi metri dalle baracche in cui vivono, cresce la loro nuova casa, frutto della vostra generosità. Sembra impossibile. Un anno fa avevo il timore che quest'opera non sarebbe mai andata in porto. Poi, la Provvidenza, approfittando del vostro cuore grande, ha spinto avanti il tutto oltre ogni mia più rosea previsione. Vi ringrazio tutti da parte di Don Bosco.

Sempre con l'aiuto di uno di voi, abbiamo potuto scavare un pozzo alla profondità di ben 250 metri. Ora abbiamo acqua assicurata per i nostri 50 ragazzi che, non appena la costruzione sarà finita, diventeranno 100.

Il Kenya è stato benedetto da tanta acqua, in questa stagione delle piogge. Per la gente delle campagne, che sono la stragrande maggioranza, vuol dire cibo assicurato; per tutti una diminuzione dei prezzi degli alimenti base: granaglie, frutta e verdura. Per le multinazionali agricole lauti profitti che purtroppo non raggiungeranno le masse.

Vi ho detto che è ripresa la scuola. Qui, infatti, gli studenti hanno un mese di vacanza ogni tre mesi di scuola. I nostri ragazzi di strada devono, anche se a malincuore, ritornare alle loro famiglie allargate: quasi mai ci sono i genitori, in qualche caso c'è la mamma, quasi mai il papà e, nella maggioranza dei casi, c'è una nonna o qualche zia. Tornare alle loro "famiglie" è per loro un grande sacrificio. Eppure è necessario che essi abbiano un contatto costante con qualche membro della loro famiglia, per non perdere le radici, comunque esse siano.

Oggi assistiamo in Kenya ben 350 di questi ragazzi, ma bisognerebbe avere posto e finanze per migliaia. Appena possiamo cerchiamo di smistarli nelle altre nostre scuole di Embu oppure a Makuyu, che voi ben conoscete, o ancora nella nostra scuola tecnica di Nairobi, la Boys Town.

Voi capite che per fare questo è necessario che tutte le nostre scuole possano prendere almeno un certo numero di ragazzi a retta zero. Avete già capito. Sono nuovamente a stendere la mano. Solo ieri, mentre mi trovavo a Makuyu in aiuto per le S.te Messe domenicali, due mamme mi hanno avvicinato. “Padre Felice, sappiamo che stai costruendo una casa per i ragazzi di strada e sappiamo che già i ragazzi sono lì con te. Non puoi prendere anche i nostri figli?” “Ma i vostri figli sono di Makuyu, loro non sono di strada”. “Oh no Padre! Sono di strada davvero. Scappano di casa, non frequentano più la scuola, di giorno scorrazzano per il mercato e di notte non fanno mai ritorno. Ci siamo rivolti prima alla polizia e poi al sindaco, che ci ha dato questa lettera da consegnare a te”.

Nella lettera c'è scritto che i ragazzi, sono irrecuperabili alla scuola normale, e che richiedono un intervento particolare. Il sindaco mi chiede gentilmente di farmene carico. Mi è venuto in mente quello che accadeva a Don Bosco intorno al 1850, quando il governo gli chiedeva di prendere i ragazzi più poveri. La retta di Don Bosco era la metà di quella che si praticava normalmente, ma quella metà quasi nessuno gliela pagava. I suoi ragazzi sapevano bene che Don Bosco, per colmare la differenza, avrebbe dovuto salire e scendere le scale di numerosissime case di Torino per chiedere la carità. Ho pensato: "Se lo faceva lui, perché non posso farlo anch'io?". E allora vi chiedo la carità, così come faceva Don Bosco. È per le nostre scuole in Kenya, perché per il prossimo anno, 2011, possano accogliere non meno di 300 ragazzi a retta zero. Non abbiamo altro mezzo, che quello di chiedervi di diventare amici di Don Bosco in questo suo lavoro, se vogliamo aiutare i ragazzi veramente poveri e disadattati a inserirsi nella scuola, Tenuto conto che ogni ragazzo ci costa in media 300 euro l'anno, avremmo bisogno di 90.000 euro. È questo il progetto che vi propongo quest’anno.

Con tanto affetto a tutti mando un grandissimo abbraccio!

don Felice

PERO'...

Durante la crisi finanziaria che ha colpito molte banche degli Usa e di altre nazioni del mondo sono stati stanziati circa 4000 miliardi di dollari per salvarle.

Per il commercio di armi ogni anno si spendono oltre 1000 miliardi di dollari

I flussi illeciti derivanti da riciclaggio di denaro sporco, evasione fiscale e attività criminali che dai paesi del Sud del mondo vanno nelle ricche banche si aggirano sui 900 miliardi di dollari.

Altri numeri: per garantire il dimezzamento della mortalità infantile nel mondo servirebbero qualche decina di miliardi di dollari; per eliminare la fame e le più devastanti malattie di cui si soffre in Africa basterebbe un quindicesimo di ciò che si spende in armi; per fare in modo che tutti i bambini del mondo possano andare a scuola è necessario un centesimo di quanto i grandi del G20 spendono nei loro costosi vertici.

Mi è capitato recentemente un vecchio giornale del 2000 nel quale venivano elencati gli 8 grandi obiettivi che i leader mondiali si erano impegnati a perseguire entro il 2015. Si parlava di eliminare la fame, la povertà, di dare accesso alle cure e all'acqua potabile a tutti, a ridurre la mortalità infantile… Al 2015 manca poco ed è difficile pensare che dopo 10 anni di frottole si possa realisticamente arrivare a centrare gli obiettivi.

I grandi esperti dicono che ci sono molte ragioni per giustificare questo fallimento: dall'attentato alle Torri Gemelle alle guerre che ne sono seguite (con quello che sono costate!), dalla crisi finanziaria ai problemi legati agli organismi internazionali più rappresentativi (Nazioni Unite, G7, G20…). Sappiamo però che dietro queste banali scuse c'è la non-volontà di risolvere i problemi, ci sono gli interessi delle grandi multinazionali da tutelare, ci sono ragioni economiche che muovono notevolissimi capitali verso le tasche di chi già le ha piene.

Se proviamo a rileggere i numeri delle prime righe di questo articolo vediamo bene che tra il gruppo dei primi tre e la seconda serie c'è una differenza abissale: da una parte l'indigestione del mondo ricco, dall'altra le briciole.

Ogni volta che leggo queste cifre, da persona abituata a ragionare con i numeri, mi prende un grande sconforto, penso che quello che ognuno di noi fa nel suo piccolo sia davvero una piccola, quasi inutile, goccia nel mare. Penso alle adozioni a distanza, alle Quaresime di fraternità, agli SMS per Save the Children, al Commercio Equo e solidale e chissà quante altre cose. Penso davvero che tutto ciò non serva a molto.

Però.

Però due settimane fa mia figlia mi ha fatto ricordare una cosa: mi ha chiesto se avevamo in casa il film "Schindler's list". Racconta la storia di un uomo che durante il tragico periodo dell'Olocausto degli ebrei, con una serie di avventurose iniziative, riuscì a salvarne molti dalle camere a gas. La frase più celebre che può riassumere il significato della sua vita è: "***chi salva una vita, salva il mondo intero***".

Allora credo che anche ciascuno nel suo piccolo non possa perdersi di coraggio e non può permettersi di smettere di versare la sua piccola goccia, non badando a quanto cercano di farci credere giornali e tv.

A proposito: vi aspetto al banchetto del Commercio Equo e Solidale il 4 e 5 dicembre.

Paolo O.

TUTTI NECESSARI

Come la sinfonia ha bisogno di ciascuna nota,
come il libro ha bisogno di ciascuna parola,
come la casa ha bisogno di ciascun mattone,
come l'oceano ha bisogno di ciascuna goccia,
come la mietitura ha bisogno
di ciascun chicco di grano,
l'umanità intera ha bisogno di te,
perché sei unico e insostituibile.

Avvento 2010

In Avvento, a partire dal 22 novembre,
per quattro settimane, riprende

Il Vangelo nelle case

Ci ritroviamo presso le seguenti famiglie:

Lunedì ore 21
Famiglia Vivenzio
Via Galimberti 7
(Anna e Angelo T.)

Lunedì ore 21
Famiglia Margutti
Via Pawa, 7
(Giacinto M.
e Franca M.)

Lunedì ore 21
Famiglia Crupi
Via Crosetto 26
(Filippo P. e
Giuseppe L.)

Martedì ore 21
Famiglia Pernechele
Via Goito 11
(Beppe e
Manuela P.)

Mercoledì ore 21
Famiglia De Francesco
Via Galimberti 54
(Diac. Carlo e Angela)

Mercoledì ore 21
Famiglia Visone
C.so M. L. King 19
(Diacono Lodovico)

Venerdì ore 21
Famiglia Bertin
Via Olevano 105/A
(Elena e Adriano B.)

Venerdì ore 21
Famiglia Spataro
Via Buozzi 33/L
(Rosetta C. e Patrizia C.)

Vangelo nelle case: Passate Parola!

Con l'inizio dell'Avvento ricomincia la bella consuetudine che da alcuni anni vede impegnata la nostra Comunità: la lettura del Vangelo nelle case.

Sarebbe auspicabile che mentre i soliti fedelissimi si accingono a ripartire con entusiasmo nel vivere questa esperienza, anche tante altre persone sentissero il desiderio di incontrarsi attorno a Gesù e alla sua Parola.

Quell'ora e mezza trascorsa così, nella semplicità, aiuterà tutti noi a "vivere" il Natale in profondità e non solo ad osservarne la rappresentazione laica e mondana, che fin dalla metà di ottobre ci martella e ci condiziona.

Ecco: il Vangelo nelle case è un tuffo salutare in un'atmosfera semplice e pulita, fatta di ascolto della Parola di Dio, di rapporti cordiali fra noi, di scambi di esperienze fra persone interessate a rinascere veramente con Colui che si è fatto bambino per portarci la gioia e la pace del cuore.

E poi ogni persona che arriva arricchisce il gruppo e lo rende più bello e costruttivo per tutti.

Vi aspettiamo numerosi: passate parola anche ai vostri parenti, amici e vicini.

Non ve ne pentirete!

16 gennaio 2011 dalle 15,30 alle 18
ASSEMBLEA PARROCCHIALE
per guardare avanti

- preghiera
- riflessione: **Parrocchia Comunità dell'annuncio**
- **Elezione del nuovo Consiglio Pastorale** (sciolto dal Parroco nella 2 giorni comunitaria di inizio settembre 2010)

Agenda Parrocchiale

28/11 Ritiro di Avvento Inizio ore 9 nel salone sotto-chiesa
Tema: "Vivere l'avvento alla luce dell'Annunciazione"
Predicatore: Padre Alfonso

29/11 S. Messa ore 15,30

03/12 1° Venerdì ore 16-18 Adorazione Eucaristica

4 e 5/12 Vendita prodotti Commercio Equo e Solidale

05/12 Giornata del Seminario

07/12 S. Messa ore 18

08/12 Festa dell'Immacolata
SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

09/12 Ad Orbassano ore 20,45
Mons. Cesare Nosiglia incontra i giovani del Distretto ovest

20/12, **21/12**, **22/12**, **23/12**
Ore 17: i ragazzi del catechismo si preparano al Natale
Ore 21: S. Messa con canti della Novena di Natale

24/12 S. Messa ore 18 e 24

25/12 S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

26/12 S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

Hanno ricevuto il Battesimo:

Bevilacqua Mattia
Trillo Andrea
Peraboni Giulia
De Lullo Alessandro

Ricordiamo i defunti:

Matrella Luigi
Olivelli Salvatore
Ruggiero Francesco
Di Salvo teresa
Saba Arturina

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 19 - Numero 10 - Dicembre 2010

Giuseppe… non temere!

IV Domenica di Avvento

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi". Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Mt 1, 18-24

Siamo agli ultimi atti del nostro mini-cammino di conversione e il grande Giovanni Battista in queste ultime due domeniche di Avvento ci ha invitato a guardare ai segni di salvezza che il Signore dissemina nella nostra vita.

Ed oggi, a pochi giorni dalla grande notte, la Parola di Dio ci presenta un secondo straordinario personaggio che vive l'attesa: Giuseppe di Nazareth.

Povero Giuseppe, quante gliene sono successe nella vita! Dapprima Dio che punta gli occhi sulla sua ragazza, poi la fatica - lui falegname abituato a pialla e chiodi - di dover

continua a pag. 2

LETTERINA A…

Voglio proporre ai lettori del Campanile quanto ho proposto nella preghiera del pomeriggio dell'Immacolata.

Abbiamo pregato il Signore Gesù, invocando l'intercessione di Maria Immacolata, perché concedesse a tutta la comunità e singoli componenti della medesima alcuni doni.

Il primo dono invocato è stato il **PERDONO**.

Il Risorto dice ai discepoli: "Ricevete lo Spirito Santo… a chi rimetterete i peccati saranno rimessi".

Chiedere perdono non è solo riconoscere i propri peccati ma soprattutto ac-

continua a pag. 3

continua da pag. 1

capire un bambino così straordinariamente ordinario ed una moglie tutta avvolta dal Mistero.

Dio viene nel mondo e gli serve aiuto: Maria, Giuseppe, gente semplice, gente vera e disponibile. Tra Maria e Giuseppe c'è amore, Matteo ci dice del loro rapporto.

Sono "promessi sposi", cioè più che fidanzati nella cultura di Israele. Per un anno fidanzati, potevano vivere coniugalmente senza però coabitare. Perciò l'unico che sapeva che quel figlio non era suo era proprio lui, Giuseppe. Osiamo immaginarci la notte insonne di Giuseppe che viene a sapere della gravidanza di Maria? Cosa avrà pensato di lei? Quanta sofferenza e dolore nel suo cuore… dunque si era sbagliato a stimare questa ragazza di Nazareth?

La legge chiedeva che Maria venisse denunciata e di conseguenza condannata alla lapidazione. Giuseppe la ama, vuole salvarla, trova uno stratagemma: dirà che è stufo di lei, la ripudierà dicendo che non la vuole più in moglie, salvandole la vita e l'onore.

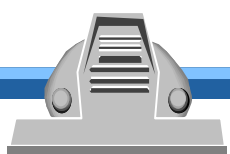
Matteo descrive questo atteggiamento come "giusto". Giuseppe è "giusto", cioè irreprensibile, autentico, onesto, di alto profilo; non giudica secondo le apparenze, pur ferito a morte, sa superare il suo orgoglio e usa misericordia verso la donna che ama. E durante la notte il sogno, l'invito a fidarsi, ad abbracciare l'inaudito di Dio. E Giuseppe si sveglia e dà retta all'angelo e prende con sé Maria.

Grande, immenso Giuseppe. Quante cose ci dici, oggi, quanti suggerimenti ci dai tu, uomo abituato alle poche parole e a stare defilato e che pure sei stato scelto come tutore e custode di Dio.

Giuseppe ci insegna anzitutto che Dio è fedele, che mantiene le promesse di salvezza, anche se queste promesse, alle volte, devono attraversare i cuori e storie di molte generazioni prima di potersi realizzare. Giuseppe ci insegna ad essere giusti, retti, a non giudicare secondo le apparenze, a lasciar perdere questa mania dell'apparire e dello stupire a tutti i costi, ad avere più tenerezza che giustizia, a saper intravedere il mistero anche dietro le vicende all'apparenza più evidenti.

Giuseppe ci insegna ad avere il coraggio del sogno, in questo mondo così disincantato e distante dal Vangelo; lui, grande sognatore, vive tutta la sua vita dietro ad un sogno, piega la sua volontà e il suo destino alla volontà di Dio che gli chiede di mettersi da parte per lasciare spazio al suo inaudito progetto di incarnazione.

Facciamo nostra questa breve preghiera: *Signore, aiutami ad avere la fiducia che ha caratterizzato la vita di Giuseppe così che possa fondare la mia vita sulla Tua Parola.*

Diac. Carlo G.

In questo numero

continua da pag. 1

cogliere la bontà e la misericordia di Dio.

Dimostro che ho capito il perdono di Dio nei miei confronti se sono capace di perdono.

La parola PER-DONO vuol dire DONO-GRANDISSIMO cioè il dono di un grandissimo amore. Un amore così grande che riesce a far scomparire… rancori, odi, voglia di vendetta…

Il secondo dono invocato è l'ASCOLTO.

Ascoltare non è solo sentire, lasciar entrare il suono delle parole nelle orecchie. Ascoltare è lasciarsi coinvolgere dalle parole sentite. Ma noi siamo capaci di ascolto?

Quando ci troviamo davanti agli altri tante volte più che ascoltare noi pensiamo alla risposta da dare… Può capitare anche in chiesa... davanti alla Parola di Dio forse ci sono le orecchie… ma cuore, mente e qualche volta anche gli occhi sono altrove.

Per conoscere una persona bisogna che la accolga nel suo manifestarsi, che le conceda non solo le orecchie ma tutto me stesso. Bisogna ascoltare per conoscere… è necessario conoscere per credere, per dare fiducia. Credere è indispensabile per amare come Gesù ha insegnato.

Il terzo dono invocato è la parola DONO soprattutto significato nei doni portati all'altare durante la celebrazione Eucaristica: Pane e vino.

Il pane dono semplice e fondamentale del nostro nutrimento.

Il vino segno della festa (ricordiamo le nozze di Cana) segno di accoglienza, di ospitalità. I nostri vecchi all'ospite offrivano un bicchiere del vino migliore. Il dono è un segno che racconta quanto l'altro sia speciale per noi, quanto sia importante.

Il quarto dono per cui abbiamo pregato è la PACE… anche tra di noi.

Pace è assenza di guerra, di violenza, di contrapposizione, di critica, di condanna, emarginazioni, strumentalizzazioni…

Pace ha soprattutto un contenuto positivo: ti stimo, ti voglio bene, ti sono amico. Durante la Messa preghiamo: "Signore Gesù che hai detto. Vi lascio la pace… vi dà la mia pace…"; il segno di pace che poi siamo invitati a scambiarci non è principalmente un impegno da profondere nei confronti degli altri… ma è anzitutto un DONO RICEVUTO che CONDIVIDO con un cuore rinnovato dalla bontà di Dio.

L'ultimo dono implorato è COMUNIONE.

La parola COMUNIONE vuol dire UNIONE CON…

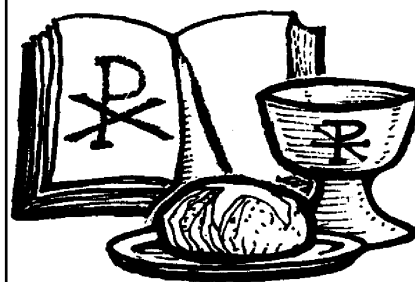
Qualche domenica fa, parlando della comunità cristiana, usavo l'immagine della ruota di bicicletta. La ruota è costituita dal mozzo (Gesù…) verso cui convergono tutti i raggi cristiani che per funzionare bene devono essere collegati anche al cerchione. Il cerchione è la comunità cristiana che è reso funzionante da copertone e camera d'aria (lo Spirito Santo…) Un raggio staccato dagli altri e non unito al centro e al cerchione è inutile… Un raggio che si stacca o dal centro o dal cerchione fa girare male la ruota… fa sbandare e qualche volta uscire di strada..

La preghiera conclusiva riassumeva il contenuto della nostra preghiera:

Signore Gesù,
che hai pregato il Padre
invocando per i tuoi discepoli
"che siano una cosa sola",
guarda ora alla nostra comunità.
Donaci la grazia di comprendere
il valore dell'unità tra noi;
infondici la forza per affrontare
e vincere gli ostacoli
della comunione,
regalaci il gusto per condividere
i nostri cammini di fede,
le nostre esperienze di preghiera,
le nostre iniziative e attività.
Solo così ci renderemo credibili
e potremo coerentemente
annunciare al mondo
il valore inestimabile
dell'intimità con te.
Amen.

Il Natale 2010 ci dia la possibilità di trovare, non sotto l'albero, ma dentro il nostro cuore, i doni del Dio fatto uomo.

Buon Natale!

Don Severino

Alla base di tutto l'Amore, quello di Gesù

Cesare Nosiglia. Ecco il nome del nuovo vescovo, ormai inserito nella nostra diocesi da ben 4 settimane, che giovedì 9 dicembre nella parrocchia di San Giuseppe Benedetto Cottolengo di Orbassano, alle ore 21, ha incontrato i giovani, e non solo, delle parrocchie dell'area Ovest della provincia di Torino.

Stanchi dalla lunga giornata lavorativa, noi e alcuni ragazzi della nostra parrocchia abbiamo trovato e raggiunto la chiesa, con un po' di fatica, ma subito ci ha accolti un canto noto che precedeva la lettura del Vangelo.

L'incontro è stato incentrato sul brano di Vangelo che racconta l'esperienza di Zaccheo con Gesù. Nella riflessione viene sottolineato lo sguardo di Gesù che, non solo in questo episodio ma in tutto il Vangelo, è profondo e intenso ed è in grado di guardare dentro ciascuno di noi, come forse neanche noi stessi siamo capaci di fare. In ogni incontro descritto nel Vangelo - ci fa notare il vescovo - il primo gesto di Gesù è osservare il suo interlocutore, nel suo cuore, poi lo chiama per nome, come se lo conoscesse da tempo, ed infine gli fa la sua domanda, la sua proposta.

Nel caso di Zaccheo, egli si trova a rispondere alla chiamata di Dio su due piedi, senza poter rimandare la sua scelta, deve rispondere "ad una chiamata di Dio, che misteriosamente spinge a camminare su una strada per trovare il senso della vita nell'amore, che è frutto del suo amore, del disegno che Lui ha su ognuno di noi".

Dall'esperienza di Zaccheo, il vescovo si è spostato alla vita quotidiana di ognuno di noi, facendoci notare che molte persone, dapprima scettiche e incredule nei confronti di Dio hanno cambiato il loro modo di essere. Hanno provato la vera gioia che viene dal cuore grazie all'incontro con un uomo o una donna di Dio, che ha portato in loro un profondo cambiamento di vita.

Come Zaccheo si ritrova a fare cose che non avrebbe mai pensato di poter fare, chi si apre all'amore del Signore, trova la forza di cambiare il proprio modo di porsi con gli altri e nelle scelte da prendere.

Il vescovo ci sollecita a prendere questo Natale come un 'opportunità di ricominciare cambiando la nostra vita, mettendo alla base di tutto l'amore

continua a pag. 5

Grazie, Padre Arcivescovo!

Il 27 novembre scorso il nostro nuovo arcivescovo Monsignor Cesare Nosiglia ha pregato con i fedeli riuniti nel duomo di Torino per la difesa della vita. Nello stesso giorno i primi vespri della prima domenica di Avvento sono stati celebrati dal Santo Padre a Roma e da tutti i vescovi d'Italia nelle rispettive diocesi.

Nonostante la serata piuttosto fredda non invogliasse ad uscire di casa, è stato bello partecipare a questo momento di preghiera, in comunione con tutta la Chiesa italiana e col nuovo arcivescovo, che nell'omelia ha esortato a schierarsi sempre dalla parte della vita, perché essa è il dono più prezioso che Dio ci abbia dato, quello da cui dipendono tutti gli altri doni.

Al termine della celebrazione poi, mentre la processione dei celebranti si apprestava a lasciare la chiesa, a sorpresa l'arcivescovo è uscito dalla fila ed è venuto a salutare le persone, dando loro la mano.

Inizialmente pensavamo che volesse salutare simbolicamente le persone dei primi banchi (tra cui alcune suore), ma con stupore abbiamo visto che continuava a sorridere e a tendere la mano, banco dopo banco, a tutti i fedeli presenti sino in fondo alla Cattedrale, dove si è fermato a scambiare qualche parola con alcune persone.

Quella stretta di mano spontanea e quel volto sorridente sono stati un segno concreto di cordialità semplice e di comunione profonda e ci hanno veramente commossi.

Davvero, a volte, i segni parlano più delle parole!

Grazie, Padre Arcivescovo del suo affetto! Anche noi le vogliamo già bene!

Una sangiacomina

La carità è più forte della crisi

Cari amici di S. Giacomo, anche quest'anno 2010 sono qui con voi perché desidero vivamente ringraziarvi per l'impegno profuso nella **Giornata Nazionale della Colletta** promossa il 27 novembre scorso dalla Fondazione Banco Alimentare, pregandovi di estendere questo caloroso grazie a tutti coloro che si sono generosamente coinvolti.

Vorrei, con voi, ricordare, anche se non ce ne sarebbe bisogno, che la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare nasce come gesto di condivisione dei bisogni a livello popolare e che i piccoli gesti, come fare la spesa per un bisognoso, sono scintille che riaccendono il fuoco della Carità verso di sé e verso il prossimo.

Vorrei anche aggiungere che la colletta alimentare è solo l'inizio di un cammino che non prevede la sola distribuzione degli alimenti, ma prosegue, attraverso l'organizzazione caritativa di cui fanno parte la S. Vincenzo, le Caritas parrocchiali, nello stare vicino alle persone, alle famiglie bisognose, che hanno sì bisogno di mangiare, ma soprattutto hanno bisogno di essere accolte, ascoltate, donando loro una parola di conforto e un po' di speranza.

La carità è risposta al bisogno materiale e a quello più profondo di sentirsi accolti rompendo la catena di solitudine che spesso attanaglia le persone.

"Soltanto generando all'interno della società civile ambiti comunitari di amicizia è possibile ridare sostanza ai rapporti e ritrovare in maniera più adeguata il gusto del fare il bene e di evitare il male. Per reimparare il bene abbiamo bisogno di relazioni buone" (card. A. Scola).

Finché ci saranno uomini e donne educati a vivere nella gratuità e nella condivisione c'è speranza per tutti".

La giornata della Colletta ha avuto un esito certamente positivo con una raccolta che nella nostra regione ha raggiunto 860.000 Kg. con un incremento in più rispetto lo scorso anno di oltre il 2%.

Al di là del risultato, sono da segnalare le numerose testimonianze di gratuità nel "condividere la spesa" con chi ha bisogno e le storie di amicizia operativa che sono nate o si sono rafforzate.

La Fondazione Banco Alimentare ringrazia di cuore tutti quelli che anche quest'anno, in un momento particolare di difficoltà economica, hanno deciso di donare una parte della loro spesa per i poveri del nostro paese.

Personalmente, ringrazio a nome mio e di tutti i bisognosi, tutti i volontari, giovani e meno giovani, della nostra parrocchia, che hanno partecipato attivamente, con disponibilità, entusiasmo e allegria a questa insostituibile raccolta.

GRAZIE A TUTTI DI CUORE!

---

continua da pag. 4

di Dio, ma soprattutto di cercarlo, come ha fatto Zaccheo, nelle piccole cose che ci circondano.

Nonostante la profondità dell'argomento, il vescovo è riuscito a mantenere l'atmosfera "leggera", grazie al suo carisma e a continui esempi che ci hanno riportato molte volte alla realtà di tutti i giorni di ognuno di noi.

In conclusione, vogliamo ricordare cos'è la fede cristiana, così anche noi come Zaccheo, in questo Natale possiamo cercare Gesù e trovarlo nei nostri cuori: "la fede cristiana è questo: un incontro sorprendente di gioia con una persona che ci ama e ci chiede di stare con noi nella nostra casa: Gesù. Il cristianesimo è una persona da amare e da incontrare, da riconoscere e accogliere nel quotidiano del vissuto, nel banale e nel feriale di ogni giorno".

Sara C., Viviana D.

Una festa per l'uomo d'oggi

Sarà un Natale di crisi, diciamo tutti.

Lo facciamo pensando al portafoglio, alle buste paga, ai mutui, alle borse che crollano, alle banche che tremano, alle persone che non arrivano alla fine del mese.

Misuriamo tutto in termini economici, nella nostra civiltà dei consumi, che ci porta a deprimerci se solo si paventa la prospettiva di un qualche calo del nostro tenore di vita. E ci sentiamo poveri se non possiamo permetterci il cellulare all'ultimo grido, l'abito firmatissimo, il regalo strabiliante, la vacanza esotica e così via.

Ma non ci curiamo delle povertà spirituali e morali che toccano da vicino la nostra società e ci fanno perdere l'autentico senso della vita.

Per fortuna il Signore continua a venire nella storia, come venne nella notte santa a Betlemme.

Come nella sua "Lettera di Natale" ci ricorda padre David Maria Turoldo: "Vieni sempre, Gesù. E vieni per conto tuo, vieni perché vuoi venire. È così la legge dell'amore. E vieni non solo là dove fiorisce ancora un'umanità silenziosa e desolata, dove ci sono ancora bimbi che nascono, dove non si ammazza e non si esclude nessuno, pur nel poco che uno possiede, e insieme si divide il pane. Ma vieni anche fra noi, nelle nostre case cosi ingombre di cose inutili e cosi spiritualmente squallide. Vieni anche nella casa del ricco, come sei entrato un giorno nella casa di Zaccheo, che pure era un corrotto della ricchezza. Vieni come vita nuova, come il vino nuovo che fa esplodere i vecchi otri".

Fin troppo facile sarebbe rifugiarsi nella memoria, magari tornando agli anni dell'infanzia, per dire "com'era bello". È Natale oggi.

È Natale per l'uomo che vive in questa società che corre sempre più freneticamente dietro al quotidiano, con il rischio di perdere i suoi valori più profondi. È l'occasione per una piccola pausa di riflessione, per tornare in noi stessi e guardare con altri occhi il mondo che ci circonda. Per rendere sinceri gli auguri che ci scambiamo in questi giorni. Per far sì che non sia assente proprio il festeggiato, Cristo Gesù.

Buon Natale, allora, agli uomini di buona volontà. A tutti coloro che si prodigano per la pace in Afghanistan, in Iraq, nel Sudan, in Terra Santa e in ogni parte del mondo in cui uomini uccidono altri uomini in guerre spesso dimenticate; a tutti coloro che lottano contro la fame, le malattie, lo sfruttamento, la violenza e ogni tipo di ingiustizia.

Buon Natale alle sorelle ed ai fratelli di ogni età, dai più giovani ai più anziani, affinché sappiano accogliere la vita, ne promuovano la dignità, la custodiscano come dono prezioso in ogni sua fase e in ogni condizione.

Buon Natale ai disoccupati, ai cassintegrati, ai precari, a tutti coloro che temono per il proprio posto di lavoro. Non si abbattano e trovino la forza per ripartire assieme alla solidarietà delle loro comunità.

Buon Natale ai responsabili della cosa pubblica. Le loro energie siano indirizzate realmente al bene comune per dare, attraverso l'applicazione del principio della sussidiarietà, ai cittadini istituzioni più vicine e più rispondenti alle loro esigenze.

Buon Natale agli immigrati che sempre più bussano alle nostre porte in cerca di un'esistenza migliore. In questa terra così pesantemente colpita in passato dal dramma dell'emigrazione possano trovare dignitosa accoglienza e sappiano dare il proprio contributo alla sua crescita.

Buon Natale ai sofferenti, agli ammalati, ai carcerati, a chi è solo: possano sentire in questi giorni di festa il calore della solidarietà di cui gli italiani sono capaci.

Buon Natale alla nostra Chiesa, affinché nella fedeltà al Vangelo continui a servire il suo popolo facendogli da punto di riferimento, indicandogli i valori autentici.

Buon Natale ed un sentito ringraziamento a tutte le amiche e amici che dedicano un po' del loro tempo a rendere sempre più bella ed accogliente la nostra chiesa che è in San Giacomo.

Buon Natale, dunque, nella consapevolezza che celebriamo l'avvenimento che ha veramente sconvolto la storia, che ha cambiato i destini dell'uomo portando nel mondo la speranza.

Giovanni B.

Natale: Rinascere…

Un giorno Gesù a Nicodemo, che va da lui di notte, dice senza mezzi termini: "Se uno non rinasce non può vedere il regno di Dio" scandalizzando l'interlocutore, che si chiede: "Come può un uomo rinascere quando è vecchio, può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre?"

Eppure Gesù insiste: occorre rinascere, riscoprendo quella freschezza che si vede sul volto dei bambini, la loro innocenza, purezza, quello stupore incontaminato che brilla nei loro occhi e che sprizza da tutti i loro pori.

I bambini sono e dovrebbero diventare sempre più i nostri modelli. Loro sono semplici perché ancora "vergini", noi possiamo ridiventare bambini per grazia, chiedendo a Dio la luce e la forza del suo Spirito.

I Magi vanno alla ricerca del Bambino seguendo una stella; anche noi dovremmo essere sempre in cammino, alla ricerca di quella stella interiore che è la presenza di Dio in noi, la nostra parte migliore.

Qualcuno potrebbe obiettare: "Ma dove vivi? Non ti guardi intorno? Le tue sono parole, solo parole!…" ma in realtà, se ci guardiamo dentro con sincerità e purezza di cuore, ci rendiamo conto che non è così. Dio, creandoci, ci ha pensati santi, immacolati, belli, luminosi e così ci ha voluti. Poi, è vero, sono subentrati tanti condizionamenti, difficoltà, problemi, che come scorie hanno offuscato la luminosità della stella che portiamo dentro e, forse, ci hanno fatto dimenticare di averla. Ma lei c'è e non attende che la nostra pazienza nel cercarla e nel riportarla alla luce, ripulendola da ogni traccia di sporcizia.

Ogni giorno ne abbiamo l'occasione, ma forse Natale è un momento speciale per riprendere in mano il nostro vero essere, la parte più profonda di noi e farlo rivivere.

Ritornare bambini è saper guardare il Dio fatto bambino e gli altri con amore, ma anche saper guardare se stessi con occhi nuovi, come persone uniche e irripetibili, di cui Dio vuol servirsi per fare un mondo più bello e più buono. Ognuno di noi è come una tessera nel grande mosaico dell'umanità. Cos'è una tessera? Poca cosa, è vero, ma se manca si nota che il capolavoro non è completo.

Nessuno è inutile, nessuno è perduto, nessuno è una cosa da poco: siamo tutti importanti agli occhi di Dio, se Lui ha accettato di farsi uomo come noi, mettendo nell'umanità il germe incorruttibile della divinità.

Per un bambino tutto è magia, miracolo, bellezza; persino una bolla di sapone, che per un istante riflette il cielo, lo lascia a bocca aperta. Quanto stupore dovremmo provare noi davanti agli innumerevoli meravigliosi

doni che la vita ci offre attraverso la natura e le persone che ci circondano e a tutte le opportunità che Dio ci mette a disposizione per aiutarci nel cammino. Se solo avessimo gli occhi aperti!

Qualcuno un giorno ha scritto: "So cosa vorrei davvero per Natale! Rivoglio la mia infanzia. So che non è ragionevole, ma da quando in qua il Natale riguarda la ragione? Riguarda un Bambino di tanto tempo fa e un bambino di oggi in voi e in me che attende dietro la porta dei nostri cuori che avvenga qualcosa di splendido…"

Il vero Natale, checché ne dica la pubblicità, non ce lo possiamo costruire noi; possiamo solo riceverlo come dono: il grande dono di un Dio Bambino, capace di risvegliare in noi le energie più belle, la semplicità dei piccoli e l'amore autentico.

E questo Natale non finirà quando si spegneranno le luminarie e si riporranno i presepi in cantina… perché sarà diventato "noi".

Anna T.

Essere testimoni vivendo le beatitudini

Sono 67 Natali che celebro, uno differente dall' altro, un po' in missione e un po' in un qualsiasi luogo del mondo, ma il mistero non cambia per nulla. Ero io che cambiavo, l' approccio, l' ascolto alla provocazione che mi veniva data. Tempi di pace, tempi di guerra. Tempi di grandi crisi economiche, vissute con dignità e solidarietà, crisi umane mai risolte, famiglie divise, corsa da parte di tutti nel trasformare la festa della Grande Notizia in una gazzarra pubblica, con spettacoli, che rimandavano indietro nel tempo della storia intere generazioni, facendone una festa pagana.

Eppure, noi continuavamo a stare al nostro posto, per confermare quei piccoli miracoli di fede di piccoli Resti di Israele, che si dissociavano e seguivano l'istinto di un richiamo nella notte per muoversi ed andare all'Incontro. Sono i nuovi pastori d'oggi, messisi in viaggio dalle città o dalle cordigliere, dalla foresta o dai deserti, da un tugurio per casa o da un palazzo recintato, che ti garantisce la esclusività del vivere.

Io penso, dal mio studio di Milano, a quei miei vecchi parrocchiani di Remolino, che ho lasciato, visitandoli da prigionieri, appena portati a Bogotà, considerandoli criminali di guerra e quindi pericolosi per lo Stato. Tra la lista dei sospettati c'era pure il mio nome.

A fatica ho capito che cosa volesse dire celebrare il Natale e la Pasqua, ma soprattutto la Pentecoste, che con il suo invio non ti annunciava nulla di buono: essere testimoni vivendo le Beatitudini.

Nel Caguàn c'è un gruppo di campesinos, che da tempo vivono una esperienza contro corrente, dissociandosi da tutti gli altri coltivatori di coca. Loro hanno scelto altre coltivazioni, lasciando il delitto per incorporarsi in una economia lecita e sono i coltivatori di Cacao.

Sono circa 140 famiglie, raggruppate in una associazione legale, che vivono come sfida questa avventura. Hanno seminato il grano e poi l' albero in mezzo alla guerra, non apprezzati da nessuno, ripagati dal sospetto di essere collaboratori della guerriglia. La loro fabbrica continua a sfornare cioccolato puro, invadendo il paese di un profumo dolce, gradevole per tutti. E' l' unico segnale di diverso esistente in questo angolo dell'Amazzonia Colombiana, sono i resistenti alle provocazioni della violenza, venga da dove venga . Hanno un progetto in comune, ma da soli non potranno resistere a lungo. Da quando avevo lanciato la campagna "No alla Coca, sì al Cacao", 21 anni fa, sempre pensavo in un sostegno significativo, affinché non rinunciassero a questa avventura, meritevole nel 2004 del Premio Nazionale della Pace. Credo sia arrivato il momento storico per farlo e mi rivolgo a voi tutti, che conoscete il progetto da tempo, per scegliere quest'anno come gesto sociale di sostegno ai poveri, di destinare una qualsiasi cifra al progetto, che potremmo definire: "Premio di produzione di Cacao per i coltivatori di Cacao, prima coltivatori di Coca".

Senza una spinta, che venga da fuori, per loro sarà difficile sostenere le spese di coltivazione del cacao, che tanto amano e che hanno seminato tra rumori di guerra. Questo premio lo abbiamo richiesto allo Stato e ad un suo organismo, che aveva le risorse specifiche per questo scopo, riconoscendo l' albero del cacao e del caucciù come alberi amazzonici e utili alla riforestazione degli spazi rimasti vuoti dall' abbandono della coca.

Quando un popolo è giudicato e marcato come malvagio, questo marchio non glielo toglie nessuna politica. Solamente la solidarietà può fare il miracolo. Voi lo potete fare realtà, se volete, come e quando vi verrà voglia. Anche questo è fare missione ed un missionario ci ha giocato la sua vita e il suo onore per sfidare la mafia e la guerriglia andando contro corrente, sabotando le coltivazioni di coca e tutto il suo modello di economia e di potere occulto. Per facilitarvi il cammino e il tramite di fare realtà questa voglia di sostegno al progetto proposto, vi lascio un numero bancario, lo stesso con il quale abbiamo raccolto i fondi per la costruzione dell' acquedotto della popolazione di Remolino:

Cassa Rurale di Sporminore/ Tuenno. Numero: IT94 VO82

continua a pag. 9

Suor Dalmazia torna in Mozambico

Abbiamo chiesto a Suor Dalmazia di spiegarci le motivazioni della sua decisione di ritornare in missione. Ecco il suo racconto.

"Carissimi amici, volete sapere il perché di una scelta? Ecco, nel 1955 una ragazza di 19 anni si è presentata al noviziato delle Suore Missionarie della Consolata chiedendo di diventare una di loro.

Perché l'ha fatto? Semplice: si era innamorata di Gesù Cristo, affascinata dal suo messaggio d'amore. E allora si disse: mi faccio suora missionaria "ad gentes e ad vitam" per poter testimoniare quanto è bello amare e sentirsi amati da Gesù. La ragazza, Maria Grazia Colombo, aveva un altro sogno: curare i malati; una passione che veniva da lontano e che le fece scegliere di divenire infermiera fra i lebbrosi, fra gli esclusi dell'Africa o di qualche altro paese, andando, come dicono le Missionarie della Consolata, dove nessuno vuole andare. Era il 29 ottobre 1963 quando la ragazza, diventata Suor Dalmazia, partiva per il Mozambico. Ci rimase fino all'agosto 2000, felice e realizzata. Anni di vita con un popolo meraviglioso al quale aveva annunciato Cristo più con il "fare e l'essere" che con le parole: curando, insegnando, imparando, dando e ricevendo amore e amicizia... e paure anche, paura e dolore per 26 anni di guerra, gioia infine per la pace ritrovata.

Poi "l'Avvicendamento", un termine del nostro Istituto per dire ad una missionaria: "lascia per un periodo le Missioni e torna al Paese di origine". Per noi, se il partire è il sogno di ogni giorno, il rientro è lo spauracchio quotidiano. Obbedii, venni in Italia, mi fu affidato il servizio di redattrice della rivista "Andare alle Genti": un lavoro eccellente per me perché in questi anni ho potuto spaziare in tutto il mondo missionario, via Internet ma anche "via aerea" per raggiungere tante missioni e cogliere dal vivo i volti dell'annuncio missionario. Inoltre qui in Italia ho conosciuto persone stupende e gruppi come SOLE (Onlus di Collegno), che hanno ravvivato in me la fiamma della Missione. E allora, come stupirsi se questa ragazza alla soglia dei 75 anni "torna a casa" come tante sue sorelle, che seppur più anziane e con qualche acciacco in più tornano in missione restandoci per sempre. Se loro sì, perché non io?"

(da "Tam Tam solidale" rivista dell'Ass. Sole Onlus)

continua da pag. 8

8335 5300 0000 6220 476

A nome di queste 140 famiglie e del Comitato che li organizza e a nome della parrocchia, che vigila e sostiene, vi dico GRAZIE e vi assicuro che il vostro Natale 2010 sarà ricompensato perché avete dato. Chi vi scrive è lo stesso di sempre, p. Giacinto Franzoi, raggiungibile in via Luchino del Maino 11 Milano.

Ciao! L' Emmanuele sta con noi ovunque.

Padre Giacinto F.

Auguri di Buon Natale e Buon 2011 da tutta la Redazione

Per voi ragazzi...

Certe volte, da genitore, mi chiedo come fare a trasmettere alcuni valori ai miei figli. Tra questi penso sia uno dei più importanti quello della coerenza e dell'impegno nelle cose in cui si crede.

Gli esempi (quelli buoni) ci sono: la fedeltà che si promettono e mantengono lungo gli anni due sposi, la coerenza e la caparbietà di chi intraprende un percorso di vocazione, l'assiduità e la partecipazione continuativa agli appuntamenti di vita cristiana…tanto per rimanere nel nostro perimetro.

Ma in questi giorni abbiamo visto invece come sia sempre più difficile porre questi temi all'attenzione dei giovani vista la poca coerenza di molte persone "in vista". Parliamo di uomini e donne della politica che firmano un documento e poche ore dopo lo disattendono votando in maniera contraria a quanto scritto; di personaggi sportivi che baciano la maglietta e si battono il cuore di fronte ai propri tifosi salvo cambiare rapidamente idea per le lusinghe di qualche carriolata di soldi; di vip dello spettacolo che giurano amore eterno per la loro ultima fiamma mandando tutto all'aria poche settimane dopo adducendo alibi di ogni tipo. …e anche qui gli esempi (stavolta quelli cattivi) sono moltissimi.

Che cos'è la fedeltà a se stessi, la costanza che si misura in una vita intera?

Come fare a riaffermare che una parola data, un impegno preso, una promessa sono cose su cui si gioca l'essere persona? Su quali basi si può costruire la propria vita?

Siamo di fronte a nuove generazioni che imparano sempre più ad essere ciniche, opportuniste, di facili entusiasmi e ancora più facili disamoramenti. Qualche anno fa una canzone di Biagio Antonacci diceva appunto "non so più a chi credere", e immagino che per i ragazzi sia davvero difficile distinguere tra i ciarlatani e le persone serie, ma bisogna ancora fare lo sforzo di capire chi merita di diventare un modello da seguire.

Borges, discusso poeta e scrittore argentino del secolo scorso, amava dire che "solo gli idioti non cambiano mai idea", oggi potremmo aggiungere di dubitare di chi lo fa troppo spesso o con troppa leggerezza.

Paolo O.

ANDIAMO A BETLEMME

Andiamo fino a Betlem, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso.

Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte, e illuminato di stelle.

E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, straripierà la speranza.

Don Tonino Bello

Vivere l'avvento...

Domenica 28 novembre ha avuto inizio il ritiro di Avvento per gli adulti.

Quest'anno ospite della nostra comunità parrocchiale è Padre Alfonso Bartolotta, missionario degli Oblati di Maria Immacolata.

Padre Alfonso, 46 anni, per molti anni missionario in Africa (Camerum e Senegal) da alcuni anni svolge la sua missione a Lione in una struttura che ospita ragazzi da tutto il mondo di diverse religioni in convivenza fraterna.

Tema della giornata di riflessione è " *Vivere l' Avvento alla luce dell'Annunciazione"*

Come cristiani, testimoni e missionari, siamo chiamati anche noi a "mettere al mondo" questo Gesù che si fa Uomo. Come Maria, Dio ha bisogno del nostro SI per agire in noi.

Dio ci chiama a vivere l'Annuncio nell'ordinario della nostra vita: nella famiglia, nella comunità, nel lavoro ...

Una sintesi della riflessione di Padre Alfonso:

Nell'Annunciazione il Verbo di Dio diventa come uno di noi perché una donna ha detto "sì".

Maria è una donna che manifesta fede, fiducia, umiltà e disponibilità; lei sa attendere, accogliere e ridonare.

Nel brano dell'Annunciazione possiamo evidenziare cinque passaggi.

1) La visita dell'angelo Gabriele portatore di un annuncio

Dio vede la bellezza del cuore di Maria e la sceglie come madre per il proprio Figlio, ma guarda con amore anche ciascuno di noi e, vedendo la nostra bellezza di creature amate da Lui,ci incoraggia a dire il nostro "sì". Sta a noi rispondere con prontezza ed entusiasmo e farlo oggi, non rimandando sempre le nostre decisioni a domani. Michelangelo diceva: "In questo blocco di marmo è rinchiuso un angelo che io devo far venire alla luce". Certe persone sono come un blocco di marmo, eppure anch'esse hanno un angelo dentro, che può essere liberato.

2) Dio fa il primo passo: l'iniziativa è sua

Nell'annuncio a Zaccaria (padre di Giovanni Battista) la chiamata avviene:
- a Gerusalemme
- nel tempio
- mentre le persone pregavano
- accanto all'altare

L'Annunciazione di Maria avviene:
- in Galilea (luogo privo di profeti)
- a Nazareth (villaggio poco conosciuto)
- in una casa (luogo di famiglia)
- con un dialogo privato (tutto si svolge nell'interiorità del cuore, dove si realizza come una fusione fra Maria e Dio),

Dio cambia il nome a Maria, la chiama: "Piena di grazia" e le dice: "Rallegrati!"

Egli le si comunica come il Dio della gioia e Maria diventa lei stessa "casa" di Dio e primo tabernacolo che contiene Gesù, uomo e Dio.

Così anche noi, dicendo il nostro "sì", possiamo dare al mondo Gesù non tanto a parole, ma con la nostra vita e possiamo farlo prima di tutto nella nostra casa, essendo fedeli alla nostra missione.

Così saremo anche noi ,per i nostri cari e per quanti il Signore ci metterà accanto, come l'angelo che annuncia la venuta di Gesù e ne prepara la strada.

3) Il dialogo fra l'angelo e Maria

L'angelo dà a Maria una missione e lei ne rimane turbata.

La parola di Dio dovrebbe sempre generare inquietudine, metterci in azione, girarci e rigirarci dentro come una spada, mentre spesso, poiché siamo superficiali e distratti, ci lascia indifferenti.

Maria si domanda: "Cosa vuol dirmi Dio con queste parole?", però, anche se sul momento non capisce tutto, custodisce e medita nel suo cuore la Parola e si offre con fiducia e disponibilità, perché sa che a Dio si deve obbedienza.

Anche a noi è chiesto, pur in

continua a pag. 12

continua da pag. 11

mezzo a dubbi e paure, di fidarci di Dio, dicendo con fiducia il nostro "sì", sicuri che Egli può compiere meraviglie nella nostra vita come le ha compiute in Maria, perché a Lui nulla è impossibile. E per far questo sarebbe utile privilegiare il silenzio, per poter ascoltare meglio la voce del Signore che ci parla.

4) La risposta: il "sì" di Maria diventa impegno concreto

L'atteggiamento di Maria è attivo, di piena disponibilità, il suo "sì" è totale e definitivo.

Così dovrebbe essere il nostro e per concretizzarlo dovremmo chiederci: "Quale impegno concreto assumerò in questo avvento per dire meglio il mio "sì" a Dio?

Maria si autodefinisce "serva" del Signore; se io dovessi autodefinirmi oggi, cosa direi di me?

"Io sono il\la... del Signore". Nel tempo di Avvento cercherò una risposta a questa domanda.

5) Maria rimane sola

Dopo la partenza dell'angelo, Maria rimane sola,ma piena del suo "sì" e della forza di Dio e dovrà capire sempre meglio i segni e gli annunci di Dio nella sua vita.

Così anche noi dovremmo imparare a cogliere sempre meglio le varie annunciazioni che Dio ci fa attraverso gli avvenimenti e le persone e poi condividere con gli altri il cammino che Dio ci ha fatto compiere nella nostra vita.

L'incontro è terminato, con noi portiamo il vissuto di questa giornata, le emozioni ed i sentimenti che abbiamo condiviso nel gruppo.

Abbiamo donato e ricevuto l'annuncio nelle nostre vite, momenti intensi vissuti nella quotidianità... e le parole si sono trasformate in emozioni, in pianto, come se ognuno di noi avesse dato la sua risposta: *Eccomi!*

Rosetta C.

Agenda Parrocchiale

20/12
21/12
22/12
23/12
Ore 17: i ragazzi del catechismo si preparano al Natale
Ore 21: S. Messa con canti della Novena di Natale animata dai giovani

24/12 S. Messa ore 18 e 24
25/12 S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
26/12 S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
29/12 ore 21 **Preghiera Comunitaria:** Ringraziamo il Signore per l'anno che volge al termine

Maria SS. Madre di Dio

31/12 S. Messa ore 18
01/01 S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
04/01 1° venerdì Adorazione eucaristica dalle 16 alle 18

Epifania

05/01 S. Messa ore 18
06/01 S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
16/01 (ore 15,30-18) **Assemblea parrocchiale** ed elezione nuovo consiglio pastorale

Nella settimana tra il **24 e il 28 SS. Quarantore** nell'anniversario della consacrazione della nostra chiesa.

31/01 S. Rocco ore 18 Concelebrazione dei parroci di Grugliasco nella festa del patrono della città.

Ogni giovedì ore 21 **Incontro di preghiera per le vocazioni**

Ha ricevuto il Battesimo:

Nicole Monterosco

Ricordiamo i defunti:

Parise Vincenzo
Andreone Maria
Rossi Costantino
Rindone Gioacchino
Nisco Vincenzo
Falcone Leonarda

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.